



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

anno 78 n.80

domenica 17 giugno 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**BB·B**  
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.  
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

Se qualcuno vuole divertirsi vada al circo. Oppure vada al cinema. O apra un



salotto. Io sono un giornalista e il mio compito è informare. Belle signore e soubrette le

trovate in altri programmi. Jim Lehrer, moderatore dei dibattiti presidenziali in Usa.

## PER POTER DIRE RIECCOCI

Antonio Padellaro

Opposizione è una parola di casa all'Unità. Nella sala delle riunioni dove ci osservano, incorniciate, le prime pagine memorabili, l'«Eccoci» stampato in occasione di una grande manifestazione sindacale degli anni 80, coglie, rosso e sontuoso, lo slancio della sinistra che dissente, scende in piazza, alza la voce e dice: dovete fare i conti con noi. Titolo che esprimeva anche la fierezza di una classe dirigente (erano i tempi di Enrico Berlinguer), un po' volpe e un po' leone. Uomini convinti che la battaglia condotta dai banchi della minoranza parlamentare coincidesse con il tornaconto del partito di lotta e di governo e, in conclusione, con gli interessi del Paese. È stato così per mezzo secolo, con il Pci e poi con il Pds. Così fino al 1996, quando la sinistra è arrivata a palazzo Chigi, ingessata nelle grisuglie ministeriali. Come sia finita, lo sappiamo tutti.

Adesso il futuro è un fondale di cartapesta azzurro Forza Italia, fino a quando non andremo a sbatterci il naso contro, come accade a Jim Carrey nel film The Truman Show (ma scappare dalla porticina laterale non sarà facile per nessuno). Mentre il presente ci offre almeno il conforto di sentirsi dire che con Berlusconi al potere, ci sarà più spazio per un giornale d'opposizione come l'Unità. Sarebbe una ben magra consolazione, però, se la critica al governo, esercizio quotidiano della libera stampa in un paese normale, non trovasse riscontro in un'opposizione compatta, energica, puntuale, ma sospesa per aria come le miti nuvolette del fondale berlusconiano. Per saperne di più, subito dopo il 13 maggio le pagine dell'Unità sono state aperte al dibattito interno ed esterno ai Ds. Leader di partito, segretari di federazione, intellettuali d'area e polemisti, semplici militanti e iscritti, hanno detto la loro. I forum hanno fornito ampio materiale di riflessione. Qualcosa, sulla Quercia che sarà, comincia ad emergere. Ma non è ancora abbastanza. Molte voci giungono dalla periferia. E ad esse l'Unità continuerà a dare spazio per congiungere i tanti punti decisionali del partito con la sua base.

Sconfitta. Forte è, prima di tutto, la richiesta di analizzare meglio cause e responsabilità del voto negativo. Ha detto Cesare Salvi: «Chi sa, spieghi perché non è stato raggiunto l'accordo elettorale con Rifondazione comunista e l'Italia dei valori». Nella Quercia, fino a ieri, la colpa della mancata intesa era stata scaricata su Bertinotti e Di Pietro. Adesso, l'ex ministro del Lavoro chiede chiarimenti ai dirigenti dell'Ulivo che hanno condotto la trattativa. Le mancate alleanze del centro-sinistra hanno spianato la strada al presidente-padrone per i prossimi cinque anni. Non è una questione che si possa liquidare con qualche nota a margine.

**L**inea politica. Nel vecchio Pci, la lotta di potere avveniva dentro le pareti insonorizzate del Bottegone, ma tutti conoscevano le ragioni dell'aspra contesa tra Ingrao e Amendola. Oggi, le polemiche diessine sono puntualmente spiatellate sulla stampa, ma non è facile per il semplice iscritto percepire con immediatezza cosa divide, nella sostanza delle cose, Fassino da Folena o D'Alema da Veltroni. D'Alema osserva: se non ci si vuole rinchiudere nel provincialismo, l'identità dei Ds non è l'Ulivo ma il socialismo europeo dei Blair, dei Jospin, degli Schroeder. Fassino e Amato si dicono d'accordo. Folena, però, sostiene che è l'Ulivo la risorsa su cui investire, visto che alle ultime elezioni ha avuto molti milioni in più delle forze che lo compongono. Ulivo o socialismo europeo? È questo davvero il motivo dei contrasti che nei giorni scorsi hanno squassato i piani alti del Bottegone? Gruppo dirigente. Ha detto Fabio Mussi che è ora di rompere il cerchio magico dei protagonisti di tutti questi anni, di Occhetto, D'Alema, Veltroni, Fassino, Turco, Bassolino, Petruccioli, Mussi. «Ci vuole aria nuova», ha aggiunto l'ex capogruppo alla Camera. «Altrimenti i veleni e le rivalità accumulati in 10 anni rischiano di sopraffarci tutti quanti». Dopo gli scontri personali del dopo voto, l'appello di D'Alema a evitare il clima di rissa, pena la dissoluzione del partito, è stato fortunatamente accolto. Resta il problema di chi dovrà guidare in futuro i Ds. Amato si appella alla nuova generazione di dirigenti politici della Sinistra «che hanno imparato a sintonizzarsi con il futuro meglio di quanto potesse fare la mia generazione». E che ancora non si odiano tra loro. Folena propone un partito federale, ipotesi che trova, per esempio, d'accordo Fragai, segretario dei Ds toscani.

Tre domande, infine. Come sarà e chi guiderà l'opposizione? Riuscirà la sinistra a ridefinire identità, leadership e rapporti con la Margherita di Rutelli, e nello stesso tempo a contrastare il trionfante governo della destra? Quanto tempo dovrà passare prima che l'Unità possa pubblicare a caratteri rossi e sontuosi il titolo: «Rieccoci»?

# Göteborg travolge Genova

Berlusconi soffia sul fuoco e pensa di chiudere la città: tutti teppisti  
Il ministro Ruggiero corregge: dobbiamo dialogare con i non violenti



**GÖTEBORG** I duri scontri di Göteborg già travolgono Genova. Dopo la rivolta dei manifestanti e gli spari della polizia (un ragazzo è in gravi condizioni) Berlusconi dice: sono teppisti, tutti, e se a Genova succede qualcosa è colpa della sinistra. Poi aggiunge: bisogna riflettere bene. Che vuol dire? Spostare il vertice? Decentrare alcuni appuntamenti? Allargare la zona rossa? Oppure chiudere le frontiere italiane? Ipotesi aperte affrontate ieri sera in un incontro con il ministro dell'Interno Scajola. Ma la linea allarmista di Berlusconi non convince il titolare degli Esteri Ruggiero il quale condanna le violenze ma dice anche: dobbiamo aprire un dialogo con i ragazzi non violenti con quei tanti che vogliono discutere della globalizzazione. È polemica sul comportamento della polizia svedese. Chirac ammonisce: non si doveva sparare.



ALLE PAGINE 2, 3 e 4

Confronto per un «patto delle opposizioni» a Berlusconi. Folena: lavoriamo insieme

## Tra l'Ulivo e Di Pietro è dialogo dopo la rottura

### Bulgaria

#### IL RE CHE VOLLE FARSÌ PREMIER

Gabriel Bertinotto

**I**eri ha festeggiato il suo sessantatreesimo compleanno, oggi, probabilmente, celebrerà una vittoria elettorale. Nulla di strano, se non fosse che il favorito, nelle odierne parlamentari in Bulgaria, si chiama Simeone II, e siede idealmente sul trono di una monarchia sparita oltre mezzo secolo fa. Alta la fronte, incorniciata da un'ondeggiante ancorché rada chioma fulva. Barba fina, naso aquilino. Eretto il portamento, movenze raffinate.

SEGUE A PAGINA 10

### Potere italiano

#### L'INTERNO DI CASA LIBERTÀ

Piero Sansonetti

**È** l'uomo nuovo della politica italiana. Claudio Scajola, 53 anni, ligure, figlio d'arte - democristiano, doroteo, andreottiano, o addirittura degasperiano - capo, e in parte creatore della macchina politica berlusconiana, e da qualche giorno ministro dell'Interno. La scajola, per i muratori, è la polvere di gesso che serve a fare il cemento. A unire, a tenere insieme. Sarà un segno del destino?

SEGUE A PAGINA 6

Natalia Lombardo

**ROMA** Antonio di Pietro si riavvicina all'Ulivo. L'ex pm, acclamato presidente dell'Italia dei Valori, ha lanciato la proposta di un'unica cabina di regia delle opposizioni contro il governo Berlusconi. «Un'alleanza che riunisca chi ci sta», ha precisato Di Pietro nel corso della prima conferenza programmatica del movimento. Postiva la risposta dei Ds. Pietro Folena, intervenendo alla conferenza, ha indicato nella questione morale un punto di incontro tra le opposizioni. Un messaggio è stato inviato da Walter Veltroni: «Andiamo avanti insieme come nell'esperienza positiva di Roma». Freddezza, invece, da parte della Margherita.

A PAGINA 6

### Ds

#### CHE GUAIO UNA SINISTRA CHE TEME IL CAMBIAMENTO

Piero Fassino

**N**el Forum pubblicato ieri su «l'Unità», Cesare Salvi mi attribuisce posizioni che non ho mai assunto, con un effetto distorsivo di un confronto che - se vuole essere utile e sincero - deve misurarsi con le idee di ciascuno per ciò che esse effettivamente sono e non con delle loro caricature. Mi riferisco, in particolare, all'accusa che Salvi mi rivolge di proporre «un'innovazione socialmen-

te neutra». Il che è esattamente il contrario di ciò che penso. So benissimo, infatti, che i grandi fenomeni che stanno mutando il volto del mondo e della nostra vita - la globalizzazione, l'integrazione europea, l'apertura dei mercati, le tecnologie del tempo reale - non sono fenomeni «neutrali».

SEGUE A PAGINA 26

### fronte del video Repertori

**I**n Italia molti giornalisti scrivono che Berlusconi è un grande comunicatore. All'estero, chissà perché, la sua capacità di seduzione crolla. E così, se a Ventimiglia il boss di Bossi fa la sua bella figurina, già a Mentone fa una gaffe dietro l'altra. Se a Como è un capitalista che si è fatto da sé, a Lugano è titolare off shore di capitali fatti da chi sa chi. Sarà che noi italiani siamo troppo buoni, oppure che i fortissimi estimatori di Berlusconi sui giornali italiani sono quasi tutti suoi dipendenti. Fatto sta che i grandi raduni internazionali di potenti promettono di essere, d'ora in avanti, occasioni imperdibili per tutta la stampa estera. A Göteborg Berlusconi ha esibito il suo solito, ridicolo repertorio anticomunista, senza tener conto che parlava a rappresentanti di governi di cui fanno parte ministri comunisti. Si è subito smentito, ma la sua solita tesi della congiura della stampa bolscevica, stavolta non ha potuto usarla, visto che erano testimoni tanti capi di Stato notoriamente più attendibili di lui. Anche se non hanno case editrici, televisioni e giornali di proprietà pronti a replicare all'infinito le loro dichiarazioni. Perché, se li avessero avuti, se ne sarebbero sbarazzati non prima di andare al governo, ma prima di candidarsi.

Oggi l'incontro con il Parma deciderà lo scudetto: la città è impaziente, la polizia in allerta

## Per Roma è il giorno più difficile

Gianni Marsilli

**ROMA** Scatta rapida la mano del pizzicagnolo del mercato Trionfale. Scatta a sospendere per esorcizzare, mentre guarda intorno se qualche signora osserva il gesto tanto virile quanto scarsamente elegante. Il fatto è che lui già ieri mattina vendeva «Il vino dei campioni»: bottiglie di bella etichetta giallorossa, con lupa d'ordinanza e stampigliatura «Grazie Roma», imbottigliato dall'azienda vinicola «Federici», prodotto non si sa da chi, di vitigno rigorosamente anonimo, prezzo lire seimila e dedicato alla Roma «Campione d'Italia 2000/2001». Scatta la mano perché il cronista sfrontato e suicida gli ha ricordato due

date fondamentali per gli anti o aromanisti di tutto il mondo (che della Roma e del calcio se ne fregano, ma che temono come la peste la settimana di inquinamento ac-

**Imola**  
Duecentomila solo per Vasco Rossi: fischi e lattine contro i grandi del rock  
BOSCHERO A PAGINA 19

stico non-stop in caso di vittoria): il 30 maggio dell'84, quando in finale della Coppa dei Campioni la Roma s'inclinò ai rigori contro un Liverpool beffardo, e il 20 aprile dell'86 (le date sono suggerite da un collega dello sport: il sottoscritto ricorda a malapena quand'è Natale), quando un Lecce già in serie B rifilò tre pappine contro due alla Roma che aveva già nove dita su dieci attorcigliate attorno allo scudetto. Ambedue i lutti si consumarono all'Olimpico, dove oggi arriva il Parma. «Il vino dei campioni, ah ah - aveva ridacchiato sarcastico il cronista - e se domani... eh?», «Mannaggia...», e via con la mano a tener su il cavallo delle braghe.

SEGUE A PAGINA 17

**che giorno è**

È il giorno di Berlusconi che chiede di riflettere sul vertice di Genova e attacca il popolo di teppisti. Ma c'è il suo ministro degli Esteri Ruggiero che fa ragionamenti più pacati sulla necessità di creare una linea di comunicazioni tra i leader mondiali e il popolo di Seattle. Anche perché, aggiunge, gli obiettivi non sono poi così divergenti. Governo Berlusconi o governo Ruggiero?

È il giorno del riavvicinamento tra Di Pietro e l'Ulivo. I leader del centro-sinistra e il capo dell'Italia dei valori dovrebbero mangiarsi le mani ripensando all'occasione buttata alle ortiche. Un loro accordo preelettorale avrebbe probabilmente limitato il successo di Berlusconi. E forse al Senato si sarebbe potuto pareggiare. Adesso, il ripensamento. Meglio tardi che mai.

È il giorno del presidente-operaio che annuncia un graduale taglio delle tasse. Rispetto ai suoi che hanno annunciato buchi da 30mila miliardi, il premier appare più conciliante. Insomma, i conti pubblici non devono essere poi così male se il premier dice che manterrà le promesse. Naturalmente, il programma di riduzione sarà graduale. Su Irpef, Irpeg e pensioni il governo procederà con cautela, «via via che sarà possibile». Ma questo non era il programma dell'Ulivo?

È il giorno che precede la partita da infarto che decide il campionato. Ora la Roma non può più sbagliare. Ora il Parma dovrà dare il massimo per non creare nuovi sospetti. Ora alla Juve non resta che vincere e aspettare. Ora alla Lazio non resta che sperare in un miracolo. Ora i tifosi dovranno dimostrare di essere degni della Capitale. Ora la città sarà blindata. Ora si comincerà finalmente a giocare che non ne possiamo più.

È il giorno del re Simeone di Bulgaria che vuole diventare premier del suo paese. E pensare che in un altro paese c'è un premier che vuole diventare re.

È il giorno in cui, a Imola, duecentomila giovani invocano Vasco Rossi e lanciano lattine contro i grandi del rock. Prove generali per il G8 di Genova?

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.30

i tg di ieri

**Dopo Goteborg allarme G8**  
Appello al dialogo per il G8, il governo impegnato a evitare che si ripetano le violenze.

**Bush-Putin: prova di dialogo**  
A Lubiana, ma in materia di missili ciascuno sulle proprie posizioni

**Torna Celentano** tra novità e sorprese con "Francamente, me ne infischio".

**Allarme dopo Goteborg**  
Chiuso tra le polemiche il vertice europeo. La polizia sotto accusa, Ruggiero: no ai teppisti, ma dialoghiamo col popolo di Seattle.

**Bush si fida di Putin**  
primo faccia a faccia a Lubiana tra i due grandi del mondo. Restano le distanze sui missili

**Dove ti metto l'Euro**  
Il mondo della moda si prepara.

**Dialogo con Seattle**  
Accuse alla polizia svedese. Ruggiero: Giuste esigenze, dialoghiamo.

**La torre guarita**  
Restituita a Pisa dopo 11 anni.

**Allarme Genova**  
Berlusconi: Sinistra responsabile

**Viva in obitorio**  
La credono morta, ma da segni di vita. Riportata in ospedale, muore.

**Silvio Berlusconi protagonista al summit di Goteborg** parla del confronto col popolo di Seattle.

**Primo incontro in Slovenia** tra Bush e Putin. Il presidente americano non arretra sullo scudo spaziale

**Dopo 11 anni** riapre la torre di Pisa

**Code e ingorghi per il fine settimana.** La rete autostradale non regge più l'intenso flusso di auto.

**Goteborg-Genova: allarme scontri già in viaggio.** Ruggiero: bisogna dialogare col popolo di Seattle.

**Naufragio di natale.** Parla il comandante della nave: fu incidente.

**Bulgaria alle urne.** L'ex re Simeone sul trono dei sondaggi.

**In centomila per Vasco** all'autodromo di Imola. Stasera il concerto del suo tour "Stupido Hotel".

**Spari in diretta.** Finisce nel sangue la guerra d'Europa. 65 feriti, 250 arrestati, 5 gli italiani al vertice.

**Papà, per la maturità mi regali il seno della Bellucci?** Le adolescenti sognano anche viaggi e gioielli.

**Altro che crisi.** Valentino cade e si rialza in pole. Rossi primo.

**Sacco a pelo e Vasco.** Concerto a Imola. "E' la nostra Woodstock"

**Concluso a Goteborg** il vertice. Scontri tra polizia e manifestanti.

**Toni cordiali** nell'incontro a Lubiana tra Putin e Bush.

**Due morti e due feriti** in un incidente sulla A14 nel foggiano.

**Arrestato Davide Valpiani** accusato di aver ucciso il padre e la madre per intascare eredità e coprire i debiti di gioco.

- tg1
- tg2
- tg3
- tg4
- tg5
- studio aperto
- tmc news

# Berlusconi: a Genova sarà colpa della sinistra

Il premier attacca i «teppisti» e frena sulle tasse: «La riduzione sarà graduale»

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

**GÖTEBORG** Mette le mani avanti Silvio Berlusconi su quanto potrà accadere a Genova durante il G8 di luglio. «Le responsabilità e i meriti non saranno nostri, ma dei governi precedenti». E visto che si trova, anche se le premesse erano che all'estero di cose italiane non si parla, chiarisce a Göteborg «così come per i conti dello Stato». Insomma, se l'esecutivo di centrodestra, il suo capo in testa, non riuscirà a mantenere le promesse fatte in campagna elettorale bisognerà prendersela con il centrosinistra. Berlusconi non ha specificato in quanti mesi ha calcolato questa responsabilità retroattiva, ma c'è da scommetterci che ogni volta che qualcosa non andrà, verranno chiamati in causa i precedenti inquilini di Palazzo Chigi.

Silvio Berlusconi lascia la Svezia, ribadendo nella sua conferenza stampa conclusiva, di essere molto preoccupato per quello che potrà accadere a Genova tra poco più di un mese. Arriva sorridendo, va ad occupare la sedia su cui troneggia un alto cuscino verde, e dichiara «noi non potremo cambiare molto nell'organizzazione». Ciò non toglie che ai suoi abbia detto: «Dobbiamo inventarci qualcosa». Lo hanno molto colpito le immagini viste in tv, l'altra sera nella sua camera allo «Scandic Europa», il palazzo Grazioli di Göteborg, degli scontri per le strade di Göteborg tra le forze dell'ordine che, mutuando Pasolini, «sono padri, mariti, figli che non hanno le caratteristiche di quel potere di cui i manifestanti vogliono essere antagonisti»

e il cosiddetto popolo di Seattle che per Berlusconi «non sono tutti pacifisti. C'è anche un popolo di teppisti che approfittano di questi vertici



scritto: prossimo appuntamento a Genova».

Per fronteggiare la prima emergenza che si para sulla strada del suo governo, dato che sembra improponibile l'ipotesi di spostare il G8 che pure ieri per un po' è circolata ma che è stata smentita anche dal ministro degli Esteri Ruggiero che ha rivolto «un invito al dialogo con i manifestanti», ad attenderlo all'aeroporto di Milano, al suo arrivo dalla Svezia, ieri sera ha trovato il ministro dell'Interno, Claudio Scajola e uno staff di esperti. Molte le ipotesi sul tappeto. Tra queste la possibilità, un a volta trovato un luogo idoneo, di coinvolgere i manifestanti molto lontano dal luogo del summit. Una specie di quello che fu nell'agosto scorso, ovviamente con altri intenti, Tor Vergata per il Giubileo dei giovani. Solo che nei pressi di Genova un luogo simile è difficile da circoscrivere. Ma tanto, qualunque cosa accada, la responsabilità è dei governi precedenti. Che nulla hanno contrattato con il centrodestra, smentisce il Cavaliere. Franco Frattini, chi era costui? «Non era

per sfogare la loro voglia di essere contro». Quelli, insiste il premier, «che mi hanno riferito, già vanno in giro qui con le magliette con su

voluto parlare. Lo avrà fatto nelle segrete stanze e non deve aver portato buone notizie. Avrà individuato qualcosa che non torna, da approfondire, certo. E questo lo sta facendo Vito Tanzi. Ma nel frattempo meglio far sapere alla nazione che «più grande è il buco, più grande sarà la responsabilità della sinistra». Il che, afferma il premier, «non dovrebbe incidere sulle possibilità di applicare il nostro programma anche se ci saranno o differenze nei conti pubblici tra quello che era stato annunciato e quello che è stato trovato». Ghe pensi mi, dunque, all'insegna della «radicata volontà di dare inizio al processo di riduzione delle imposte. Naturalmente alcuni impegni li manterremo nei primi cento giorni, altri traguardi saranno realizzati entro la fine della legislatura. Su Irpeg, Irpeg e pensioni, procederemo con gradualità via via che sarà possibile». Ci va cauto, invece, il premier sul rispetto del disavanzo dello 0,8 per cento fissato dall'Unione europea. «Su questo dobbiamo vedere i numeri, non posso parlare senza una conoscenza delle cifre vere. Non fatemi fare gaffe». A proposito di brutte figure ci scherza ora il Cavaliere sulla storia del suo discorso anticomunista che ha infastidito non poco la componente di centrosinistra della Unione Europea, e dice ai giornalisti «non fate la gaffe di inventare gaffe» me è vero che ha passato la mattinata a ricucire un rapporto con il presidente francese Jacques Chirac parlando anche delle bellezze della Francia. Lo stesso con Gerhard Schröder. Con i due ha anche affrontato i problemi del G8. A smentire che esista una corsia privilegiata con Aznar e Tony Blair, verso cui, non può nascondere «una simpatia umana» che nulla a che fare con l'appartenenza politica. Ma «quando si è al governo ci sono responsabilità comuni» e, quindi, «non ho difficoltà ad avere un dialogo» con uomini politici che vengono da un cammino diverso. «C'è il vecchio detto che il giacobino che si fa eleggere e dopo una campagna elettorale giacobina non è detto che sia un ministro giacobino». In altre parole «un pedone che sale in macchina diventa un'altra cosa».

Il ragionamento non vale per i comunisti, gli ex comunisti e i post comunisti italiani.

**Bertinotti: «Il vertice deve essere sospeso»**

ROMA Per Fausto Bertinotti il G8 va sospeso perché ora, spiega, «il vertice diventa una minaccia anche alla convivenza civile. L'Europa rischia di essere ricacciata indietro di un secolo quando la polizia e gli eserciti sparavano sugli operai». «Göteborg», spiega Bertinotti «dice a tutte le forze politiche responsabili che così non si può andare avanti. C'è una sola cosa ragionevole da fare: sospendere il G8 di Genova e convocare al suo posto l'Assemblea generale delle Nazioni Unite».

Non è dello stesso avviso Grazia Francescato che si interroga sulle scadenze successive. «Sospendiamo il vertice di Genova, e poi? A settembre c'è la riunione della Banca Mondiale e del Fmi, poi il Wto in Qatarà - ricorda la presidente dei Verdi - non si può cancellare tutto, anche perché le decisioni verrebbero prese altrove e in maniera non meno oligarchica». Il problema è molto più complesso, spiega la Francescato: «Il vero nodo è come ridisegnare le istituzioni. La globalizzazione non può essere atterrata ma deve essere fortemente corretta». «Sospendere il vertice di Genova - ribadisce - non è una risposta sufficiente. Bisogna aiutare a decodificare il messaggio del movimento, la richiesta di una nuova governance del pianeta. Non si deve far passare la questione come un problema di ordine pubblico. Noi Verdi ci saremo, a Genova».

Anche Pietro Folena non condivide la proposta di Bertinotti ed è favorevole al dialogo con i manifestanti. «Le dichiarazioni del presidente del Consiglio sono irresponsabili e allarmistiche», dice il coordinatore dei Ds, «occorre ricordare che la destra manifestò il suo accordo per la scelta di Genova. Ma è molto grave che il capo del governo che ospita il vertice lanci allarmi con l'effetto di aumentare la tensione».

Il ministro degli Esteri insiste sulla necessità di ascoltare le ragioni del popolo di Seattle. Un gruppo di deputati di An lancia un appello al premier per un incontro con i manifestanti

## Ruggiero smentisce il capo: bisogna dialogare col movimento

**Umberto De Giovannangeli**

Il ministro dell'Interno è silente. Quello agli Esteri è dialogante. Mentre il presidente del Consiglio, che dovrebbe ricondurre a sintesi avanzata la posizione dell'Esecutivo, sembra ridurre il problema del prossimo G-8 di Genova ad una allarmante questione di ordine pubblico. Posizione che, peraltro, non trova d'accordo un gruppo di deputati di Alleanza Nazionale i quali, da Roma, lanciano un appello al premier in trasferita in terra svedese: trova il modo di «incontrare una delegazione rappresentativa dei manifestanti» perché, annotano i deputati di An Fragalà, lo Presti, Catanoso, «alcune delle rivendicazioni devono essere affrontate e meritano grande rispetto ed attenzione» dal momento che «a sostenerle c'è una larga parte del volontariato laico e cattolico».

«Popolo di Seattle» con cui cerca-

re un confronto o «popolo di teppisti», ultima definizione del presidente del Consiglio, da neutralizzare con la forza? Le risposte che giungono dalla composita Casa delle Libertà sono, a dir poco, dissonanti, al punto da delineare due «anime» confliggenti: quella disposta al dialogo - sollecitata a questo anche dagli inviti presentati di un'organizzazione che certo non può definirsi «zapatista»: la Confindustria, nella persona del suo vicepresidente Edoardo Garrone, leader dei giovani industriali - e l'altra che, all'opposto, si prepara a gestire il peggio, imputandolo alla «scellerata decisione» presa dal passato governo ulivista di scegliere l'«indifendibile Ge-

nova» come luogo dell'Evento. Chi non calza l'elmetto è Renato Ruggiero. Il problema principale, osserva il ministro degli Esteri, è che manca una «linea di comunicazione» tra i leader mondiali e il popolo di Seattle che «bisogna assolutamente stabilire per evitare gli incidenti». Il titolare della Farnesina non nasconde le sue preoccupazioni per l'ormai prossimo appuntamento di Genova. Preoccupazione che sono di natura politica prim'ancora che d'ordine pubblico: «Sono preoccupato - spiega Ruggiero - perché le esigenze del popolo di Seattle sono nella maggior parte dei casi molto giuste e perché noi ci occupiamo di queste esigenze. Il problema - insiste il ministro - è che non c'è una sufficiente linea di comunicazione tra noi e loro per far comprendere che molte volte i loro obiettivi sono anche i nostri obiettivi». Ma la comunicazione mancante di cui si lamenta l'ex Direttore generale della Wto investe anche le varie

«anime» del governo che, al solo registrare le innumerevoli dichiarazioni, di certo faticano a trovare un'assonanza di intenti verso un «popolo» che, di volta in volta, viene dipinto come un «coacervo di eversione» ovvero come «portatore di istanze solidaristiche da non criminalizzare». Il governo, insiste il ministro degli Esteri, dovrebbe porsi seriamente il problema di realizzare in tempi brevi una qualche forma istituzionalizzata di dialogo che investa, quantomeno, l'ala maggioritaria del movimento anti-globalizzazione, quella rappresentata dall'arcipelago delle Organizzazioni non governative (Ong) con le quali, afferma Ruggiero, «le

differenze non sono certamente negativi obiettivi». «Quando stato al Wto - ricorda ancora il ministro degli Esteri - ho passato quattro giorni con tutte le Ong mondiali, quattro giorni di intenso lavoro chiusi tra gli applausi. Per questo - conclude il Ruggiero - bisogna stabilire una linea di comunicazione: il mondo è difficile e complesso, però le nostre idee sono che dobbiamo affrontare quei problemi con grande serietà».

Ma non sembra essere la ricerca del confronto il primo pensiero di Silvio Berlusconi. Il presidente del Consiglio batte sul tasto dell'ordine pubblico minacciato dal «popolo dei teppisti» e insiste sull'inadeguatezza di Genova, al punto da far pensare alla possibilità di uno spostamento del vertice in una città diversa. E tocca sempre al ministro Ruggiero vestire i panni del «pompiero» e smentire che il governo stia pensando a questo: «Berlusconi - annota - non lo ha detto». Ma forse lo ha pensato e, di

certo, cogliere le ragioni del «popolo di Seattle» non appare, almeno sino ad oggi, un punto nell'agenda dell'indaffarato premier. E a chi lo qualifica come il «tutore» di Silvio Berlusconi per la politica estera, Renato Ruggiero replica con tagliente ironia: «Mica facile fare il tutore di Berlusconi, lui ha le sue idee, le sue opinioni. No, non è facile».

Una prima risposta del «popolo di Seattle» italiano viene da Vittorio Agnoletto, portavoce del Genova Social Forum. «Le dichiarazioni di Berlusconi su Genova - dice - ci preoccupano, perché non vorremmo che arrivasse ad una militarizzazione totale, con abolizione delle manifestazioni e

degli incontri del controvertice». E se le dichiarazioni del presidente del Consiglio preoccupano, quelle del ministro degli Esteri, sottolinea Agnoletto, «ci lasciano perplessi perché, delle due l'una: o il governo è schizofrenico o al suo interno manca comunicazione. E da tempo che abbiamo chiesto un incontro con il ministro degli Interni per poter organizzare la nostra presenza a Genova in modo da sviluppare i momenti di dialogo, discussione, confronto. Non abbiamo mai avuto risposta».

Ma risposte chiare il portavoce del Gsf le attende anche da Renato Ruggiero: «Non bastano - incalza Agnoletto, le dichiarazioni di apertura. Noi chiediamo fatti concreti. E non possiamo fare a meno di sottolineare che Ruggiero, come ex direttore generale della Wto, sia uno dei corresponsabili di questo modello di sviluppo. Se ha cambiato le sue opinioni, non resta che dimostrarlo attraverso delle scelte molto concrete».

domenica 17 giugno 2001

oggi

rUnità | 3

# G8, il governo vuole chiudere le frontiere e la città

Berlusconi torna in Italia e incontra il ministro dell'interno Scajola per decidere nuove misure per Genova

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA È preoccupato il presidente del consiglio italiano per l'appuntamento del G8. Tanto preoccupato che mette le mani avanti e avverte che qualunque cosa accadrà a Genova, sarà comunque colpa del passato governo di centrosinistra.

Intanto ieri sera, appena sceso dall'aereo che lo ha riportato a Milano da Göteborg come prima cosa ha incontrato il ministro dell'Interno, Claudio Scajola. Il punto all'ordine del giorno è stato sostanzialmente uno: come tenere lontano il popolo di Seattle dal vertice. Le ipotesi su cui si inizia a ragionare sono soprattutto due: la sospensione del trattato di Schengen, e quindi la chiusura delle frontiere, come già è avvenuto a Nizza, giusto qualche mese fa, o l'allargamento ulteriore della linea rossa. Genova chiusa, città blindata, dunque. Il movimento antiglobalizzazione lontano il più possibile dai potenti del mondo che si incontreranno a Genova, potrebbe essere alla fine la ricetta di Berlusconi, con le inevitabili reazioni che tutto ciò comporterà. Ormai, d'altra parte, «spostare il G8 è impossibile», dicono da via del Plebiscito, a Roma, quartier generale di Forza Italia. Dunque, bisogna pensare ad ulteriori misure di sicurezza.

E mentre da più parti si invita il governo a cercare il dialogo con i contestatori del G8, il premier - impressionato dai fatti di Göteborg - pensa ad una città maggiormente militarizzata. Certo, è probabile si parli anche dell'ipotesi di un possibile spostamento del G8 verso altra meta, ma questa è una possibilità che sembra perdere di concretezza di ora in ora. Possibilità che dispiacerebbe e molto al sindaco della cittadina ligure, Giuseppe Pericu, che sottolinea che il problema «non è Genova», come dimostrano i fatti accaduti in questi giorni a Göteborg, ma i temi e quindi le opposizioni che a questi si incontrano. Dispiacerebbe anche al suo vice, Claudio Montaldo, che parla di un'esternazione davvero infelice di Berlusconi quando definisce la città un posto inadatto. «È un'offesa a Genova e ai suoi cittadini, i quali hanno dovuto sopportare con pazienza i disagi causati da mesi di cantieri avviati proprio per il G8», riflet-



La manifestazione, tenuta all'Ildroscalo di Milano, contro il G8 di Genova

M. Di Lauro/Ap

te. A Genova, spiega, il G8 non è visto soltanto come una settimana di fuoco, dove sarà impossibile spostarsi da un luogo all'altro. «Forse Berlusconi non lo sa, c'è un dibattito culturale sui grandi problemi del mondo, che è molto vivace e interessante, più del lancio di pietre a cui pure, qualcuno, purtroppo starà pensando», ricorda.

Certo è che l'agenda degli appuntamenti del vertice si è andata via via asciugando. «A questo punto - sottolinea il vice sindaco - l'unica iniziati-

va che resta da cancellare è soltanto il G8. Non resta altro». Via alle manifestazioni collaterali, di carattere mondano, via il concerto al Carlo Felice, che poteva essere un'occasione per la città, via la riunione dei Ministri degli esteri, che probabilmente si terrà a Roma. Via il popolo di Seattle. «L'augurio, a questo punto, è che asciugandolo di tutte le iniziative collaterali, o meno politiche, si dia più corpo ai contenuti del G8. Lo dico a titolo personale - premette Claudio Montaldo - credo però che l'intera

maggioranza consigliare la pensi come me, ma sono convinto che sia necessario decidere di dare nuovo respiro e funzionalità alle sedi comuni, dove grandi e piccoli del mondo dovrebbero discutere e prendere iniziative a tutela dei più poveri».

Nel frattempo, tra un paventato spostamento all'ultima ora del vertice e possibili chiusure delle frontiere, o allargamenti della linea rossa, la macchina della sicurezza procede con tutti i suoi mezzi ai preparativi «che fino all'ultimo momento in molti

## Göteborg

### Anche italiani tra i fermati Sono «tute bianche» di Ya Basta

ROMA «Arrestati ed espulsi sei militanti italiani di Ya Basta? Sì, l'ho sentito anch'io, ma ancora non siamo riusciti a metterci in contatto con nessuno». Voci, insomma. Anche se questi due giorni di vertice hanno insegnato a tutti che quelle «voci» - anche le più drammatiche - poi trovano conferma. A Göteborg pare che funzioni così: qualcuno riesce a raccontare quel che accade, la polizia «ne conferma, ne smentisce», poi - attraverso radio e siti Internet - lo stesso si viene a sapere tutto. «Guarda, noi sappiamo che tantissime «tute bianche», tantissimi militanti di Ya Basta sono stati fermati prima che cominciassero il vertice. E poi ieri sono stati espulsi. Questo lo sappiamo. E sul fatto che siano italiani che non abbiamo confer-

Chi parla è Federico Mariani, presidente dell'associazione Ya Basta. E bastano poche parole, le sue, per capire che stavolta non si ha a che fare con chi ha preso un «pezzo» della lotta alla globalizzazione e su questo ci ha costruito una mini-associazione. Perché Ya Basta è in Italia (a Roma ce n'è tanta, ma anche a Milano, Torino, Padova, poi Marche, Torino, Puglia) ma è anche a Monaco, in Canada. Il logo è addirittura su alcuni Cd di musica etnica, senza copyright ovviamente, destinati a finanziare il fronte zapatista.


Ya Basta, insomma, è qualcosa di più di una delle tante sigle che popolano l'universo del movimento antiglobalizzazione. Cos'è allora? Esattamente sette anni fa, quando il governo messicano firmò l'accordo Nafta, gli indios del Chiapas provarono a ribellarsi. Si era alla fine degli anni '90, anni senza utopie, senza speranze. Si teorizzava il pragmatismo, anche a sinistra. «E invece - prosegue a raccontare Federico Mariani - la rivolta degli indios ci insegnò

che si poteva, che si doveva ancora fare».

Nasce così l'associazione. Il compito? Sostenere la battaglia dell'esercito zapatista di liberazione nazionale. Ezn. Provare a creare attorno al Chiapas un clima di solidarietà. Ma presto, tutto questo lavoro non basta più. Perché? «Sarebbe lungo spiegare. In pillole diciamo che ci siamo accorti che limitarsi ad amplificare la battaglia degli indios non funzionava, non poteva funzionare». Perché lo zapatismo, il neo zapatismo ha insegnato a questi ragazzi che la globalizzazione, questa globalizzazione, colpisce tutti. «Di là gli indios espropriati del loro diritto a produrre e a esportare, di qua chi si vede negato il proprio diritto ad avere informazioni, ad usare le tecnologie, chi si vede negato il diritto ad un lavoro retribuito; di là la fame, di qua l'esproprio di ogni parte della propria vita. Se pensi che basta guardare uno spot in Tv perché ai ricchi vadano sessanta lire e agli altri resta solo l'obbligo all'acquisto». La solidarietà, la vecchia antica solidarietà del movimento operaio, non poteva più bastare, allora.

Così c'è stata la «svolta» di Milano (chissà perché tutto, a sinistra, ha bisogno di un momento simbolico di inizio). Comunque sia, alla fine del '96 a Milano nasce una sorta di «patto» fra centri sociali. Nasce un'altra Ya Basta. Dalle sue fila escono le «tute bianche» che cominciano ad aggredire i temi del precariato nel lavoro tecnologico, che cominciano ad occuparsi delle «nuove forme di sfruttamento». Qui, in Italia, ed ora, nel terzo millennio. E l'insegnamento zapatista dicono di averlo «introiettato» anche nelle forme del fare politica. In questo senso: «Sì, ce l'hanno insegnato loro. Sicuri delle proprie scelte ma anche disposti al confronto con chi non la pensa

come te». Ya Basta «esce» dai centri sociali, fa politica. La fa su tutto. I media sanno che i militanti di Ya Basta furono incaricati dagli zapatisti di fare da scorta ai subcomandanti durante la lunga marcia che nel dicembre scorso portò gli indios fino a Città del Messico. Ma non c'è solo questo. C'è il tentativo di organizzare i ragazzi e le ragazze del «call center». E c'è la clamorosa manifestazione a Valona. «In quegli anni, nel '97-'98, anche il governo di centrosinistra sembrava intenzionato a erigere un muro, per impedire l'ingresso dei migranti. Noi andammo a Valona, invece. Certo anche per combattere gli scafisti ma soprattutto per dire ai migranti che c'è anche chi non ha paura di loro. Chi li considera persone». E poi c'è stata Nizza, Bologna, Napoli e le altre manifestazioni antiglobalizzazione. E ora c'è Genova. «Il 7 luglio si chiuderà il referendum su cosa debba fare il movimento - dice ancora Mariani - Ma mi pare che ci sia già un orientamento prevalente». Lo sanno tutti: «Ci si sta orientando verso una «pratica» che consenta l'esercizio del proprio diritto a manifestare, senza dover subire violenza». Per capire meglio: qual è la differenza con altri movimenti antagonisti, per esempio quelli del '77? «Lì, allora, il movimento si dotò di strumenti di attacco. Stavolta lo si sta decidendo, nessuno sarà danneggiato. Ma nessuno si farà danneggiare. La violenza insomma non è di chi proverà a manifestare ma di chi ha militarizzato una città, ha introdotto strane frontiere colorate». Un'ultima cosa, presidente: ti definiresti comunista? Ya Basta la definisce un'associazione comunista? «Rispondo per me: no. Non nel senso classico. Credo nell'aggettivo di piccole comunità. E gli strumenti tradizionali del marxismo oggi mi servono a poco. Io vorrei capire che accade, non fare propaganda». Appuntamento a Genova, allora. s.b.

<b>clicca su</b>	
<a href="http://www.yabasta.it">www.yabasta.it</a>	
<a href="http://www.reteilliput.it">www.reteilliput.it</a>	
<a href="http://www.tutebianche.org">www.tutebianche.org</a>	
<a href="http://www.genoa-g8.org">www.genoa-g8.org</a>	

Di capitale in capitale ma anche in piccoli centri lontano dagli occhi dei media: appuntamenti, radici storiche e politiche del popolo di Seattle

## Usa, il moto perpetuo del movimento antiglobale

Massimo Cavallini

LOS ANGELES La lista degli appuntamenti «globali» è densa ed impegnativa: 14-16 giugno, Göteborg, Svezia, Summit della Unione Europea (vedere i giornali di questi giorni per i dettagli di cronaca); 25-27 giugno, Barcellona, Spagna, «Convergenza Anticapitalista» in occasione della Conferenza sullo Sviluppo organizzata dalla Banca Mondiale; 1-3 luglio, Salisburgo, Austria, World Economic Forum; 16-27 luglio, Bonn, Germania, Conferenza Internazionale sui Cambi climatici; 20-22 luglio, Genova Italia, conferenza del G8... Ed anche l'elenco delle «attività locali» appare, in effetti, brulicante di impegni che - lungo indecifrabili percorsi puntualmente segnalati dai tam-tam telematici del movimento - definiscono una sorta di «moto perpetuo» raramente registrato dai radar dei media tradizionali.

Qualche esempio. St. Paul Minnesota, ore 15, boicottaggio della Reebok organizzato dalla United Students Against Sweatshops; San Francisco, California, adunata nell'Esprit Park in appoggio alla richiesta di una produzione ecologica di energia, organizzata dal GEBE (Global Exchange for a Better Environment); Filadelfia, Pennsylvania: manifestazione di fronte ai magazzini della Jacques Ferber Fur, organizzata dalla Coalition to Abolish the Fur Trade; Hartford, Connecticut, ore 9, boicottaggio di fronte ai negozi Gap, Old Navy e Banana Republic. Ragione della protesta: la famiglia Fisher, fondatrice della catena di abbigliamento «casual», sta radendo al suolo un'antica foresta di sequoie in Oregon; Washington DC, ore 17: «do-

orhanger protest» in tutti i negozi della Neiman Marcus, organizzato dal COK (Compassion Over Killing). La protesta consiste nell'attaccare alle maniglie delle porte un cartello - tipo quello del «non disturbare» in uso negli hotel - che invitano a non comprare pellicce; St. Louis, Missouri, protesta - Organizzata dalla PETA, People for the Ethical Treatment of Animals - di fronte al Burger King di 35 Powell Street, reo di usare carne macellata dall'IBP con metodi improntati alla più «innecesaria crudeltà».

Cercare in questa giungla di sigle, di iniziative e di motivazioni le radici del movimento di Seattle «made in USA», non è evidente impresa facile. E non lo è soprattutto per l'ovvia ragione che anche negli Stati Uniti, come nel resto del mondo, il fenomeno è alimentato da un pensiero «antiglobale» in buona parte «transnazionale» ed inedito (o addirittura «ineditabile», come qualcuno sostiene). Ma forse non ha del tutto torto chi intravede, in questa costellazione di idee e di battaglie, la chiara eredità d'una storia assai «americana»: quella del movimento dei consumatori. Anzi, d'una storia antica quanto l'America, se vero è - come gli annali inequivocabilmente confermano - che, proprio nel 1776, l'anno della

Un lungo elenco di impegni segnalati puntualmente dal tam-tam telematico



Dichiarazione di Indipendenza. Adam Smith questo scrisse, dall'altro lato dell'Atlantico, nel suo «La ricchezza delle Nazioni»: «Il consumo è l'unico fine e l'unico proposito della produzione. E gli interessi del produttore debbono essere tenuti in conto, solo nella misura in cui servono a promuovere quelli del consumatore...».

Adam Smith, padre del «popolo di Seattle»? Per quanto apparentemente blasfema (e contraddetta dalla dichiarata matrice «socialista», o anarchica, di molti dei gruppi che compongono il movimen-

to) l'asserzione non appare, sul piano storico, totalmente campata in aria. Che infatti il «modello americano» sia stato, nelle sue molte e successive versioni, quello che meglio ha (almeno idealmente) aderito... alla «utopia liberale» di Smith, è cosa che pochi dubitano. E certo è che i «diritti del consumatore» hanno avuto una parte di grande rilievo - più forse che in ogni altro paese del mondo - nella storia del conflitto politico. La Food and Drug Administration - l'agenzia federale che, per l'appunto, garantisce i diritti di chi compra - nacque

agli albori del secolo sull'onda della campagna condotta dal dottor Harvey Wylie, un pioniere ispirato da quello che è a tutt'oggi considerato un insuperato classico del genere «romanzo-verità»: «La Giungla» di Upton Sinclair, impietosa denuncia degli orrori che - contro gli uomini e contro l'igiene - andavano impunemente perpetrando i padroni dell'industria della carne. E poco più tardi, nel 1927, sebbene assai meno artisticamente godibile, un altro libro - «Your money's Worth», il valore del vostro danaro - aveva inequivocabilmente rivela-

rano da Genova. Con le Ferrovie dello stato si stanno valutando le soluzioni più idonee per isolare la città, che non sarà raggiungibile neanche con i treni, considerato che le due stazioni principali, piazza Principe e Genova Brignale, sono nella zona rossa. Il porto sarà chiuso totalmente dalle 11 del 18 luglio alla mezzanotte del 22, con relativo sgombrò dei vari bacini dalle unità ormeggiate a partire già dal 16 luglio. Le misure, prese ieri dalla Capitaneria di Porto, sono state dettate da esigenze di

sicurezza e ordine pubblico. Nell'ordinanza emessa si prevede la chiusura dall'imboccatura portuale di Levante dove potranno transitare solo le unità navali delle Forze Armate e di polizia. Divieto di navigazione anche in tutto l'avamposto.

Ma è possibile che già nelle prossime ore il piano di sicurezza subisca improvvise modifiche e si ricominci a ragionare sulla mappa della città. Tutto dipende dall'esito dell'incontro tra il premier e il suo ministro dell'Interno.

to, con i suoi 100 milioni di copie vendute, la forza e la presenza di quello che i due autori (Frederick Schlink e Stuart Chase) già allora battezzarono «the Customers' party», il partito dei clienti. Esiste ancora questo partito? E, se sì, in che misura è ricollegabile al «movimento di Seattle»?

Rispondere ad una tale domanda significa soprattutto analizzare i percorsi - spesso contorti - dell'uomo che meglio ha rappresentato, negli ultimi trent'anni, la filosofia e le contraddizioni di questo fantomatico eppur onnipotente «Partito»: Ralph Nader, candidato presidenziale del Green Party (e per molti democratici vero responsabile della vittoria di George W. Bush). Figlio di immigrati libanesi, ed egli stesso avvocato educatosi nelle prestigiose università di Princeton e Harvard, Ralph era balzato agli onori della cronaca nel novembre del 1965, grazie ad un libro che - specificamente dedicato ai pericoli della Corvair, un'auto sportiva prodotta dalla General Motors - aveva fatto tremare la poderosa industria automobilistica americana: «Unsafe at Any Speed: the Designed-in Dangers of the American Automobile». Meno di due anni dopo, proprio sull'onda di quella denuncia, il Congresso Usa avrebbe approva-

Una giungla di sigle, di iniziative e di motivazioni che è spesso difficile decifrare



# Si è chiuso il più drammatico dei summit europei. Dalla «tristezza» di Persson e degli altri leader l'esigenza di superare la separazione fra istituzioni e cittadini

## Göteborg, un muro fra due idee d'Europa

### Chirac accusa la polizia svedese per aver sparato. Tanti cortei mentre all'ospedale un manifestante lotta per la vita

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

**GÖTEBORG** C'è un'Europa che sta laggiù. In fondo all'Avenue del porto del re. Oltre i container grigi che chiudono le strade per la Fiera dove sono rinchiusi i leader dell'Unione. I container di Göteborg. Il muro d'acciaio sorto nella notte dopo le violenze, le devastazioni, gli scontri e la sparatoria della polizia. Un fronte di container. Ad ogni traversa. Sembra Berlino, quando c'era ancora il Muro. Si cammina a zig zag e si va dall'altra parte solo attraverso i check-point presidati. Ma dov'è l'est e dove l'ovest? La bussola dell'Europa oscilla nel giorno in cui, nella Fortezza sigillata e immersa in un silenzio spettrale, tra un luna park oscurato e lo stadio deserto, lo stadio famoso di Göteborg dove allenava Eriksson, i capi di Stato ratificano la decisione storica sul nuovo, irreversibile allargamento. Ecco l'ombra enorme del summit, come dice, triste e contrito, il massiccio premier di Svezia, Göran Persson. Questa foto in prima pagina, più cruda dell'immagine filmata, del poliziotto che punta diritto la pistola e fa fuoco. Ecco la tragedia del Vasaparken che diventa quasi una vasagda, la prima nella storia, di un summit degli europei. Il ragazzo colpito è in fin di vita. Vent'anni appena. La moviola lo inquadra mentre lancia un sasso contro un gruppo di poliziotti antisommossa. Questione di secondi e la truppa contrattacca. L'agente estrae l'arma correndo, mira e spara. Si vede il giovane fare una piroetta, come se danzasse. Poi stramazza al suolo. Un ragazzo senza nome. Un «milite ignoto» della battaglia di Göteborg. Sì, è triste Persson per lo «stato della città di Göteborg». È triste e pensosa l'Europa che si batte per Kyoto, che le ha cantate al presidente americano venuto con la speranza di convincere e che è ripagata, prima a Nizza e poi qui, con un'ostilità senza precedenti.

Dov'è l'Europa, quella giusta? Sta nella Fiera, a limare, con il rituale della politica e del negoziato, il documento finale che parla anche del suo futuro? L'Europa «astrusa», come l'ha definita Romano Prodi? È l'Europa costretta ad arretrare dietro i container? O è quest'altra che ripassa, per la terza volta, accanto alla piazza del dolore e degli scontri? L'Europa in corteo, migliaia di giovani contro la globalizzazione capitalista, anche ventimila, scarpe da tennis, zainetto, piercing, bandiere dalle lunghe aste, che gridano e cantano, che saltano e fradici di pioggia arrivano nella grande radura di un parco? Chi conosce la risposta? Perché queste due Europee non si parlano? Dove si arrestano la forza della politica, la capacità di sintesi e il compromesso? Persson si sente tradito. I suoi, ora che il sangue di tre ragazzi colpiti dai proiettili e quello di altre decine di feriti, poliziotti compresi, raccontano di un disagio umano di un premier che aveva assicurato persino l'alloggio a novemila ragazzi e anche il trasporto gratuito. Un pugno di teppisti professionisti manda in fumo il dialogo e getta alle ortiche il prestigio di un popolo tollerante e pacifista. Nel cielo plumbeo di Göteborg gli elicotteri della polizia disegnano dei grandi cerchi. Per ore. Sopra il percorso del corteo sino alla Fiera dei leader. Per strada, i container, sui tetti i tiratori scelti.

Dice Chirac a Persson: con quelli bisogna parlare, dobbiamo cercare di farlo, avere un dialogo ragionevole prima delle riunioni. C'è tensione tra i due perché il francese fa notare al collega che «con le armi da fuoco si rischia di ammazzare la gente». Mar-

ciano i giovani, anche con rabbia. Ma senza voglia di rivincita. Non si raggiunge il summit, sarebbe una carneficina. Lo sanno anche questi cento, duecento ragazzini e ragazzine, vestiti di nero, i volti coperti da fazzoletti, che sfilano tra i sindacalisti di Malmö e i francesi del gruppo Attac, rete fitta di associazioni contro i danni del mondo globale. Facce freschissime. Duri, questi? Eppure passano e sono truci. «Rivoluzione contro il capitalismo globale», dice uno striscione. Camminano, lontano una banda che suona l'Internazionale. Pugni chiusi e un «Grazie, Irlanda». La gioia dei nemici dell'«Ue imperialista» e degli «Usa imperialisti» per quel no al referendum sul Trattato di Nizza. Un voto che inquieta i capi di governo e che disegna foschi scenari sul distacco dei cittadini da istituzioni poco trasparenti e con ancora insufficienti meccanismi democratici. Chi può spiegare a questi liceali pronti al corpo al corpo cos'è una conferenza intergovernativa per la riforma delle istituzioni dell'Ue?

Festa e protesta. Grida di «ecologia al potere», cartelli del tipo uccidi il tuo sbirro, no al razzismo, stop all'uccisione del popolo iracheno, basta con la pena di morte, viva la rivoluzione femminista, boicott Nestlé e Schengen è uguale al razzismo. Il Trattato che allarga la libera circolazione, che ha abolito i passaporti, ma che può essere, talvolta, sospeso per ragioni di sicurezza.

Il corteo sfilava chilometri lontano dal summit che sta per finire. Resta, enorme, quasi incolmabile, la

distanza tra queste due Europee. Eppure dovranno parlarsi, o no? Le fotocentriche del centro-stampa sfornano il documento dei leader. «Il Consiglio europeo - si legge al secondo capitolo - concorda una strategia per lo sviluppo sostenibile che completa gli impegni già presi e che aggiunge anche la componente ambientale». La crescita, la ricchezza dell'Europa e del mondo devono tenere in conto le esigenze dell'ambiente, i bisogni della gente. Lo volete voi, ragazzi di Seattle, Nizza e Göteborg? Lo vorrà il giovane con una pallottola nello stomaco, che sta in rianimazione e lotta tra la vita e la morte? I suoi compagni sfilano ma aspettano con trepidazione di sapere se ne verrà fuori. Basterà quell'impegno dei Quindici? Basterà ribadire che il protocollo di Kyoto l'Ue non intende toccarlo? Per il Vasaplatsen, quando s'attenua l'infinita luce del giugno nordico, sono ancora visibili e intatti i segni di questi mondi che non riescono a riconoscersi. Sui prati del parco, esausti poliziotti, venuti da tutta la Svezia, portano i pastori tedeschi a fare i bisogni. Le vetrine spaccate di banche e ristoranti, quelle ancora integre ora sono protette da grandi pezzi di compensato. E, tra i tanti che parlano ai manifestanti che finiscono nel vasto prato, l'incitamento di un irlandese, deputato della sinistra socialista. Lo accoglie un'ovazione quando esalta il referendum che ha battuto il Trattato di Nizza. Al vertice, il premier del suo paese chiede tempo per rimediare. Finisce il summit, si chiude la manifestazione. E comincia a piovere su Göteborg, città sofferente d'Europa.



Ottimo il clima dell'incontro fra i due leader a Lubiana. Scambio di visite entro l'anno. Manifestazioni di protesta

## Bush-Putin, fiducia a prima vista ma i sospetti sullo scudo restano

Gabriel Bertinotto

È durato il triplo del tempo previsto, novanta minuti anziché la preventivata mezzoretta, il primo incontro a tu per tu fra Bush e Putin, ieri in Slovenia. Perché? «Perché ci siamo trovati davvero bene», ha risposto il presidente americano, quando gli hanno chiesto il motivo del prolungamento. E Putin, in perfetta sintonia con il suo interlocutore ed omologo: «Sono convinto che davanti a noi abbiamo un dialogo costruttivo».

Un successo insomma, il vertice russo-americano sul campo neutro di Lubiana. Bush arrivava da Varsavia, ed era all'ultima tappa del suo itinerario europeo, prima del rientro in patria. Putin invece, proveniente da Shanghai, dove aveva incontrato il presidente cinese Jiang Zemin, doveva poi proseguire in serata per Belgrado. Diplomazia internazionale in gran movimento insomma, e grandi i temi in discussione nella capitale slovena.

Risultati concreti non ne sono scaturiti, è vero. Le posizioni rimangono distanti su varie questioni importanti (il progetto americano di scudo stellare e la revisione del trattato Abm in particolare), ma qual-

che progresso c'è stato, e comunque non era questo lo scopo dei colloqui. Bisognava soprattutto instaurare un rapporto personale fra i leader delle due superpotenze e creare un clima di reciproca fiducia. Da questo punto di vista sì, il summit è stato un successo.

«La Russia non è nemica degli Stati Uniti - ha dichiarato Bush dopo l'incontro - Oggi sono convinto che la Russia può, anzi, essere un partner forte ed un amico, più di quanto si possa immaginare». I due statisti hanno conversato nel castello cinquecentesco messo loro a disposizione dalle autorità di Lubiana, e hanno poi passeggiato da soli, senza interpreti, nel parco, continuando a discutere animatamente. «L'ho potuto guardare negli occhi - ha detto Bush - Mi è sembrato una persona diretta e affidabile. Ho apprezzato il nostro dialogo franco. È stato un incontro molto buono. Ritengo Putin un leader notevole».

Analoghi i commenti da parte russa. «La realtà ha superato le mie aspettative», ha detto il capo del Cremlino, aggiungendo che si è aperto «un dialogo costruttivo» che continuerà quest'anno con altri tre vertici: in luglio al G-8 di Genova, in ottobre alla riunione Asia-Pacifico di Shanghai, e infine verso la fine

dell'anno a Washington dove Putin è stato invitato proprio ieri da Bush.

Putin ha ribadito che il trattato ABM resta per il Cremlino «la pietra miliare» della sicurezza internazionale, ma qualcosa ha concesso dicendosi pronto a considerare le preoccupazioni americane per i pericoli di terrorismo nucleare. Una correzione rispetto alla posizione espressa solo alcuni giorni fa dal suo principale consigliere per la sicurezza Igor Sergeev, secondo cui l'ABM è intoccabile e la minaccia dei cosiddetti Stati-canaglia non è giustificazione sufficiente per rinunciare. A giudizio degli osservatori a Mosca, la posizione di disponibilità di Putin sullo scudo spaziale, in cambio della quale sembra ottenere da Washington garanzie che l'ABM, almeno per il momento non si smantella, oltre ad un rilancio della cooperazione economica, potrà avere effetto anche sulla posizione di paesi come la Germania e la Francia, sin qui i principali critici europei dello scudo spaziale.

Durante il vertice, si è svolta una manifestazione pacifica di protesta contro la globalizzazione, contro il progetto americano di scudo spaziale, e contro l'atteggiamento di Bush verso il protocollo di Kyoto

sulla riduzione dei gas serra. Vi hanno partecipato varie centinaia di persone. Una parte del corteo si è diretta verso l'ambasciata russa, ma ne è stata impedita dalla polizia. Altri, militanti di Greenpeace, hanno dimostrato nei pressi dell'ambasciata Usa. Ventidue sono stati fermati dalla polizia dopo che due di loro avevano cercato di arrampicarsi sulla facciata dell'edificio per sostituire la bandiera a stelle e strisce con uno striscione con la scritta «Fermate le guerre stellari». Non hanno invece potuto raggiungere Lubiana per unirsi alle proteste quaranta militanti italiani del gruppo di «Ya Basta!», e del «Sole che ride». L'autobus su cui viaggiavano è stato bloccato al confine tra Italia e Slovenia. Alcuni contestatori hanno cercato di proseguire a piedi, ma sono stati forzati a tornare sul veicolo dagli agenti, che li hanno percorsi con manganelli anche a bordo del veicolo.

<b>clicca su</b>
<a href="http://www.whitehouse.gov">www.whitehouse.gov</a>
<a href="http://www.state.gov">www.state.gov</a>
<a href="http://www.gov.ru">www.gov.ru</a>
<a href="http://presidente.kremlin.ru/">presidente.kremlin.ru/</a>

### Inviato speciale per la Macedonia

Il Consiglio europeo di Göteborg ha deciso la nomina di un rappresentante permanente della Ue e della Nato per la Macedonia, che dovrà insediarsi a Skopje. La designazione sarà fatta nei prossimi 10 giorni dal rappresentante della diplomazia europea Javier Solana.

Durante la cena dei leader dei Quindici la Francia ha avanzato la candidatura dell'ex ministro della Difesa Francois Leotard. Altri Paesi preferirebbero un diplomatico a un politico, per seguire il difficile negoziato tra i partiti macedoni che potrebbe varare le riforme capaci di disinnescare la guerriglia dell'Uck.

La mediazione svedese raggiunge un risultato. Su ambiente e difesa antimissile la Ue dà uno schiaffetto a Bush

## Allargamento, una data c'è (2002) ma elastica

DALL'INVIATO

**GÖTEBORG** Alla fine, una data l'hanno messa. Anzi, due. Due punti di riferimento per l'allargamento dell'Unione. Ma è stato un esercizio sofferto quello dei leader dell'Unione nel chiuso della Fiera. Come sempre. Se l'allargamento, come già annunciato, ha assunto ormai il carattere dell'«irreversibilità», il documento che ha chiuso il dolente summit europeo in terra di Svezia, i tempi di questo processo storico non sono per nulla definiti. Le date ci sono. Il 2002 come punto di arrivo dei negoziati in corso con i dodici paesi candidati e il 2004 come l'anno in cui si

svolgeranno le elezioni per il Parlamento europeo e alle quali i paesi «già pronti» potrebbero partecipare. Ma ecco il punto. Partecipare «come membri». Così è scritto. Una definizione volutamente flessibile e che lascia aperta la porta a differenti interpretazioni. La presidenza svedese, che si era battuta per una data certa dalla quale dare il via alle adesioni, ha avuto la soddisfazione di raccogliere tutti i Quindici attorno ad una posizione di compromesso. Ma un elemento risaltava. Se la Germania e la Francia hanno convenuto su questa formulazione, del 2002 come termine del negoziato e i paesi rispettano i criteri, non vuol dire che automaticamente l'Ue si allar-

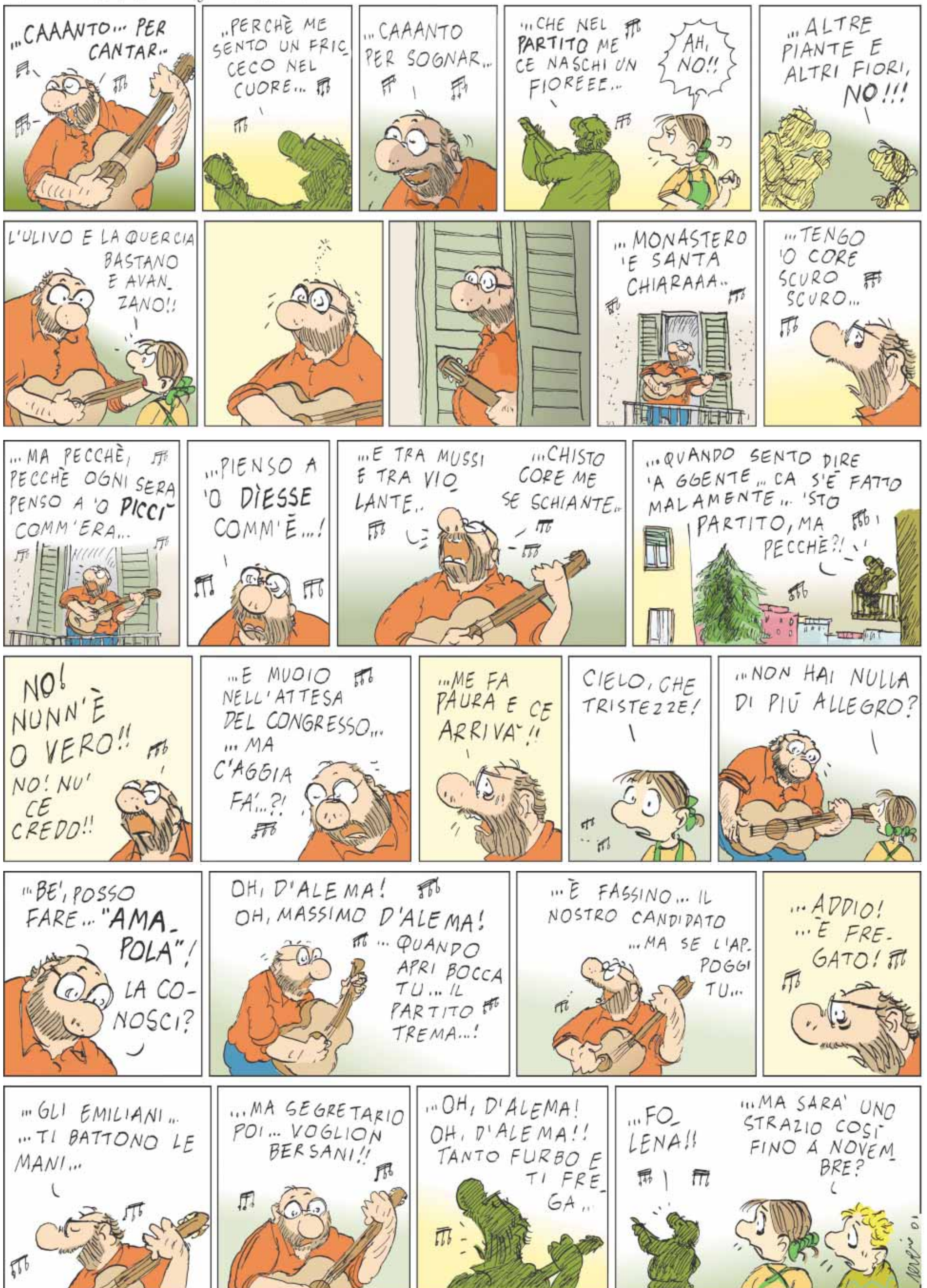
gerà dal quel momento. Anzi, sarà difficile che accada. Le nuove prudenze del cancelliere tedesco Schröder e della coppia francese Chirac-Jospin hanno ottenuto egualmente soddisfazione. Il documento afferma: «Ammessi che i progressi per soddisfare i criteri continuano ad un ritmo senza fermate, il calendario dovrebbe rendere possibile il completamento dei negoziati entro la fine del 2002 per i paesi che sono pronti. L'obiettivo è che debbano partecipare in qualità di membri alle elezioni del 2004». Il premier Persson ha lavorato per una mediazione. Ma il cancelliere ha fatto capire come la pensa. La frenata tedesca si è avverata. E la scusa contiene anche un aspetto per

nulla irrilevante. La Germania ha fatto presente che la Commissione di Prodi presenterà soltanto nell'estate del prossimo anno le proprie proposte per la riforma della politica agricola comune, il settore che assorbe i due terzi del bilancio dell'Unione. Per Schröder «non è pensabile che il negoziato possa terminare quando quelle proposte avranno bisogno di essere esaminate e discusse».

Onore alla Svezia e al suo premier, dunque, ma si tratta di «una formulazione molto aperta» che Prodi non ha gradito molto. Il presidente della Commissione ha ricordato che su alcuni dossier si può sempre usare il metodo dei «periodi transitori». Come è stato

se. se.

fatto con la libera circolazione dei lavoratori che prefigura una moratoria di sette anni. Il Consiglio europeo passerà alla storia dell'Ue anche per il no deciso alla pretesa americana di affossare il protocollo di Kyoto sull'ambiente. I Quindici restano «determinati» verso la ratifica e la Commissione presenterà una proposta entro la fine di quest'anno. È, ancora, il Consiglio di Göteborg ha dato un altro schiaffetto agli Usa di Bush con l'approvazione di un documento proposto dai francesi a proposito della difesa antimissile. Senza equivoci, il documento finale ha sottolineato la necessità di «rafforzare le norme internazionali e gli strumenti politici per prevenire la proliferazione dei mezzi di distruzione di massa». Un aperto sostegno alla validità del Trattato Abm del 1972 che Bush considera carta straccia ma che l'Europa difende e che, al massimo, potrebbe accettare di emendare sullo sfondo della nuova situazione mondiale.





Il creatore della macchina politica berlusconiana è un figlio d'arte: democristiano, doroteo, andreottiano... La scelta del leader della destra di sistemarlo in uno dei luoghi chiave del nuovo potere ha un grande significato. È stato preferito a Pisanu, anche lui ex dc, ma forse troppo «politico». Che ministero sarà? Per ora non è chiaro.

# Al Viminale è tornato un «dc» fidato e potente

*Scajola subito alle prese con le deleghe: lasciare la lotta alla mafia ad An o a discussi avvocati?*

Segue dalla prima

Il ministero dell'Interno, in Italia, è la roccaforte più sacra e fortificata del potere, da sempre. All'inizio, 150 anni fa, era più importante della presidenza del Consiglio. Il premier era ospite del ministero dell'Interno, a palazzo Braschi, e scriveva su carta intestata del ministro. I Savoia usarono il ministero dell'Interno per «accentrare», per unire l'Italia. Diciamo pure - scherzando - che l'usarono in chiave anti-federalista. La vecchia Dc, maestra di politica, in 46 anni di potere non accettò mai di lasciarlo agli alleati. Alcide De Gasperi lo tolse a Ferruccio Parri (azionista, laico) nel dicembre del '46 e da allora il suo partito non lo cedette più fino a quando, nel '94, Berlusconi cacciò la Dc dal potere e diede il ministero dell'Interno alla Lega. Negli anni 70 la Dc cedette gli altri simboli della sua potenza, che fino a quel momento erano considerati intoccabili: il ministero della Giustizia e persino quello della Difesa. Negli anni 80 cedette addirittura Palazzo Chigi: ma l'Interno mai. Fece sedere su quella poltrona i suoi uomini di macchina, le potenze reali, anche se raramente lo assegnò ai suoi personaggi-emblema, cioè ai grandi capi. Non era un posto per i Moro o gli Andreotti (che viaggiavano sempre tra la presidenza del Consiglio, gli Esteri, la Difesa) e neanche per Fanfani, che ebbe l'Interno solo per un anno e ad inizio carriera (tra il '53 e il '54). Era la poltrona dove si sistemavano i «bastioni» della stabilità e del controllo politico: Scelba, Taviani, Restivo, e poi negli ultimi decenni Scotti, Mancino. Per un breve periodo, negli anni 80, sedette su quella poltrona anche il futuro presidente della Repubblica, Scalfaro, e si trovò ad affrontare questioni di mafia assai complesse, perché erano gli anni in cui lo Stato, guidato da Falcone e Borsellino, aveva iniziato l'attacco al cuore della mafia, e la mafia reagì attaccando al cuore lo Stato: si viaggiò per mesi lungo il filo esilissimo che divide l'«indulgenza» verso la mafia dalla violazione delle garanzie costituzionali. Ministro dell'Interno fu anche un altro futuro Presidente della Repubblica: Cossiga, che è stato poi l'unico a dimettersi per via di un insuccesso, e cioè l'uccisione di Moro da parte delle Br.

Tutto questo per dire che la scelta di Berlusconi di piazzare il potente e oscuro Scajola al Viminale non è una scelta da niente. Lo ha preferito a Pisanu, anche lui fedelissimo, anche lui ex dc, ma forse troppo «politico», troppo contorto, e troppo legato, magari, alla vecchia storia del suo partito e della sua corrente (non ben vista dai forzisti) che era quella degli zaccagniniani fi-



Il ministro dell'Interno Scajola

stero, e quindi con quali deleghe e quali uomini gestire i compiti politici più importanti, cioè l'ordine pubblico e la questione immigrati. Il secondo ordine di problemi è l'assetto da dare al vertice della polizia. Si tratta di rispondere a questa domanda:

Chi sono? Beh, Taormina, avvocato, 61 anni, è abbastanza noto. Fondamentalmente per due motivi: è stato - ed è ancora - il difensore di molti grandi boss della mafia (tra i quali ci sono stati Totò Riina e Bagarella), di un vecchio ufficiale nazista

l'eticità (discutibile) del latifondo, non c'è niente di irregolare. Far soldi, anche fare un mucchio di soldi, nelle società occidentali non è proibito e nelle società capitalistiche è addirittura auspicato. Solo che tra i dipendenti di D'Alì si trovarono

A questo punto diventa decisiva la questione delle deleghe. Francamente se le deleghe per la polizia (il sottosegretario alla polizia è l'unico i cui compiti sono disciplinati da una legge dello Stato, quindi è un super-sottosegretario, con poteri superiori a quelli di molti ministri) dovesse essere date a Taormina o a D'Alì sarebbe un po' più di uno scandalo. Sarebbe un bel colpo di spugna su questi dieci anni di lotta alla mafia: fatica, lavoro, sangue - molto sangue - sprecati. Anche perché il sottosegretario con delega alla polizia è, di norma, presidente della commissione pentiti: ve lo immaginate, per esempio, Taormina a capo della commissione pentiti? È peggio dei passaggi più terrificanti delle favole di Andersen...

A questo punto l'unica possibilità decente è affidare la delega a Mantovano. Ma Berlusconi accetterà di lasciare ad An il pezzo più importante del ministero? Oltretutto l'altra delega, quella alla politica dell'immigrazione - sempre che non si voglia ricadere nelle favole di Andersen - non può certo essere affidata al leghista Balocchi. Un leghista che si occupa di immigrazione è peggio di Previti ministro della Giustizia. E quindi è un bel rebus, che per Scajola non sarà facile risolvere.

L'altro rebus riguarda la polizia. De Gennaro, il capo, ha una serie di caratteristiche che gli permetterebbero di restare al suo posto. Ma ha anche alcuni punti deboli. Sicuramente è molto bravo, è stato nominato con il placet dell'opposizione, non è in nessun modo segnato come uomo di sinistra, è amico personale di Fini e anche di Casini. Ha un buon rapporto con Ciampi, e può senz'altro presenta-

re un'immagine «bipartizan», come quella - per capirci - del ministro Ruggiero, scelto proprio per questa sua caratteristica.

A suo svantaggio però potrebbe giocare il fortissimo impegno antimafia, specie negli anni 80, a fianco del giudice Falcone, e il suo lavoro per far emergere il fenomeno del pentitismo. Se in «Forza Italia» prevarrà la corrente «ultragarantista» (gli Jannuzzi, i Guzzanti, i Mancuso) De Gennaro farà le valigie. Se prevarranno i Letta e i Frattini, resterà al suo posto. Molto - forse - dipenderà dal G8 di Genova (terza settimana di luglio). Se l'ordine pubblico non sarà sconvolto, De Gennaro dovrebbe farcela. I suoi nemici puntano molto su un disastro a Genova per chiederne le dimissioni.

Piero Sansonetti

locumunisti.

Scajola è figlio di un vecchio sindaco di Imperia, uomo legato a De Gasperi e alla gerarchia ecclesiastica, morto giovane, quando la sua carriera doveva ancora decollare. Claudio, raccontano le cronache, fu tenuto a battesimo dalla bella e brillante Maria Romana De Gasperi, figlia prediletta del capo della Dc, allora sua assistente personale e decisa a dedicare la propria vita alla politica (cosa che poi non fece, un po' perché ebbe troppi figli, un po' perché dopo la morte del padre, per i degasperiani furono tempi duri). Al liceo, Claudio organizzava gruppi cattolici conservatori, all'università, nel movimento giovanile dc, si opponeva alla sinistra, e poi, dopo i 25 anni, entrò in una carriera di amministratore pubblico (ospedali, mutue e cose simili) dove contavano due sole

qualità: efficienza e buoni rapporti col potere. Sono le due specialità di Scajola. E son piaciute molto a Berlusconi, che lo ha conosciuto nel '96 e gli ha chiesto di lavorare per lui a mettere su il partito. Scajola - dicono i suoi biografi ufficiali - ha risposto: «obbedisco» (verbo famoso per averlo usato un socialista come Garibaldi, ma che di solito si accompagna meglio con la cultura politica della destra, assieme ai verbi «cugini»: credere e combattere...). In due anni Scajola mise su un partito. Al congresso del '98 «Forza Italia» non era più un partito di celluloidi ma di carne e sangue. E lo si vide bene nelle elezioni successive.

Come sarà il ministero Scajola? Per ora la situazione non è molto chiara. Ci sono fondamentalmente due ordini di problemi. Il primo riguarda il modo nel quale organizzare il mini-

mantenere al vertice della polizia gli uomini che sono stati recentemente insediati dal centro-sinistra, e che sono molto robusti, esperti, efficienti, o mandare tutto all'aria?

La questione del comando del ministero è assai delicata. Per il semplice fatto che a Scajola è stata consegnata una dote di sottosegretari abbastanza imbarazzante. Un leghista che si chiama Maurizio Balocchi, tranquillo sessantenne di scarsa storia politica; un giovane magistrato di Alleanza nazionale, Alfredo Mantovano, 43 anni, cattolico tradizionalista, pugliese, famoso per essere stato il rivale di D'Alì a Gallipoli, sconfitto con onore (anche perché ha rinunciato a presentarsi al proporzionale e quindi non è entrato alla Camera); e due forzisti un po' troppo vistosi: l'avvocato Carlo Taormina e l'on. Antonio D'Alì.

(Priebke) di alcuni imputati fascisti per la strage di Piazza Fontana; ed è il principale nemico dei pentiti e delle norme che li proteggono. Per un avvocato tutto ciò è normale: il suo compito è difendere gli imputati nel modo migliore possibile, e lui fa bene a cercare di cogliere l'obiettivo (in che società vivremo se anche il peggior criminale non avesse il diritto di cercare di farsi assolvere?). È meno normale per un uomo politico collocato al vertice del ministero che ha come compito principale quello di combattere la criminalità organizzata.

Antonio D'Alì, 46 anni, laureato in legge, è il rampollo di una ricchissima famiglia del trapanese, che ha avuto nel latifondo e nell'attività bancaria le fonti principali della propria ricchezza. Anche qui, a parte eventuali moralismi di sinistra sul-

passato nomi ingombrati. Per esempio quelli dei Messina Denaro, potente famiglia mafiosa di Trapani uno dei cui esponenti, Matteo (classe 1962), è da molti considerato il vero capo della mafia (più di Provenzano). Ed è latitante, con parecchi mandati di cattura sul capo. Ingombrante è anche la vendita di una tenuta, a Castelvetrano, la tenuta di Contrada Zagara, passata dai D'Alì a qualcunaltro e poi confiscata dallo Stato perché proprietà di Totò Riina. E' evidente che a Trapani può capitare di avere un mafioso alle proprie dipendenze (anche se raramente questi è il capo della mafia), o anche più di uno, e può anche capitare di fare affari con lui, o con suoi amici o parenti: non c'è reato. Ma è opportuno, una volta che si è scoperto tutto ciò, finire alla testa del ministero dell'Interno?

Piero Sansonetti

Per Giuseppe Gennaro, presidente del «sindacato» dei magistrati, le disposizioni rinviano a norme già abrogate

## Anm: «Inapplicabile il decreto del governo»

ROMA Non possono essere nemmeno applicate le disposizioni del decreto sul collocamento fuori ruolo delle «toghe» che andranno a ricoprire incarichi di collaborazione con componenti dell'esecutivo. E questo perché rinviano a norme che sono state già abrogate. A segnalarlo è il presidente dell'Anm, Giuseppe Gennaro, che chiede comunque che si espliciti l'esclusione dei magistrati dalle disposizioni in questione. «L'Anm prende atto delle precisazioni del ministro Frattini e ritiene opportuno in sede di conversione la specificazione che la disposizione non si applica alla magistratura ordinaria» premette Gennaro che poi segnala l'errore tecnico. «L'articolo 13

del decreto - spiega - fa riferimento a una normativa inapplicabile perché abrogata. Infatti il decreto legislativo del 3 febbraio del 1993 n.29 non è più in vigore. Per questo in sede di conversione bisognerà meglio puntualizzare i meccanismi normativi ai quali il governo intende fare riferimento».

Proprio ieri si è tenuto il comitato direttivo centrale del «sindacato» dei giudici e con l'occasione la Anm ha stilato una sorta di piattaforma programmatica in cui indica al nuovo governo le priorità per il buon funzionamento della giustizia. Migliore organizzazione degli uffici giudiziari; più attenzione alla formazione e alla professionalità dei magistrati: sono

queste alcune delle priorità che l'Associazione nazionale magistrati indicherà al ministro della Giustizia per far fare un «salto di qualità» alla resa del sistema giustizia. Al neo Guardasigilli l'Anm intende chiedere anche interventi sulle retribuzioni dei magistrati ordinari, per «eliminare la grave, ulteriore sperequazione» introdotta dalla Finanziaria tra il loro trattamento economico e quello delle «toghe» amministrative e contabili.

L'Anm si schiera dunque per una «forte modernizzazione» della struttura giudiziaria che comunque non ha nulla a che fare «con le ipotesi di un modello gerarchico piramidale della magistratura»: «la soggezione dei giu-

dici solo alla legge non può tollerare alcun vincolo gerarchico nell'attività giurisdizionale» sottolinea infatti il documento, che indica appunto nella formazione dei magistrati e nell'organizzazione degli uffici i due terreni di interventi prioritari. In concreto il «sindacato delle toghe» chiede «strutture di ausilio all'attività del magistrato», che gli consentano di evitare perdite di tempo; nuovi parametri per valutare le necessità e il rendimento degli uffici visto che gli attuali sono «inaffidabili»; valutazioni della professionalità dei magistrati che devono essere liberi di decidere «responsabilmente senza dover compiacere nessuno».

Nuova offensiva di Baldini contro il consiglio d'amministrazione della Rai

## Sottosegretario An: via subito i vertici Rai

PISA Via subito i vertici della Rai, senza la nomina dei nuovi direttori. È in cerca di scorciatoie il sottosegretario alle comunicazioni, Massimo Baldini, che ieri, in occasione della riconsegna della Torre di Pisa alla città, non ha voluto mandare sprecata l'occasione permettendosi qualche considerazione sul tema. «Noi crediamo - ha spiegato - che le argomentazioni che il presidente della Rai adduce continuamente per evitare di dimettersi, siano oggettivamente prive di fondamento».

Infatti «si trincerava dietro argomentazioni di carattere giuridico, mentre, in realtà, le considerazioni

sono di opportunità politica». Questo, «soprattutto, per il rapporto fiduciario tra l'attuale presidente Rai e i presidenti di Camera e Senato». Rispondendo ad una domanda se la commissione di vigilanza debba andare ad un responsabile del centro-sinistra, Baldini ha detto: «Ritengo che i patti debbano essere rispettati». Cioè «la maggioranza non deve mai tenere la presidenza della Vigilanza, che deve costituire un contrappeso».

Più cauto il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri, che a Carini, dove ha partecipato ad una manifestazione di An in vista delle elezioni del 24 giugno ha tenu-

to a precisare di non avere alcuna competenza sulle nomine Rai. «Io devo soltanto vigilare sulla concessione che è già stata firmata nel 2000 dal mio predecessore e scadrà nel 2002». «Nei prossimi giorni - ha detto ancora - parleremo anche della cessione ad una società americana che la Rai deve fare del 49% di Raiway, una parte importante che riguarda gli impianti».

Gasparri ha annunciato infine che martedì prossimo incontrerà i vertici della Rai con i quali parlerà di questo argomento. Ha inoltre ribadito per quanto riguarda le nomine, che esse sono di competenza della Camera e del Senato.

domenica 17 giugno 2001

la politica

l'Unità

7

# Di Pietro riapre all'Ulivo, sì dai Ds

L'ex pm: alleati contro la destra. Folena: rilanciare la questione morale

Natalia Lombardo

ROMA Un «patto di opposizione» al governo Berlusconi da stringere con «chi ci sta». Lo ha proposto ieri Antonio Di Pietro davanti ai 1500 delegati riuniti all'Hotel Ergife di Roma per la prima conferenza programmatica dell'Italia dei Valori. «Programmi comuni e intese su battaglie politiche» sui temi della legalità. Così l'ex pm di Mani Pulite cerca di riallacciare un dialogo con il centrosinistra. Ma, avverte, «nessuno potrà esercitare su di noi alcun tentativo di annessione o emarginazione».

Di «porte aperte» aveva già parlato il giorno prima Francesco Rutelli, a condizione però che ci fosse «un'analisi chiara di ciò che è accaduto». Un patto, questo sì, che ha discusso a quattr'occhi con Di Pietro qualche giorno fa. E per ora il filo del dialogo è stato raccolto più dai Ds che dalla Margherita. Piero Fassino con una lettera augurale venerdì, ieri Walter Veltroni, ancora convalescente, con un messaggio amichevole a Di Pietro nel quale accoglie la sua proposta, ricordando il contributo dato alla vittoria dell'Ulivo a Roma: «Un'esperienza che porteremo avanti insieme, per garantire ai cittadini romani innovazione e sviluppo, equità sociale e rispetto della legalità». Proprio sulla questione morale l'ex pm, che è stato «acclamato» presidente dell'Italia dei Valori, presenterà una proposta di legge per l'ineleggibilità di persone coinvolte in processi per «reati infamanti»: contro la persona, il patrimonio, la pubblica amministrazione, quelli societari e per finanziamento illecito dei partiti. Ad agitare la platea, invece, è stato Pietro Folena, interrotto più volte nei passaggi del suo intervento che riguardavano il conflitto di interessi. A nome del comitato di reggenza diessino, il coordinatore ha accolto l'idea del «patto di opposizione» e poi ha fatto un excursus sui nodi del rapporto con Di

Pietro, dalla «lotta insensata nel centrosinistra su chi doveva comandare», al problema dell'impero mediatico di Berlusconi: «Non si è messo mano a questo problema non per una volontà di accordi sconci, ma per un errore di valutazione su chi avevamo di fronte». A quel punto i militanti di Pietro sono sbottati con grida e fischi: «Dov'eri all'epoca della Bicamerale?». Difficile placarli, però alla fine Folena c'è riuscito garantendo un impegno sui temi della questione morale. Ma anche per avere dato atto ai di Pietro di essere, parola magica, «un valore aggiunto del quale i Ds hanno preso atto. E conclude fra gli applausi, «se qualcuno nel centrosinistra non ha capito questa lezione, sbaglia».

Nella Margherita l'atteggiamento è più diffidente: i Democratici (che ormai ragionano in un'ottica di scioglimento) rimandano la valutazione della proposta a «tutto l'Ulivo» sulla base delle condizioni poste da Rutelli, con un certo distacco verso l'apertura rivolta «autonomamente» dai Ds. C'è anche chi, come Andrea Papini, è più tranchant: «Di Pietro? Oggi rappresenta solo se stesso». Ovvero, secondo un'opinione condivisa da molti, «in Parlamento non ci sono, l'unico senatore che ha portato Di Pietro se n'è andato con il Polo» (si tratta di Carrara, passato a FI). Paolo Gentiloni, braccio destro di Rutelli è chiaro: «L'Ulivo ha le porte aperte, è vero, ma a patto che abbandonino le posizioni velleitarie e personalistiche che hanno portato al mancato accordo per le elezioni. Di Pietro, se vuole fare un percorso comune, deve fare un lavoro di squadra». Insomma all'ex pm si reclama un riconoscimento dei propri errori. Lo chiede anche il popolare Lapo Pistelli, disposto al dialogo ma «con l'amaro in bocca. Vorrei da lui un accenno autocritico, dopo aver subito tre mesi di insulti perché ci giudicava inadeguati». Perché il «patto» funzioni anche in Parlamento, però, la prima battaglia di

pietrista è per la riconquista del 4 per cento che, dicono, è stato raggiunto se non fosse che sono stati annullati 100mila voti.

**Di Pietro, con chi vuole fare questo patto di opposizione?**

Con chi ci sta, con i partiti del centrosinistra ma anche con chi non ne fa parte, come tante associazioni che si battono per la difesa della legalità. Perché fino alle elezioni nessuno ha creduto al fatto che questo movimento potesse aggregare tante persone che, al di là delle parti, lottano la corruzione o, il conflitto di interessi. Siamo geneticamente con-

tro Berlusconi. Prendo atto che Veltroni, Fassino e la sinistra hanno riconosciuto che siamo un valore aggiunto.

**Con la Margherita il dialogo è più difficile?**

Ma cos'è la Margherita? Staremo a vedere se la faranno veramente o se è solo un pro forma. Finora è stato Rutelli il valore in più nel sistema bipolare, ha reclamizzato se stesso in tv, ha portato sostanza, e altri ne hanno approfittato, hanno vissuto di rendita su di lui.

**Gli altri chi sono?**

Quasi tutti i Democratici e an-

che altri parlamentari. Per me ora l'interlocutore è Rutelli. Insomma, devono prendere atto che senza di noi non si fa il 51 per cento più uno.

**Già, infatti dall'Ulivo le si rinfaccia proprio l'aver corso da solo. Non è stato un errore?**

È troppo facile rinfacciare ora. I matrimoni si fanno in due, prima si fanno le cose insieme e poi si dice, vattene brutto sgorbio nero...Perché i Democratici li ho costruiti io. E poi, fino al 29 marzo ho parlato con il centrosinistra, ero disposto a ritirare i miei candidati se avessero tolto le liste civette. Ma hanno detto no.



Antonio Di Pietro

G. Giglia/Ansa

## Rutelli e Fassino battezzano l'Ulivo del Nord «Sinistra e Margherita unite contro il governo»

Bruno Cavagnola

MILANO Voglia forte di Ulivo, e di dargli radici che nessuno possa più estirpare. Ma anche tanta rabbia per una battaglia elettorale che a Milano e in Lombardia è stata data troppo precipitosamente come persa in partenza. Ma, ad un'urto, il recupero nei confronti della Casa delle libertà è stato forte ovunque e 15 seggi sono stati persi per un solo punto di distacco.

Voglia quindi di ricominciare «perché gli elettori chiedono Ulivo». E ricominciare subito con obiettivi concreti: nascita entro luglio di un Coordinamento dell'Ulivo Lombardia e convocazione, entro la fine dell'anno, dell'Assemblea. E poi strumenti efficaci per operare: una nuova sede regionale, un sito internet e la gestione di risorse finanziarie proprie, una parte delle quali devono provenire dal finanziamento pubblico dei partiti della coalizione.

La sala della Provincia è piena, più di duemila persone: militanti dei partiti, delle associazioni, semplici volontari che sanno di avere

perso la battaglia, ma sentono di poter vincere la prossima. Alla presenza di Rutelli e Fassino, si discute di che cosa deve essere dell'Ulivo, di quale opposizione fare, del ruolo della Lombardia e del Nord Italia.

E degli errori del passato, che non si dovranno più ripetere: il dibattito astratto sull'Ulivo partito o movimento, la litigiosità e la supponenza di tanti esponenti politici, le lotte e le polemiche intestine. Fassino e Rutelli danno subito una risposta. «La competizione per l'egemonia interna - dice l'esponente dei Ds - ci è stata esiziale». Gli fa eco Rutelli: «Non ricominciamo a coltivare l'antagonismo tra Ulivo e forze politiche, che vogliono farsi fuori a vicenda. Non vedrete mai litigare me e Fassino per la leadership del centro-sinistra. Se in futuro ci sarà qualcuno giudicato migliore di me, sarò io il primo a dichiararmi a suo favore per la guida dell'opposizione a Berlusconi».

Già, perché adesso a Palazzo Chigi ci sta il Cavaliere. E l'opposizione che dovremo fare spiega Fassino - non dovrà essere solo riconoscibile, ma anche riconosciuta da una larga

maggioranza del Paese: un'opposizione dunque che guardi agli interessi del Paese, che abbia un programma di governo e contrasti punto per punto l'azione del centro-destra. Rutelli ricorda che non dobbiamo avere fretta («passo lungo» dice), ma alcune sfide al governo vanno lanciate subito: quella per il referendum sul federalismo (che resta «intangibile») e quella contro le posizioni di un governo che guarda a Bush come a un modello: privatizzazione dei servizi pubblici, taglio delle spese sociali, affossamento di Kyoto. Il tutto condito da uno «euroscetticismo», che già crea qualche imbarazzo nei nostri partner europei.

E l'Ulivo? «Siamo partiti in dieci - ricorda il rappresentante di Cremona - e siamo arrivati in cento. Abbiamo perso, ma l'entusiasmo è rimasto». Da Varese viene l'invito: ai Ds di non iniziare con il regolamento dei conti, alla Margherita di farsi partito per fusione e non per somma di sigle. Il rappresentante di Milano dice che la città non si meritava la pantomima dei candidati sindaci anti-Albertini. «Stiamo già lavorando insieme», rispondono Sandro

Antoniazzi e Milly Moratti. E Rutelli incalza i due ex candidati: «Lavorate perché il prossimo sindaco di Milano sia dell'Ulivo».

«Siamo stati battuti, ma non piegati» aggiunge Fassino. E invita a fare due scelte precise: radicare l'Ulivo, che è ormai un soggetto politico riconosciuto dagli italiani, e riflettere sul nuovo disegno della coalizione che è uscito dalle urne. Margherita e sinistra riformista non devono entrare in competizione, ma rafforzare ed espandere ciascuna la propria anima e cultura.

Anche Rutelli indica due strade da percorrere in parallelo. L'Ulivo deve avere poteri e responsabilità precisi, radici così forti che nessuno possa più tagliare. Alle forze politiche vanno chiesti atti coraggiosi di rinnovamento e i processi di aggregazione vanno favoriti, ma «non c'è all'orizzonte per l'Italia nessuna forma di bipartitismo». Le forze politiche dell'Ulivo devono saper rinascere e consolidarsi, anche perché, a differenza della Casa delle libertà, «noi non saremo mai un'azienda, ma sempre una realtà ricca e plurale».

Lo studioso francese analizza le conseguenze della sconfitta elettorale. «In Europa il caso Italia non è un'anomalia, ora il partito deve far largo ai giovani»

## Lazar: «Al congresso i Ds facciano come Mitterrand nel '71»

Gianni Marsilli

ROMA A Marc Lazar, docente di Scienze Politiche a Parigi e analista tra i più attenti della sinistra italiana ed europea, abbiamo chiesto di valutare le conseguenze del voto del 13 maggio - in particolare per i Ds - e di collocarle in un quadro che non sia strettamente peninsulare.

**Marc Lazar, esiste dunque un'anomalia italiana? Mi riferisco alla debolezza elettorale dei ds, che non ha pari nell'ambito del socialismo europeo.**

«Non direi. Al di là dei dati elettorali contingenti c'è un dilemma comune a tutta la sinistra europea. Parlo della sinistra di governo, come sono i ds. E' da circa un decennio che la sinistra tiene un discorso rivolto al contempo alle classi popolari e alle classi medie inurbate. Alle prime si rivolge con progetti e promesse di carattere sociale e occupazionale, alle seconde con linguaggio diverso, più libertario, più attento ai diritti civili, a volte parlando direttamente di riduzione delle tasse. Il problema è che una volta al potere questo doppio discorso diventa un terribile dilemma».

**Non mi pare sia il caso di Tony Blair, per esempio.**

«Lo è di meno per Gran Bretagna e Germania, è vero. Ma soprattutto per via della debolezza delle opposizioni di centrodestra. Il dilemma è invece molto acuto per le sinistre francese e italiana. Basta vedere qui da noi la recente questione della nuova legge sui licenziamenti economici. Jospin è stato preso in una tenaglia: schierarsi con coloro che si oppongono per principio ai licenziamenti o aiutare gli imprenditori che hanno bisogno assoluto di licenziare? Ecco, in questa scomodissima posizione sono stati anche i ds al governo dell'Italia».

**Questo però non basta a spiegare quel 16 e qualcosa per cento.**

«È evidente che vi sono anche alcune specificità italiane. Proverò ad elencarle. Direi innanzitutto che

per i ds era la prima volta al governo del paese. Non è un dato da sottovalutare. Ricordo il travaglio dei socialisti francesi tra l'81 e l'84, le tensioni interne sulle politiche da seguire. In più, mi pare che la sinistra italiana abbia avuto qualche difficoltà nel valorizzare il proprio lavoro di governo, e che non abbia avviato in modo tangibile il risanamento del Mezzogiorno».

**D'accordo, ma le elezioni si perdono o si vincono anche se si indovina o meno la campagna elettorale. Come le è sembrata quella dei ds?**

«Credo ci sia stato un errore tattico: la scomparsa dei leader, la loro non visibilità. Aggiungerei il fatto che il percorso da Pci a Ds ha qualcosa di incompiuto».

**Berlusconi non avrebbe tutti i torti a gridare al lupo comunisti?**

«Ma no, è l'unico che ci crede ancora. Voglio dire invece che il Pci era un partito molto caratterizzato, con le sue strutture e i suoi riti, ed era un partito in dialogo costante con la società. I Ds mi pare invece

“ Scelse trentenni come Fabius e Jospin. Non erano comunisti

che comunichino male con la società, non sono riusciti ad inventare un nuovo tipo di partito».

**Ma i partiti non sono in declino?**

«Non siamo ingenui. Quando si vuole governare un partito resta indispensabile. Guardi un po' Forza Italia: è diventato un partito vero, ed è per questo che Berlusconi ha vinto le elezioni».

**C'è chi sostiene che i ds sono bloccati dal fatto che l'intero gruppo dirigente proviene direttamente dal Pci...**

«Io direi così. È chiaro a tutti,



Marc Lazar

A. Palma

salvo a Berlusconi, che lì dentro non ci sono più comunisti. Però c'è una contraddizione: mi risulta che vi sia stato un mutamento tra gli iscritti, che ve ne siano molti che non hanno mai avuto la tessera del Pci. A livello di vertice non è avvenuta la stessa cosa. È una mutazione che è avvenuta, ma si porta dietro un handicap».

**Ma cosa deve fare questo gruppo dirigente suicidarsi in pubblico?**

«Deve aprirsi a nuove personalità, e non rimanere prigioniero di una logica oligarchica. Vorrei dire però un'altra cosa, da storico della politica. Credo che la sinistra europea abbia sottovalutato la potenza

“ D'Alema ha avuto posizioni più coraggiose dei socialisti francesi

dell'anticomunismo. Credo che su questo punto Ernst Nolte abbia ragione: l'anticomunismo è stato più importante del fenomeno che l'ha generato. Il comunismo ha generato molta più paura di quanto noi pensiamo, e non la si cancella da un giorno all'altro. Quello al comunismo non è stato un no irrazionale, destinato ad evaporare con la caduta del Muro. E' un no che fa parte della storia del secolo».

**Converrà che dall'89 se ne è discusso, soprattutto a sinistra.**

«Ricordo il coraggio che ebbe

D'Alema a dire certe cose, che neanche i socialisti francesi dissero. Ma la riflessione non ha avuto una traduzione politica sul terreno dei rapporti con la società: e su questo piano mi ritrovo più d'accordo con Veltroni e sulla sua idea di partito, che mi pare più aperta e flessibile».

**Che cosa si attende dal congresso straordinario?**

«Che si faccia come fece Mitterrand nel '71. Tenne con sé un paio di vecchi socialisti moltiplicati (da Guy Mollet, leader socialista della Quarta Repubblica, ndr), come Pierre Mauroy, e per il resto fece largo ai giovani. All'epoca nessuno conosceva un Jospin, o un Fabius, o un Lang. Erano trentenni, e avevano in comune di non esser mai stati comunisti».

**Quali sono le possibilità di ripresa dei ds?**

«La situazione non mi sembra disperata. Immagino che il dibattito interno sia sanguinoso, ma neanche questo mi sembra insuperabile. Il voto è stata una Caporetto, ma non una disfatta. Ricordo il crollo del Ps del '93, fino al suicidio di Bérégovoy, e poi nel '97 è tornato al potere con Jospin. No, non bisogna disperare. Certo, per un rilancio è indispensabile ritrovare un minimo di consenso dentro il gruppo dirigente».

**Com'è vissuta la sconfitta dei ds nei circoli della sinistra francese?**

«Con inquietudine. Ma va detto che i socialisti francesi temono per sé stessi. Il risultato dei ds li ha colti di sorpresa, e si sono impauriti. Non piace il rapporto di forza che in Italia si è stabilito con i centristi: il 2 per cento di differenza è troppo poco. Per la gauche francese sarebbe un incubo. Ma vorrei dire che non c'è alcun discredito sui ds, e che la credibilità di un D'Alema in Francia resta molto alta. I socialisti francesi sono molto attenti all'evoluzione della sinistra italiana. Hanno lo stesso problema: come gestire il rapporto con la "gauche de la gauche", che qui sono i trotzkisti e altri gruppi operai e in Italia Rifondazione. Formazioni di poco peso, ma decisive quando si va alle urne».

In occasioni delle regionali un appello ai siciliani in difesa dei valori della democrazia

## Gli intellettuali per Orlando

PALERMO Alcuni intellettuali esponenti della cultura, del mondo accademico e della società civile hanno sottoscritto l'appello di Vincenzo Consolo a favore della lista Primavera Siciliana e di Leoluca Orlando candidato alla presidenza della Regione in vista delle elezioni del 24 giugno prossimo. Hanno già firmato fra gli altri Fulvio Abbate, Franco Battiato, Marco Betta, Paolo Emilio Carapezza, Ignazio Melisenda Giambertoni, Giovanni Sollima, Corrado Stajano, Sergio Troisi.

«Ci appelliamo ai siciliani, - si legge nell'appello - ai cittadini che hanno a cuore le sorti dell'isola, che conoscono la storia di questa nostra

Regione, che hanno coscienza delle arretratezze in cui essa potrebbe essere ancor di più trascinata, essere ancora una volta relegata in una separata di sottosviluppo, di arbitrio e di marasma sociale, essere ancora dominata dal vecchio e sempre aggressivo potere politico della conservazione, del privilegio, dell'ingiustizia, del malaffare, della non cultura e del disprezzo di ogni debolezza e marginalità sociale. Ci appelliamo ai siciliani orgogliosi della propria dignità, gelosi della propria libertà, perché difendano col voto, alle prossime elezioni regionali del 24 di giugno, i sacri principi della democrazia, della giustizia, della pubblica moralità».

Anche il capogruppo alla Camera della Margherita, Pierluigi Castagnetti, si augura per la Sicilia un ribaltamento dei risultati del 13 maggio. «Spero che succeda la stessa cosa che è capitata a Roma, Napoli e Torino con i ballottaggi. Questa ipotesi potrebbe verificarsi per molte ragioni, e anche perché i siciliani si sono accorti dell'ingratitudine di Berlusconi che ha fatto il governo più nordico nella storia della Repubblica italiana. E del tutto evidente che Berlusconi sta utilizzando il consenso ricevuto nel Sud per portare avanti una strategia che interessa la grande industria lombarda e piemontese».

## Un dibattito infuocato scuote i Verdi Vertici sott'accusa, congresso a ottobre?

ROMA È stato davvero infuocato, così come previsto, il dibattito al consiglio nazionale dei Verdi.

Dopo la relazione di Grazia Francescato, che ha proposto di convocare un congresso a ottobre con un esecutivo dimissionario che resterà in carica fino ad allora, l'attuale vertice è stato duramente criticato da molti esponenti storici dei Verdi, oggi nella minoranza interna. La seconda giornata di lavori, oggi, chiarirà in parte i rapporti di forza interni al partito. Edo Ronchi, ex ministro dell'Ambiente non ricandidato alle elezioni del 13 maggio, ha invitato l'attuale gruppo dirigente a dimettersi e a convocare un congresso «re-

almente democratico, senza troppe cammellate e senza tessere false». «O si cambia - ha aggiunto - o ci si scioglie».

Una dimensione così residuale, come quella raggiunta adesso dai Verdi, penalizza di fatto la causa ambientalista». Parole dure anche da Gianni Mattioli, ex ministro delle Politiche Comunitarie nel governo Amato: «Dobbiamo fare una riflessione seria sugli errori commessi. C'è una questione morale da affrontare che non può più essere rinviata. L'unica possibilità che abbiamo è quella di rifondarci. Occorre immediatamente un congresso democratico».

La donna è stata riportata subito in corsia, ma è morta dopo 48 ore. Tante scuse della Asl

## Anziana portata viva in obitorio

**FIRENZE** Un'anziana degente è arrivata viva, ma accompagnata da un certificato di morte, all'obitorio dell'ospedale fiorentino di Torregalli. Così la donna è stata riportata al reparto di medicina dove è morta, questa volta veramente, due giorni dopo. Una storia che ha dell'incredibile.

Ieri, la direzione della Asl ha chiesto scusa ai parenti della donna. Poi ha avviato un'indagine interna per «scoprire» come sono andati i fatti e ha deciso di informare dell'accaduto la magistratura e l'ordine dei medici.

La triste storia dell'anziana fiorentina è stata pubblicata ieri dal Giornale della Toscana; e sempre ieri la Asl di Firenze ha ammesso le sue colpe, confermando tutto e sottolineando che si è trattato di «un evidente errore professionale».

«Gli accertamenti in corso chia-

riranno il livello dell'errore: negligenza, imperizia o colpa. Al termine dell'indagine interna che si concluderà in pochissimi giorni - si afferma in una nota della Asl - la direzione provvederà ad informare del fatto gli organi competenti: ordine dei medici e magistratura.

Alla luce dei riscontri che darà l'indagine interna e delle determinazioni che questi organi prenderanno la direzione aziendale assumerà gli opportuni e conseguenti provvedimenti», si legge ancora nella nota ufficiale che si apre con «le scuse ai familiari della signora per quanto accaduto».

Ma ecco i fatti. La degente ultratantenne era ricoverata al reparto di medicina due dell'ospedale San Giovanni di Dio di Torregalli.

Mercoledì scorso, alle 14, la donna è stata dichiarata morta e

accompagnata nella camera mortuaria. Il tecnico di anatomia patologica quando se l'è vista comparire non ci voleva credere: quella «salma» respirava, così dopo aver ulteriormente constatato che era ancora in vita ha dato l'allarme.

Ma, incredibile ma vero, gli è stato risposto: si tratta di contrazioni post-mortem! Il tecnico dell'obitorio però non si è dato per vinto, ha insistito ed i controlli successivi hanno appurato che la signora era ancora viva. Così, di fronte all'evidenza, la donna è stata immediatamente riportata nel reparto di medicina e collegata ai monitor che hanno confermato battito cardiaco e respirazione.

Ma le condizioni della donna sono poi peggiorate: è rimasta in vita fino a venerdì sera alle 13: cioè quasi due giorni dopo la sua «morte».

Milano, feriti due fratelli egiziani. Erano davanti al bar quando due italiani li hanno aggrediti

## Litiga e spara a due immigrati

**MILANO** Dopo le parole grosse hanno risolto la lite con i proiettili. Così, come se niente fosse, due ragazzi italiani hanno estratto la pistola e premuto il grilletto contro due fratelli extracomunitari. Uno, due, tre colpi, hanno mirato alle gambe e poi sono fuggiti via a bordo del loro motorino. È accaduto ieri sera, in una strada di Milano, all'angolo tra via Crispi e via Termopili. Saranno state le sette. Ora gli investigatori stanno cercando di capire se si tratta di un regolamento di conti o di un episodio di razzismo. Al momento hanno solo raccolto le scarse testimonianze dei passanti che hanno assistito all'agguato e che hanno descritto gli aggressori come due giovani trentenni, di pelle bianca, certamente italiani. Le vittime, due fratelli egiziani, sono stati soccorsi e portati immediata-

mente all'ospedale dove i medici hanno estratto i proiettili. Il più grave è stato ricoverato al Policlinico. Sono Souni e Wael Abdelghany, di 30 e 22 anni. Il più grave è il primo: ha un proiettile ritenuto nella gamba, ed è stato operato. Il secondo è ricoverato in osservazione: ha una lesione al malleolo.

La lite sarebbe scoppiata per strada, davanti al bar «Varisca» che si trova appunto all'incrocio tra la via Termopili e la via Crispi, nella zona Loreto. Uno dei due ragazzi magrebini era appena uscito dal locale quando è scoppiata la lite. Il fratello l'ha raggiunto poco dopo, e ha cercato di difenderlo. Il primo è stato colpito alla gamba ed è caduto a terra subito, l'altro ha cercato di scappare ed è stato ferito al piede. Non si conoscono le ragioni della

discussione; ma è certo che i due aggressori parlavano italiano. I testimoni hanno sentito gridare e appena fatto in tempo a vedere lo scooter con a bordo due ragazzi allontanarsi subito dopo gli spari. Ma secondo quanto ha ricostruito la polizia sulla base delle testimonianze dei presenti i due giovani magrebini sono stati inseguiti dagli aggressori. Quando sono stati soccorsi erano in punti diversi di via Termopili e presumibilmente mentre stavano cercando di mettersi in salvo. Nessuno ha notato il numero di targa dello scooter. Adesso gli investigatori interrogheranno i due egiziani per capire cosa possa essere accaduto. Non si sa ancora se si tratti di clandestini o di extracomunitari con regolare permesso di soggiorno. Dei due ragazzi in moto, invece, nessuna traccia.

## L'osservatorio antimafia rischia di chiudere

Roberto Arduini

**REGGIO CALABRIA** Una frase e l'osservatorio antimafia della regione Calabria rischia di sparire. Questo è l'appello che Antonino Caponetto, Don Luigi Ciotti, Rita Borsellino e altri, hanno lanciato in sostegno dell'organismo diretto da Adriana Musella, figlia dell'ingegnere Gennaro, ucciso dalla 'ndrangheta nell'82. Se non si interverrà, i due anni di duro lavoro dell'osservatorio andranno in fumo per una svista o, più probabilmente, perché politicamente troppo scomodo. Ma senza avvertire i diretti interessati. La Musella non ha avuto, infatti, nessuna comunicazione scritta dagli organi competenti. Soltanto verbalmente, due dipendenti del presidente della giunta calabrese, Giuseppe Chiaravallotti (Fi), hanno riferito ai dipendenti che, se volevano continuare il loro lavoro il mattino dopo, dovevano recarsi da Reggio Calabria alla sede dell'assessorato a Catanzaro. A meno che, nella seduta di lunedì prossimo, la giunta regionale non correrà ai ripari e affronterà questa «svista» legislativa con coscienza. La delibera è passata in giunta, senza suscitare troppo clamore, poco più di un mese fa, quando in un semplice emendamento alla finanziaria regionale n.7 del 2 maggio, di modifica della Legge 2/86, si diceva che «sarà di supporto alla Legge 2 l'osservatorio regionale antimafia, "allocato" presso l'assessorato alla pubblica istruzione». L'osservatorio antimafia, però, dipende direttamente dalla Presidenza della regione Calabria, non da un singolo assessorato, proprio per il suo ruolo di lotta alla mafia, ma anche di educazione alla legalità e di monitoraggio e analisi della realtà regionale. Si è voluto limitare il ruolo di quest'organismo per una volontà politica. L'emendamento alla finanziaria è stato proposto dallo stesso assessore alla Pubblica Istruzione della giunta regionale, Saverio Zavatteri (socialista di destra), che in tal modo diventa competente diretto dallo osservatorio. L'assessore, però, non solo si dice «incredulo» per l'appello a non abolire l'istituzione, ma ha annunciato la «nascita», di un comitato per l'educazione alla legalità, secondo quanto previsto dalla legge 2/86. Una legge definita vecchia, rimasta inattiva per molti anni, in quanto ingestibile, ma modificata con la composizione di un team costituito da alte personalità provenienti dall'università, dalla scuola, dai sindacati di polizia, con il compito di programmare iniziative di contrasto alla mafia specie per quanto riguarda l'attività all'interno delle scuole. Una lotta, quindi, che non terrà conto di due anni di lavoro dell'organismo reggino che proprio dalle scuole era partito.

# Così ho scoperto il segreto di Portopalo

Bellu, il giornalista autore dell'inchiesta: tutti sapevano, nessuno doveva parlare

Maristella Iervasi

**ROMA** Ha scoperto il «segreto» di Portopalo, facendo parlare i pescatori che con umorismo macabro la sera si domandavano tra loro: «Quanti cadaveri hai pescato oggi? Ma c'era della carne attaccata a quell'osso?». Ma non si è fermato alle «chiacchiere» del paese. Lui, Giovanni Maria Bellu, detto Giomaria, inviato di cronaca del quotidiano «la Repubblica», ha indossato i panni del comandante della Capitaneria di Porto verificando, passo dopo passo, quella che agli occhi dell'opinione pubblica era soltanto una leggenda di pescatori, ma che invece «coprieva» un'immane tragedia: il mistero della nave fantasma, affondata nel Natale del 1996. Con a bordo 283 clandestini: indiani, pakistani e cingalesi tamil. Abbiamo incontrato Giò, il giornalista detective, alla vigilia della sua convocazione alla squadra mobile, su mandato della Procura di Siracusa che ha accelerato l'inchiesta dopo i filmati del relitto negli abissi.

**Come è nato questo scoop?**

«Per caso. Un signore romano che aveva fatto le vacanze a Portopalo ha raccontato ad una mia collega che si occupa di spettacolo che il mistero della nave fantasma non era per nulla un mistero. Che tutti in paese sapevano, tanto che nelle reti a strascico dei pescatori oltre ai pesci spesso ci finivano i cadaveri, pezzi di corpi, scarpe, stracci».

**È la ragione per cui la nave era fantasma e i cadaveri non si trovavano: i pescatori li ritrovavano in mare. Ma perché?**

«L'ho scoperto andando sul posto. Era il 30 maggio scorso».

**Come hai fatto a far parlare i pescatori? E come mai questi signori non si sono rivolti alle autorità competenti visto che buttare un cadavere ritrovato è un reato: occultamento?**

«Mi sono conquistato la fiducia dei



Un'immagine del video girato dal quotidiano «La Repubblica» sui resti del relitto rinvenuto al largo di Siracusa

pescatori dicendo loro che ero andato lì per fare un'inchiesta sui problemi della pesca. Poi, una volta stabilito un rapporto, ho buttato anch'io la mia esca: «Certo che è dura la vita del pescatore. Addirittura ci fu un momento in cui si fu costretti a ributtare i cadaveri in acqua. I corpi di quella nave che tutti credono scomparsa, la nave dei clandestini...». Loro, che non lo consideravano un fatto grave, mi diedero la prima conferma, rispondendo: «Beh! si certo è successo. È stata una cosa dolorosa, d'altra parte erano morti...».

**Ma hanno commesso un rea-**

**to: ne sono coscienti?**

«Non tutti. Molti lo hanno fatto consapevolmente per la dura necessità del lavoro. Qualche mese prima della tragedia del '96 un pescatore trovò il corpo di un anegato. Lo sbarcò al porto e perse un paio di settimane di lavoro per «colpa» della burocrazia. Ecco la giustificazione dei pescatori di Portopalo».

**Il mistero del naufragio era dunque il segreto di Portopalo.**

«Esattamente. Poi un giorno mi fu consegnato un tesserino plastificato pe-

scato in un'area ben determinata del Canale di Sicilia. Era caduto da un paio di jeans finiti nella rete di pesca. Mi sono fatto tradurre il documento: era scritto in linguaggio cingalese e tamil. Apparteneva ad Ampalagan Ganesch, un ragazzo di 17 anni. Le mie indagini, dunque, si sono ampliate, fino a scoprire che quel tesserino era di uno dei clandestini che erano finiti in fondo al mare. Ho chiamato il presidente della comunità tamil in Italia, gli ho raccontato alcune cose, senza entrare nel dettaglio. Poi da Milano mi contattò un signore, dicendomi che

quello era il nome di suo nipote».

**E non ti è venuto il dubbio che potesse millantare la parentela, magari per guadagnarsi qualcosa?**

«Ci sono andato con i piedi di piombo. Gli ho detto che avrei consegnato il tesserino soltanto se mi avesse comunicato la data di nascita del ragazzo. E così è stato: 2 aprile 1979, Ampalagan Ganesch. Non solo. Mi mostrò due fotografie, in una delle quali compare il ragazzo tamil con accanto il mio interlocutore».

**Così un altro tassello si è ag-**

Il sindaco di Melissa: la mia prima reazione è di incredulità. Pesanti indizi contro Natoli e Ricaldone

## «Io nel mirino Br? Non so cosa pensare»

Adriana Comaschi

**ROMA** Melissa, il giorno dopo. Ha parlato ieri per la prima volta Giuseppe Bonessi, il sindaco diessino del piccolo centro calabrese, che la Procura di Roma ha individuato come l'obiettivo dell'attentato progettato dagli otto membri di Iniziativa Comunista, arrestati dai Carabinieri il 3 maggio scorso con l'accusa di essere i nuovi fiancheggiatori delle Br. Parla e non nasconde di essere frastornato dalla svolta presa dalle indagini del pool antiterrorismo.

«Devo dirlo, la mia prima reazione è stata di incredulità. Ora ho bisogno di riflettere, sono stato informato dei fatti solo mercoledì scorso, per questo ieri (venerdì ndr.) non ho voluto fare commenti. Sto cercando di mettere insieme i miei ricordi, per capire meglio cosa sia successo». Il sindaco non si sbilancia, e rimanda al mittente qualsiasi tipo di ipotesi: «Mi verrebbe da pensare che un'eventuale mi-

naccia sia più legata alla mia attività qui a Melissa, ma certo ogni tipo di dichiarazione, in questo momento, sarebbe fuorviante. Aspetterò, sto valutando la situazione».

Prime reazioni anche nel rione Torre di Melissa, dove avevano preso casa da qualche mese Roberto Natali, sua sorella Sabrina e il compagno della donna, Stefano De Francesco. I tre erano, agli occhi di tutti, persone molto discrete, ma anche conosciute. Più volte i militanti di Iniziativa Comunista, infatti, avevano usufruito degli spazi della Casa della cultura per tenere conferenze o manifestazioni politiche.

Tutto alla luce del sole, senza considerare che Natali negli anni '80 era stato iscritto - con lo stesso Bonessi - nella locale federazione giovanile comunista. Per gli inquirenti i tre avrebbero continuato a frequentare il centro in cui sarebbero nati i dissidi con il sindaco diessino, mentre con il resto del gruppo progettavano di raggiungere e colpire Bonessi a Brescia, dove l'uomo trascor-

rea parte della settimana come dipendente dell'ufficio Dogane. Un modo di procedere che anzi rappresenterebbe un'ulteriore conferma delle ipotesi di lavoro formulate all'indomani dell'arresto, sulla base del materiale sequestrato nelle case dei militanti.

Iniziativa comunista avrebbe agito secondo la logica del doppio binario: con una facciata fatta di iniziative pubbliche e del tutto legali, per distogliere l'attenzione dai veri progetti del gruppo, portati avanti da un nucleo ristretto, come l'azione che aveva per obiettivo la residenza bresciana di Bonessi.

Una convinzione, quella degli inquirenti, basata prima sulle intercettazioni ambientali, poi sull'attività investigativa e infine anche sui colloqui seguiti all'arresto. Durante i quali sia Luca Ricaldone sia Franco Gennaro, seppure in modo diverso, non sarebbero stati in grado di replicare in modo convincente alle contestazioni mosse dai magistrati, fino ad avvalersi della facoltà

di non rispondere.

A deporre a loro sfavore ci sarebbero numerosi passaggi delle intercettazioni, come quando si parla della foto, da utilizzare per individuare con precisione Bonessi, e del proposito di un «appuntamento» davanti alla sua abitazione. Un modo, secondo la versione di Gennaro e Ricaldone, per essere certi di consegnare a Bonessi in persona alcuni volantini, in cui si sosteneva la candidatura di Natali in un collegio calabrese per le recenti elezioni politiche. Una versione che però non convince, dato che sarebbe stato molto più semplice inviargli per posta. Gennaro e Ricaldone si sono anche contraddetti a vicenda, spiegando in modo diverso la necessità di contattare Bonessi. Gennaro ha parlato di «minacce» rivolte dal sindaco diessino a Natali, mentre Ricaldone ha dichiarato di essere andato fino a Brescia per discutere l'opposizione del sindaco alla candidatura di Natali «fuori dal contesto calabrese».

## Epidemia in corsia Sei avvisi alle Molinette

**TORINO** Sei avvisi di garanzia per omicidio colposo ed epidemia sono stati inviati dalla Procura di Torino nell'inchiesta sui pazienti dell'ospedale delle Molinette deceduti per legionellosi, una grave malattia polmonare che sarebbe stata contratta durante il ricovero. Tra i destinatari dei provvedimenti vi è anche il direttore generale Luigi Odasso. Gli interrogatori cominceranno la prossima settimana. La legionellosi, nota anche con il nome di «morbo del legionario», colpisce l'apparato respiratorio. I casi al vaglio della Procura sarebbero (il numero esatto non è noto) circa 35, di cui una dozzina mortali, verificatisi a partire dal 1997. Il punto, secondo i consulenti del pm Raffaele Guariniello, è che i pazienti avrebbero contratto l'infezione durante il periodo in cui erano ricoverati per altra causa in ospedale. I.

**Per Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi alla **Pim sri**

dal **Lunedì al Venerdì** ore 9/13 - 13.45/17.45

**Milano**  
Tel. 02.509961 - Fax 02.50996491

**Roma**  
Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109

**Bologna**  
Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112

**Firenze**  
Tel. 055.561277 - Fax 0551.578650

**MARIO**

è trascorso un anno - mi manchi! ma sei e sarai sempre in me nel mio cuore più vivo che mai.

Lena

È un anno che

**MARIO PALADINI**

non è più con noi. Il grande vuoto che ci ha lasciato è diventato impegno.

Leila e familiari.

19 giugno 1998 19 giugno 2001

Nel terzo Anniversario della morte di

**MASSIMO ZINI**

lo ricordano con immutato affetto la moglie Maria, i figli Marco e Claudia con Andrea.

Borgo Panigale (Bo), 17 giugno 2001

Il 22 giugno ricorre il 3° Anniversario della morte di

**SANTE BERDONINI**

la moglie, i figli, la nuora, i parenti tutti lo ricordano con immenso affetto.

Lugo, 17 giugno 2001



domenica 17 giugno 2001

| pianeta

| rUnità

9

Umberto De Giovannangeli

Il segretario Onu in Medio Oriente. Il leader dell'Anp chiede garanzie sull'attuazione del piano Mitchell. Feriti cinque palestinesi

## Annan paladino della tregua con Arafat e Sharon

La tregua tra israeliani e palestinesi è un'«occasione fugace che deve essere colta» e occorre «fare tutto il possibile perché il cessate il fuoco tenga». È un Kofi Annan estraneamente preoccupato quello che si concede ai giornalisti dopo il suo incontro a Ramallah con Yasser Arafat. Il segretario generale dell'Onu sa bene che la tregua è fragile e può rafforzarsi solo se ad essa si lega una soluzione politica del conflitto in corso. Annan visita una Cisgiordania ridotta allo stremo, una condizione ancor più marcata nella Striscia di Gaza. Il numero uno del Palazzo di Vetro annuncia che opererà con la Comunità internazionale per «aiutare con urgenza il popolo palestinese» e che gli aiuti dovranno essere «seguiti dall'applicazione effettiva» del rapporto della commissione Mitchell. Sia ad Arafat che al premier israeliano Ariel Sharon, incontrato in serata a Gerusalemme, Kofi Annan ha trasmesso un identico messaggio: la tregua rappresenta un'«occasione fugace» che deve essere «colta» subito, poiché rischia di «sfuggire tra le dita».

Un appello accorato che si scontra con lo scetticismo delle due parti, impegnate a rinfacciarsi le responsabi-

lità degli incidenti che hanno segnato i primi giorni post-tregua. Giorni in cui, accusa Arafat, «sul terreno non è cambiato nulla», e questo perché «i soldati israeliani non applicano gli ordini dei loro dirigenti politici e proseguono le loro azioni militari». Affermazione contestata dal capo di stato maggiore israeliano, generale Shaul Mofaz, che certo non incoraggia la missione di Annan. «Non c'è motivo di essere ottimisti riguardo all'applicazione del cessate il fuoco da parte dei palestinesi - sottolinea Mofaz - e, almeno per il momento, i risultati sono alquanto deludenti». Talmente deludenti, precisa il generale, che «se dovessi attribuire ai palestinesi un voto da uno a dieci, gli darei due». Un voto scoraggiante, che fa il paio con quello, «virtuale», che l'Anp assegna a «sahab», l'esercito dello Stato ebraico, accusato di aver ripetutamente violato la tregua, sia aprendo il fuoco contro i dimostranti palestinesi durante manifestazioni - con un bilancio di



una ventina di feriti - sia «devastando» con bulldozer terreni di proprietà palestinesi in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza. Per non parlare, denuncia il capo dei negoziatori dell'Anp Saeb Erekat, del mancato arresto dei «coloni terroristi» e il mancato «allentamento» del blocco dei Territori. Ma nonostante le accuse a Israele, Arafat incassa il pieno sostegno di «al Fatah». La principale organizzazione palestinese, di cui Arafat è il fondatore, ha concluso il suo Comitato centrale con un documento in cui si invita la base e i quadri di Fatah, compresi i «Tanzim» (la milizia ramata del gruppo), ma anche l'Anp, a «consolidare il cessate il fuoco e prevenire azioni suscettibili di danneggiare gli interessi superiori» palestinesi. Appello che è però caduto nel vuoto nel sud della Striscia di Gaza, dove un colpo di mortaio è stato sparato all'alba contro l'insediamento ebraico di Neve Dekalim e un avamposto israeliano è stato bersagliato da colpi di arma da fuoco

# Usa, un monumento da 140 milioni di dollari

Intitolato ai caduti nasce tra le polemiche. L'appalto all'impresa che gestiva il lavoro forzato nei lager nazisti

Bruno Marolo

WASHINGTON Qualcuno dice che è la rivincita di Hitler. Un enorme monumento ai caduti, come sarebbe piaciuto a lui, farà sparire la veduta più famosa di Washington. Non ci sarà più lo spazio erboso dove Martin Luther King raccontò a un milione di persone il sogno di un'America in cui i neri avrebbero avuto gli stessi diritti dei bianchi. Lastre di cemento e colonne di granito interromperanno la maestosa prospettiva fra l'obelisco in memoria di George Washington e il tempio dorico con la statua di Abraham Lincoln. Così hanno voluto il popolo e il congresso degli Stati Uniti. Le proteste di architetti, urbanisti e ambientalisti sono state soffocate sotto una valanga inquietante di consensi. Trionfa la maggioranza che ha sempre ragione, anche quando vuole abbattere centri storici e foreste per fare largo alle automobili.

Le ruspe entreranno in azione subito dopo la festa nazionale del 4 luglio. «Non c'è tempo da perdere - ha dichiarato il presidente George Bush - ogni giorno muore un migliaio di uomini e donne che hanno servito la patria nella seconda guerra mondiale, dobbiamo costruire al più presto un monumento che renda loro omaggio».

A quanto pare, in tanti anni, nessuno ci aveva pensato. Ora la patria non più ingrata corre ai ripari con un progetto da 140 milioni di dollari, opera dell'architetto Friedrich St. Florian. I lavori richiederanno tre anni. Ironia della sorte, sono stati affidati a un'impresa del gruppo Philipp Holzmann, il gigante delle costruzioni tedesco che organizzava i lavori forzati nei campi di concentramento nazisti.

I critici hanno paragonato il monumento disegnato da St. Florian alle opere di Albert Speer, l'architetto preferito di Hitler. Molte proposte di Speer rimasero sulla carta a causa della guerra, e sicuramente fu un bene. Tuttavia sarebbe ingiusto collegare soltanto al na-



Spalmato su 4 ettari farà sparire la più famosa veduta di Washington e della Casa Bianca

zismo lo stile neoclassico di quegli anni, che piaceva anche a Roosevelt e a Stalin, oltre che a Hitler e a Mussolini.

Friedrich St. Florian ha voluto rievocare la seconda guerra mondiale con una architettura d'epoca. Lo ha fatto però con l'esagerazione degli scenografi di Hollywood, quando pretendono di ricostruire l'Egitto dei faraoni o la Roma dei cesari.

Tutti abbiamo visto, al cinema, il grande viale chiamato «Mall» che conduce all'immensa cupola del congresso federale. E' una magnifica passeggiata sull'erba, che offre una vista spettacolare della Casa Bianca, tra alberi secolari e specchi d'acqua. I monumenti ai caduti in Vietnam e in Corea, seminasconditi tra il verde, arricch-



Il progetto dell'enorme monumento ai caduti che farà sparire la vista più famosa di Washington

sceno il paesaggio e lo caricano di struggenti memorie.

In questo scenario irromperà, come un colpo di grancassa nel silenzio, una pomposa struttura di quattro ettari, sotto la quale sparirà parte del laghetto artificiale chiamato Rainbow Pool, vasca arcobaleno. Un cerchio di 56 colonne alte sei metri chiuderà come una tagliola uno spazio da cui oggi si ammira la zona monumentale. Le colonne rappresentano gli Stati Uniti e i loro territori oltremare. Si entrerà nel cerchio attraverso due archi alti 13 metri, simbolo dei due fronti della guerra. All'interno vi sarà un muro coperto di 4 mila stelle dorate, una ogni cento caduti americani. Ai lati si leveranno spruzzi d'acqua di dieci metri.

«Una costruzione sterile e insi-

gnificante», ha protestato il Los Angeles Times. «Un'opera imposta agli urbanisti calpestando ogni procedura», ha obiettato il Wall Street Journal. «Un'offesa al paesaggio», ha ribadito il New York Times. «Una mostruosa distruzione dello spazio pubblico», ha accusato The Nation. George Peabody, un ex combattente di 79 anni, ha respinto al governo la medaglia al valore. «Non mi rasseggerò mai - ha scritto - allo scempio di Washington». Ma molti, moltissimi altri reduci hanno applaudito ogni volta che i politici li invitavano a farlo.

Avrà 56 colonne e 4000 stelle dorate. Tutto è cominciato con un venditore di pesce fritto dell'Ohio

Del resto, la guerra vera è un ricordo lontano. Quella che stiamo raccontando è una storia americana d'oggi: la storia di Roger Durbin, un venditore di pesce frit-

to dell'Ohio che un giorno del 1987 domandò alla deputata del suo collegio, Marcy Kaptur, dove fosse il monumento ai caduti della seconda guerra mondiale. Il monumento non esisteva, la parlamentare si vergognò e corse a presentare un disegno di legge.

Cominciò così la marcia trionfale verso l'inevitabile lieto fine. Tutti i siti e i progetti proposti alla commissione delle belle arti vennero scartati dai politici, che volevano il monumento sempre più vistoso e costoso. Niente era troppo, per fare colpo sugli elettori. Come a Roma l'immenso Altare della Patria sovrasta e schiaccia i Fori e il Campidoglio, così davanti al campidoglio di Washington doveva sorgere qualcosa di altrettanto imponente.

Il presidente Bill Clinton, con il suo fiuto infallibile per il gusto delle maggioranze, posò la prima pietra l'11 novembre 2000, festa degli ex combattenti. Per sottolineare la natura hollywoodiana dell'operazione, volle al suo fianco Tom Hanks, l'attore del «Soldato Ryan», oltre alla madre centenaria di un caduto e al senatore Bob Dole, reduce mutilato e ormai un po' rincitrullito, noto anche per le sue vanterie sull'efficacia del Viagra.

Alla prima pietra non seguì la seconda. Si formò invece un gruppo chiamato «Salviamo il mall», che bloccò i lavori con un'ingiunzione del tribunale. Il progetto tornò davanti alla commissione urbanistica. Ma il mese scorso il congresso, con una maggioranza schiacciante, ha approvato una legge per dare il via agli appalti senza altri indugi.

Il giudice Henry Kennedy, che aveva fermato le ruspe una prima volta, ha rifiutato di farlo ancora.

«Il congresso - ha detto - si è pronunciato chiaramente: vuole che il monumento sia costruito». Il vecchio senatore Dole ora è contento. «La mia generazione - si è vantato - ha salvato il mondo, compreso il mall di Washington». L'America è così: ha salvato l'Europa da Hitler, ma nulla la salva da se stessa.

Manifestazioni a Parigi, Marsiglia e Lione contro la legge che impone agli organizzatori delle feste techno di informare preventivamente i prefetti

## Proteste in Francia: «No ai rave sotto sorveglianza»

«No all'aborto culturale». «Ballare liberi o morire». Un passaparola è bastato. Con lo stesso meccanismo di auto-invitò che vale per le feste techno, i ravers francesi - teufeurs - si sono radunati ieri in diverse città,

Parigi, Lione e Marsiglia in testa, per protestare contro la legge che vuole mettere le briglie ai rave-party. I «teufeurs» chiedono il ritiro dell'emendamento sul progetto di legge per la sicurezza quotidiana, presentato dal

ministro dell'interno Daniel Vaillant davanti al Senato, su proposta del deputato Thierry Mariani.

Il punto controverso riguarda l'obbligo per gli organizzatori delle feste rave di comunicare luogo e modalità al prefetto, pena la condanna fino a sei mesi, il pagamento di pesanti multe e la confisca del materiale utilizzato. Contro il provvedimento si sono espressi in molti, a cominciare da Jack Lang e mugugni sono arrivati dallo stesso entourage del premier Lionel Jospin. A palazzo Matignon si è tentata una mediazione per ammorbidire il contenuto del testo e ridimensionare le sanzioni previste: al sequestro immediato degli impian-

ti di amplificazione si è preferita la requisizione solo per i recidivi, mentre è stata ipotizzata una Carta di buona condotta che dovrebbe garantire procedure semplificate di comunicazione dei rave party a quanti accetteranno di sottoscrivere.

La polemica comunque resta aperta. I teufeurs denunciano il disegno di legge come liberticida, puntando l'indice contro la «demagogia della sicurezza» utilizzata a fini elettorali e l'atteggiamento anti-giovanile. Il 26 giugno è convocata una riunione interministeriale per risolvere la questione, sulla quale è intervenuto con un editoriale anche l'autorevole Le Monde, per contestare la pura e sem-

plice identificazione dei rave-party con lo spaccio di droga: stupefacenti, alcol e incidenti connessi, secondo il quotidiano, non risultano essere più frequenti di quanto non siano in feste più tradizionali, che nessuno si prende la briga di regolamentare. «I free-party, nel loro anonimato, cercano d'essere una "zona d'autonomia temporanea", che sfugge alle leggi della società del mercato», scrive Le Monde. Che si interroga: «Cercando di farli rientrare in un quadro repressivo il governo dà l'impressione di non averne capito affatto l'ispirazione. Protegge i giovani o cerca di proteggere se stesso?».

ma.m.

## Tumori, speranze dalla corteccia del salice

Un farmaco derivato da un albero africano accompagnato dalla radioterapia sono i due ingredienti alla base di un nuovo trattamento anti-cancro messo a punto da un'equipe di ricercatori britannici e già definito «rivoluzionario» dalla stampa d'Oltremare.

Gli autori del nuovo trattamento sono alcuni scienziati del Royal Free Hospital di Londra e del Gray Laboratory Cancer Research di Northwood (a Sud-Est dell'Inghilterra), i quali hanno già sperimentato la tecnica su cavie da laboratorio con un tasso di successo dell'85%.

Il trattamento consiste in due fasi. La prima si basa su un farmaco denominato combretastatina e derivato dalla corteccia di un salice afri-

cano, che attacca i nuovi vasi sanguigni da cui i tumori traggono la loro linfa vitale. La seconda utilizza una serie di anticorpi armati di «testate» radioattive che vengono trasportate nelle cellule tumorali per distruggerle.

I test realizzati finora in laboratorio hanno dato risultati molto incoraggianti: il trattamento, infatti, è stato sperimentato su un gruppo di topolini modificati geneticamente per coltivare tumori umani ed è riuscito a guarire completamente l'85% degli animali. Oltre 9 mesi dopo la fine della cura, inoltre, le cavie guarite non presentavano alcuna traccia della malattia.

Forti di questi successi, i ricercatori dovrebbero iniziare i test sull'uomo già l'anno prossimo.

### Laurea

Tanti auguri per un felice e tranquillo futuro al nostro Sensei di Aikido neo-dottore in ingegneria Elettronica Luca Rossetti. Dai tuoi amici Alessia e Stefano, Barbara e Fabio, Chiara e Fabio, Claudio, Daniele e Ilenia, Giovanni, Gaia, Marco e Giulia, Sara e Patrizio  
Roma, 17 giugno 2001

Cinzia Zambrano

Sfiduciata la «grande coalizione» Spd-Cdu. Nuovo borgomastro il socialdemocratico Wowerit, appoggiato da verdi e ex comunisti. Si voterà in autunno

## Dopo Parigi, un sindaco gay per Berlino

Berlino come Parigi. Klaus Wowerit, socialdemocratico di 47 anni e gay dichiarato, è da ieri il nuovo borgomastro di Berlino. Dopo la capitale francese, la città-stato tedesca diventa così la seconda capitale europea con un primo cittadino apertamente omosessuale. Ma con l'elezione di Wowerit si è anche chiusa, dopo oltre dieci anni di governo, l'era di Eberhard Diepgen, il borgomastro cristiano democratico che dal 1991 aveva guidato nella città riunificata una «Grosse Koalition» Cdu-Spd.

In altri tempi l'elezione di Wowerit sarebbe stata se non improbabile quantomeno difficile da immaginare. Oggi, a undici anni dalla caduta del Muro, l'idea che un omosessuale ricopra la poltrona di primo cittadino, così come è successo a Parigi, non sconvolge più nessuno. Dopotutto siamo a Berlino, nella città ritrovata, che dal 1999 - da quando si concretizzò il «trasloco politico del secolo» dalla tranquilla città renana, Bonn, alla capitale storica della Germania - è diventata simbolo internazionale di tolleranza e di integrazione. E la rivendicazione sessuale rientra di diritto nella cornice libertaria della Berliner Republik inaugurata dal cancelliere Gerhard Schröder.

Già nei giorni scorsi, Wowerit aveva provveduto a rendere pubblico la sua diversità, e facendo il suo «outing» aveva affermato: «Io sono omosessuale, e va bene così». Non che non si sapesse, ma l'esternazione del neo sindaco è stata ragionata: ha evitato che la sua omosessualità potesse essere usata per una campagna denigratoria dall'opposizione, e si è guadagnato una rapida popolarità tra la comunità gay della capitale, tutt'altro sconcertata dalla «confessione» del politico.

Semmai, ciò che sconcerta, soprattutto i politici della Cdu, è il fatto che Wowerit sia stato eletto con l'appoggio esterno della Pds, il partito dei postcomunisti, eredi della Sed di Erich Honecker.

Nella votazione, svoltasi ieri nel Municipio Rosso, il parlamento locale



ha approvato una mozione di sfiducia contro Diepgen presentata da Spd e Verdi e appoggiata dalla Pds. Subito dopo si è passato all'elezione di Wowerit che ha ottenuto 89 voti favorevoli 76 contrari e 2 astenuti. A innescare la scorsa settimana la crisi della giunta berlinese era stata la scoperta di un buco di 8 mila miliardi di lire legato alle gravi perdite denunciate dalla Bankgesellschaft, gruppo bancario di cui Berlino è l'azionista principale. Il nascente governo, che Wowerit costituirà, avrà un carattere transitorio e sarà formato da una coalizione rosso-verde. Questo vuol dire che gli ex comunisti non avranno posti nel parlamento cittadino, e che appoggeranno la coalizione solo dall'esterno. Almeno per il momento, fino a che non si andrà alle elezioni, previste in autunno. L'ipotesi però che a undici anni dalla riunificazione, a governare la capitale possa tornare la Pds, discendente diretta del partito che il 13 agosto del 1961

diede il via alla costruzione del Muro, diventa oggi del tutto verosimile. «Berlino ha bisogno di un nuovo inizio» ha detto Wowerit subito dopo la sua elezione, a cui hanno fatto seguito le congratulazioni di Schröder, secondo il quale il cambio di governo, «offre nuove prospettive» alla capitale. E forse non solo. Le elezioni nella città-stato, avranno infatti una sicura influenza anche sulle elezioni politiche nazionali, aprendo di fatto in anticipo la campagna elettorale per il 2002. La Pds, già coinvolta in due governi regionali (Mecklenburgo e Sassonia-Anhalt), è oggi alla ricerca di un riconoscimento che sancisca il suo carattere di forza politica democratica e affidabile, all'est-dove giù riscuote un grande consenso - come all'ovest.

Ma l'idea di una futura coalizione rosso-rosso-verde alla guida di Berlino, non piace ai cristiano-democratici, che vedono in essa una vera e propria minaccia alla democrazia. Il segretario generale della Cdu Laurenz Meyer, commentando il voto di ieri, ha parlato di «brutto giorno per la capitale», mentre Frank Steffel, capogruppo della Cdu a Berlino, ha detto che quella di ieri «è stata la giornata più nera vissuta a Berlino dopo l'edificazione del Muro».

# La carriera di Simeone, un re incoronato dal voto

La Bulgaria oggi alle urne. I sondaggi dicono che l'ex sovrano vincerà le elezioni con il 40%

Segue dalla prima

Gli appartengono insomma tutti i cliché del ritratto standard di un sovrano. Tutti tranne il principale, la corona. Come governare allora, se sei re, ma vivi in una Repubblica? Rinunci a trattare i connazionali come sudditi, li riconosci come concittadini e crei un partito politico. Così ha fatto Simeone II, del casato di Sassonia-Coburgo-Gotha-Kohary, parente di Elisabetta d'Inghilterra, di Alberto del Belgio, e perfino dei Savoia, come figlio di Giovanna, terzogenita di Vittorio Emanuele III. Alla morte del padre Boris III, nel 1943, Simeone II salì ancora bambino sul trono. Per scenderne precipitosamente solo tre anni dopo, quando, con il paese ormai entrato a far parte del blocco sovietico, un referendum popolare abolì la monarchia. Per la famiglia regnante fu l'esilio. In Egitto prima, a Madrid poi, dove Simeone ha sposato una nobildonna spagnola, Margherita, da cui ha avuto quattro maschi ed una femmina.

Solo nel 1996, ormai crollato il comunismo, l'ex-sovrano poté per la prima volta rimettere piede sul suolo patrio. Fu un trionfo, con migliaia di persone ad accoglierlo osannanti. Si ebbe subito l'impressione che non fosse tornato in Bulgaria per viverci da pensionato. Ed eccolo infatti, dopo varie false partenze (aveva persino pensato di candidarsi alla presidenza della Repubblica), spiccare il gran balzo in politica. È il giorno di Pasqua. Nella cattedrale Alexander Nevskij, a Sofia, l'annuncio solenne: l'ex-re ha deciso di impegnarsi in prima persona per favorire la rinascita di un paese piegato dalla corruzione e dalla miseria. E a questo scopo ha creato il «Movimento nazionale Simeone II», che parteciperà alle elezioni legislative di giugno. L'impatto sull'opinione pubblica è fulminante. L'indice di gradimento nei sondaggi si impenna in poche settimane, provocando un crollo nei consensi verso la destra al potere (Unione delle forze democratiche) e gli ex-comunisti all'opposizione (Partito socialista bulgaro). Gli ultimi rilevamenti attribuiscono al Movimento nazionale il 40% circa, a Udf e socialisti poco più o poco meno del 20% ciascuno. Dove sta la chiave di tanto repentino



### Disoccupazione al 18 per cento 200mila lire al mese il salario medio

Nonostante le riforme promosse dai governi postcomunisti, la situazione della Bulgaria rimane preoccupante. Il Pil pro capite rimane uno dei più bassi dell'intera Europa dell'Est (dati riferiti al 2000): pari a 1890 dollari Usa, è superiore solo a quello della Romania. Il problema maggiore però è dato dalla disoccupazione, inferiore solo a quella della Croazia: il 17,8% dei bulgari si trova senza lavoro, e i salari di quelli che sono abbastanza fortunati da avere una professio-

ne sono mediamente molto bassi: 105 dollari (poco più di 200 mila lire) al mese. Solo la Russia, con 84 dollari, fa di peggio. Per quanto riguarda la distribuzione della forza lavoro, la parte del leone la svolge il settore terziario, con il 47% degli impiegati, mentre agricoltura e industria sono quasi alla pari con il 26% e 27% rispettivamente. Come curiosità, l'11% dei bulgari possiede un telefono cellulare. Tra gli abitanti della capitale Sofia, gli utenti del Web sono invece il 27%,

no innamoramento politico? Gli esperti non hanno dubbi. Sono un'infima minoranza i nostalgici della monarchia, ma tantissimi i bulgari delusi dal modo in cui il governo dell'Udf ha attuato il programma di risanamento economico concordato con il Fondo monetario internazionale. L'inflazione è stata domata, scendendo al 4,5%. La produzione è cresciuta (5,8% nel 2000). Le aziende pubbliche obsolete sono state chiuse e altre sono state privatizzate. Ma la disoccupazione resta al 18% e il tenore di vita della popolazione è peggiorato al

punto che la Banca mondiale giudica «inammissibilmente alto» il tasso di povertà in Bulgaria. La gente è poi disgustata dalla corruzione e dagli scandali in cui sono coinvolti vari dirigenti dell'Udf. L'amarezza è tanto più pungente, quanto più erano stati radiosi gli entusiasmi che avevano accompagnato l'ascesa al potere della destra, quasi a furor di popolo, in seguito alle grandi manifestazioni dell'inverno 1996-1997. Allora oggetto della rabbia dei cittadini era la crisi economica provocata dal governo socialista, con inflazione alle stel-



le e fallimenti a catena di banche superindebitate. Ora la maggior parte della popolazione non crede più né all'uno né all'altro dei due schieramenti che si sono disputati la guida del paese, alternandosi più volte, dopo la caduta del comunismo. La subitanea comparsa di Simeone e del suo movimento ha colmato il vuoto di fiducia generale. Tanto più che l'ex-re ha fatto le cose in grande, portandosi dietro una squadra di giovani economisti bulgari formati, come lui, all'estero in prestigiose istituzioni internazionali. Il programma è

ambizioso: sradicare la corruzione e migliorare decisamente le condizioni di vita nel giro di 800 giorni. Le promesse sono allettanti: «Aumenti immediati e non simbolici» per le retribuzioni di pensionati, insegnanti, poliziotti. Gli strumenti, di dubbia applicabilità ed efficacia: tassazione zero per le compagnie che reinvestono i profitti, diminuzioni generalizzate delle imposte, ulteriori privatizzazioni nei settori dell'energia e delle telecomunicazioni. Per il premier Ivan Kostov (Udf), Simeone vuole solo «riaprire la fabbrica delle illu-

ni». Simeone II si è detto favorevole ad un governo di coalizione con l'Udf e con il partito della minoranza etnica turca. Lui personalmente non è candidato e non è nemmeno sicuro che venga designato come premier in caso di vittoria. Potrebbe anche accontentarsi di un ruolo di supervisore generale del governo. In fondo, dice il politologo Ivan Krastev, Simeone è «un patriarca con un partito dietro di lui», e la sua retorica è «quella di un dirigente carismatico più che di un politico».

Gabriel Bertinetto

### Germania, incidenti al raduno dei neonazisti

Scontri fra dimostranti di sinistra e polizia, con numerosi feriti e decine di arresti, hanno accompagnato un raduno di circa 500 neonazisti della Npd svoltosi a Göttinga, nella Germania centrale. I contromostranti - cinquemila secondo gli organizzatori, la metà stando alla polizia - hanno affrontato circa diecimila poliziotti in assetto antisommossa, contro i quali hanno lanciato una pioggia di sassi, bottiglie e altri oggetti. Tra i feriti si contano cinque agenti e un numero imprecisato di militanti di sinistra, molti dei quali sono rimasti colpiti da sassi lanciati dai loro stessi compagni. La polizia ha fermato un centinaio di manifestanti che in serata - dopo l'accertamento delle generalità - sono stati quasi tutti rilasciati. La Npd (Nationaldemokratische Partei Deutschland) è una delle tre formazioni neonaziste (con DvU e Republikaner) presenti attivamente sulla scena politica tedesca, ed è ritenuta la principale ispiratrice dell'ondata di violenza xenofoba che ha interessato la Germania negli ultimi mesi. Per questo governo e parlamento hanno chiesto la sua messa al bando alla Corte costituzionale, che emetterà un verdetto non prima della fine dell'anno. I neonazisti erano riusciti a far annullare dai giudici un divieto di dimostrazione imposto dalle autorità cittadine di Göttinga. Intanto a Mahlow, località del Brandeburgo (est) non lontana da Berlino, circa 2500 persone hanno partecipato a una manifestazione contro il razzismo e l'intolleranza. Era presente Noel Martin (41 anni), un inglese di colore che cinque anni fa proprio a Mahlow era stato vittima di una aggressione neonazista in seguito alla quale rimase paralizzato. Ieri, sulla sedia a rotelle sulla quale è costretto da allora, ha parlato alla gente lanciando un appello a combattere la xenofobia e la violenza razzista. Da giovedì in Germania per una settimana, Martin parteciperà a varie manifestazioni contro il dilagare dell'estremismo di destra.

Nessun compromesso con i taleban sul lavoro femminile. In funzione solo 21 panetterie che riforniscono 40.000 vedove

## Kabul senza pane, il Pam chiude i forni

KABUL Ufficialmente sono chiuse per mancanza di farina. Centoventi panetterie di Kabul da ieri sono ferme, in attesa di un compromesso tra il Pam, il programma alimentare mondiale, e il governo talebano sulla questione del lavoro femminile. La chiusura dei forni era stata annunciata da giorni ed è stata rinviata di 24 ore venerdì scorso, nella speranza di trovare un accordo dell'ultimo minuto sulle modalità di svolgimento di un sondaggio sui bisogni alimentari della popolazione: i taleban rifiutano di far lavorare il personale femminile scelto dal Pam, in osservanza alle leggi imposte dalla loro lettura del Cora-

no. Unica concessione: l'autorizzazione per alcune dipendenti del ministero della sanità, l'unico settore nel quale le donne possono - tra infinite restrizioni - svolgere un'attività. «La dignità delle donne afgane è più preziosa di qualsiasi altra cosa», è stata la replica del ministero degli esteri talebano, che ha chiesto aiuto agli altri paesi musulmani e alle loro organizzazioni umanitarie per fronteggiare le emergenze alimentari, sottraendo così Kabul alla contrastata presenza degli organismi occidentali. «Noi cerchiamo di rispettare le tradizioni afgane - ha detto Ge-

rard van Dijk, responsabile del Pam in Afghanistan - . Forniamo cibo ai più poveri. Penso che questo conferisca loro dignità: se non c'è cibo, non c'è dignità possibile». I forni finanziati dal Programma alimentare mondiale garantiscono a Kabul la sopravvivenza di 300.000 persone, che con una tessera annonaria possono acquistare il pane ad un prezzo dieci volte più basso di quello di mercato. Proprio la necessità di capire le mutate esigenze di una popolazione cresciuta di numero - per l'arrivo di migliaia di persone costrette dalla guerra o dalla siccità - è la ragione del sondaggio voluto dal Pam, che

da cinque anni non svolge una simile inchiesta e ritiene che numerose carte di razione abbiano cambiato mano, siano state rubate o confiscate, a danno dei più poveri. «Riprenderemo la nostra attività quando raggiungeremo un compromesso concreto con i taleban», ha detto van Dijk. Il Pam ha comunque mantenuto aperte 21 panetterie, che riforniscono di pane 40.000 vedove e i loro figli, una fascia di popolazione ritenuta particolarmente vulnerabile: il divieto di lavorare getta infatti nella miseria più nera le famiglie rimaste senza uomini.

Assalto a un comizio del fratello del presidente iraniano: accoltellate trenta persone

## Ultrà feriscono sostenitori di Khatami

TEHERAN Almeno trenta persone sono rimaste ferite in Iran quando bande di ultraconservatori hanno attaccato i partecipanti a un comizio riformista di Mohammad Reza Khatami, fratello del presidente Mohammad Khatami. L'attacco, secondo l'agenzia di stampa del movimento studentesco iraniano Isna, è avvenuto giovedì scorso a Mashhad, nel nord-est del Paese, una cittadina sede di uno dei luoghi più sacri per i musulmani sciiti, in passato roccaforte del regime degli ayatollah ma dove nelle recenti elezioni la stragrande maggioranza dei voti si è riversata sul riformista Kha-

tami. Il raduno era stato organizzato in un palazzetto dello sport proprio per festeggiare la rielezione del presidente Khatami nella consultazione dell'8 giugno scorso. Secondo la ricostruzione fatta dai giornali, una quarantina di ultraconservatori hanno attaccato i partecipanti al comizio quando, lasciando il palazzetto, alcuni di loro hanno intonato slogan a sostegno del presidente. Armati di coltelli, mazze e tirapugni di metallo gli estremisti hanno potuto agire del tutto indisturbati per poi allontanarsi tranquillamente senza che la polizia presente accen-

nasse ad intervenire. Alcune persone sono state ferite seriamente e hanno trovato rifugio nelle case vicine dove hanno ricevuto le prime cure. Al comizio partecipavano circa 15.000 manifestanti, che hanno gridato slogan in favore della libertà di espressione e per il rilascio dei prigionieri politici, invocando un'accelerazione più decisa sulla strada delle riforme. Mohammad Reza Khatami, che è vice presidente del Parlamento, guida il più grande movimento riformista iraniano, il Fronte islamico per la partecipazione.

## RC AUTO, 20MILA RECLAMI CONTRO LE COMPAGNIE

**MILANO** Gli automobilisti italiani lamentano sempre di più la difficoltà di vedere liquidati in tempi brevi i danni dalle compagnie di assicurazione. E allora adiscono subito le vie legali. Dei 28.623 reclami pervenuti all'Isvap, 20.745, pari al 72,5 per cento, riguardano l'assicurazione obbligatoria Rc auto.

A sottolinearlo è l'Isvap stessa nella relazione annuale. Nel corso del 2000 il numero dei reclami ha fatto registrare un più 19,7 per cento, un dato molto elevato anche se più contenuto rispetto all'aumento registrato nello scorso anno quando fu del 24,3 per cento.

Il maggior numero di reclami riguarda la liquidazione del danno nelle sue varie fasi

(52,3 per cento). Quelli relativi rami diversi dalla Rc auto sono stati 4.890, pari al 19,1 per cento del totale degli esposti pervenuti (19,2 per cento nel 1999) con un aumento, in valore assoluto, di 238 esposti al 1999. Ben 619 sono poi i reclami concernenti il furto auto (568 nel 1999); 1.642 i reclami relativi al ramo infortuni (in aumento rispetto ai 1.593 del 1999). 869 i reclami per i rischi diversi; 614 riguardano altri danni ai beni e 429 il ramo malattia.

Per quel che riguarda la dislocazione geografica, i reclami danni registrano aumenti soprattutto al Sud e nelle isole: 7.843, pari al 30,6 per cento del totale, provengono dall'Ita-

lia settentrionale: 6.840 reclami pari, pari al 26,7 per cento dall'Italia centrale (25,9 per cento nel 1999); 10.895, pari al 42,5 per cento dall'Italia meridionale e dalle isole (41,5 per cento nel 1999); 57 reclami, pari allo 0,2 per cento (0,4 per cento nel 1999) dall'estero.

La Campania è la regione in cui i reclami sono stati più numerosi (5.940) ed è anche quella che ha fatto registrare il più alto incremento rispetto all'anno precedente (più 29,8); seguono il Lazio con 4.436 (più 17,4 per cento), la Lombardia con 2.615 (più 8,5 per cento) e la Sicilia con 1.847 (più 17,6 per cento). Le città con un numero maggiore di reclami sono Roma, Napoli e Milano.

## INTERNET, FRENA LA CRESCITA PUBBLICITARIA

**MILANO** Sono ormai lontani i tempi della sbornia degli anni scorsi, quando per investire su Internet le imprese non badavano a spese; ora le previsioni di crescita per la pubblicità sul web si fanno più caute. Se nel 2000 in Italia si sono spesi 140 miliardi di lire in investimenti pubblicitari su Internet (contro i 50 dell'anno precedente), la crescita nel 2001 dovrebbe essere più lenta e portare gli investimenti totali a 190 miliardi, per arrivare a 250 nel 2002.

La ripartizione degli investimenti per settore merceologico - è stato rilevato al convegno promosso dalla TP-Associazione italiana pubblicitari professionisti - nel 2001 vedrà le imprese di telecomunicazioni al primo posto, con il 18% degli investimenti. Seguiranno i servizi finanziari (14%) e il turismo (8%). A pari merito, con investimenti pari al 6% del totale, figurano computer, auto e assicurazioni.

Lo strumento più utilizzato è sempre il banner, con il 69% dei casi analizzati. Le sponsorship sono al secondo posto, con il 20%.

Uno dei vantaggi della pubblicità on-line rimane comunque la possibilità di indirizzare il messaggio in maniera precisa all'utente che potrebbe essere interessato al prodotto. Da questo punto di vista i motori di ricerca offrono grandi potenzialità, con la possibilità di inserire il banner in relazione alla ricerca effettuata dall'utente.

In Italia attualmente si stimano circa 7,8 milioni di utenti attivi e la ricerca è la seconda attività più popolare, dopo l'uso della posta elettronica. Il 41% degli utenti mondiali utilizza il motore di ricerca proprio per trovare prodotti ed è quindi maggiormente interessato agli eventuali banner pubblicitari che gli vengono proposti.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Milano seconda in Europa per capitalizzazione e scambi. 43 le società quotate

## Numtel, compleanno amaro

Il Nuovo Mercato festeggia i due anni nel suo momento peggiore

Angelo Faccinotto

**MILANO** Il Nuovo Mercato di Borsa italiana spa compie due anni. I numeri sono di tutto rispetto. Secondo posto in classifica (europea) per capitalizzazione e scambi medi giornalieri. Quattro miliardi e mezzo di euro raccolti sul mercato per finanziare i progetti di sviluppo delle società quotate. Ma è ugualmente un compleanno amaro. Per la terza settimana consecutiva gli indici hanno chiuso in perdita. Meno 10,04%. Uno dei peggiori risultati degli ultimi mesi, sottolineano gli osservatori.

Colpa del Nasdaq, che nella sua discesa - in sette giorni ha perso più di otto punti - ha travolto tutto. Colpa dei profit warning lanciati oltre oceano da società leader dell'high tech (e di quelli che potrebbero essere lanciati nei prossimi giorni). Colpa

**Le aziende hanno raccolto in questo periodo 4,5 miliardi di euro utilizzati per finanziare i loro progetti di sviluppo**

della caduta di alcuni titoli - vedi Nokia, la regina mondiale dei telefonini - che ha contribuito la sua parte a far crollare gli indici. Ma colpa anche dello stato di salute della *new economy* italiana. Che non sta attraversando un periodo particolarmente brillante. Basta dare un'occhiata alle traversie che agitano la navigazione di alcune *start-up*, giusto un anno fa sugli scudi, per rendersene conto. Così per una ePlanet che sembra aver evitato in zona Cesarini il rischio di chiusura, grazie ad un accordo che prevede una ricapitalizzazione per circa 100 milioni di euro, altre si trovano a dover fare i conti con un futuro denso di incognite. C'è I.Net che, penalizzata da voci di riassetto azionario, ha lasciato sul campo, questo settimana, il 16% e, visti i raffronti coi massimi storici, è

entrata di diritto nella lista nera. E c'è Freedomland, per la quale, con lo sfaldamento della cordata che avrebbe dovuto farla uscire dalla tempesta, sembrano allontanarsi le prospettive di salvezza. Dall'inizio dell'anno, sono solo sei le società quotate a poter vantare un segno più e soltanto per Vitaminic (più 102%) è stato boom.

Le difficoltà dell'oggi, però, non possono far passare sotto silenzio i passi compiuti dal 17 giugno '99, quando, con la quotazione di OpenGate, nasceva appunto il Nuovo Mercato. Il mercato azionario dedicato alle imprese ad alto potenziale di crescita. Soprattutto di piccole e medie dimensioni, ma con grandi ambizioni. Le società quotate - si va da internet alle biotecnologie, dal web service all'IT distribution, dai media alle infrastrutture per le telecomunicazioni, dall'intrattenimento ai provi-

der - sono diventate 43. La capitalizzazione complessiva - come sottolinea una nota di Borsa Italiana spa - ammonta a 20 miliardi di euro. Il controllore medio giornaliero degli scambi - nel periodo gennaio-giugno 2001 - è di circa 84 milioni di euro. Ma soprattutto, in questi due anni, le società quotate al Nuovo Mercato hanno raccolto, complessivamente, 5,1 miliardi di euro, il 92% dei quali attraverso l'emissione di nuove azioni. E di questi, quattro miliardi e mezzo sono stati utilizzati per finanziare gli investimenti necessari allo sviluppo.

Con questi numeri, il mercato azionario della *new economy* italiana è, per scambi medi giornalieri, al secondo posto in Europa dietro il Neuer Markt di Francoforte. Ed è anche - col 17,8% - il meno volatile.

## In Piazza Affari attesa per la riapertura dopo la nuova caduta dei titoli tecnologici

**MILANO** C'è attesa per la riapertura dei mercati dopo l'ennesima settimana che ha visto sotto pressione i titoli tecnologici e quelli delle telecomunicazioni. E c'è attesa per Piazza Affari dove la questione Telecom - sotto la lente della magistratura - rende tutto ancora più complesso. Le vendite boom di telefonini e pc hanno portato al successo i produttori di microchip, ma ora proprio gli stessi partner rischiano di andare a fondo per il motivo opposto. Il rallentamento dell'economia in Usa e in Ue ha gelato giro d'affari, utili e previsioni dei produttori di telefonini, con conseguenti ripercussioni sul fatturato dei colossi dei semiconduttori. Il tutto in una giornata di *profit warning* e cadute in

Borsa. Che proprio venerdì ha fatto registrare un nuovo giro, cominciato in Europa con la Philips e concluso negli Usa con Nortel. E che ha finito col coinvolgere tutte le maggiori società delle telecomunicazioni e dei tecnologici. Per tornare in Piazza Affari, il motivo dominante della prossima settimana sarà l'andamento dei titoli della scuderia Colaninno. Venerdì scorso Olivetti, dopo un avvio incoraggiante, ha ceduto lo 0,70 per cento scendendo a 1,99 euro, insieme a Telecom (meno 1,37 per cento a 10,61 euro) e Tim (meno 2,49 per cento a 5,96 euro). Bene, invece, è andata Seat Pg (più 2,88 a 1,21 euro). Molto dipenderà dalle notizie provenienti dai palazzi di giustizia.

Non solo. Sempre secondo i dati forniti da Borsa Italiana, le società quotate hanno presentato un tasso medio di crescita del fatturato del 39%. Il 54% ha presentato un risultato in attivo. Mentre poco meno di una società su tre, a fine 2000, ha raddoppiato il fatturato.

Anche sul piano occupazionale si sono avuti risultati. Lo sviluppo delle aziende quotate al Nuovo Mercato ha portato alla creazione di 5 milioni posti di lavoro.

Il Nuovo Mercato italiano aderisce al circuito europeo Euro.Nm che riunisce, col nostro, i mercati francese, tedesco, olandese e belga. Complessivamente il circuito, un anno fa, contava su 439 società quotate per una capitalizzazione complessiva di oltre 231 miliardi di euro. Alla stessa data Piazza Affari ne contava 12, per circa 22 miliardi di euro di capitale. La crescita, come si vede, in

un anno è stata netta. Adesso - per le prospettive future - fondamentale sarà il terzo anno. Quello che comincia oggi.

«Il nuovo mercato - sottolinea a Palazzo Mezzanotte - si è dimostrato sin dall'inizio uno strumento fondamentale per il finanziamento delle aziende italiane innovative e ad alto tasso di crescita e per lo sviluppo del *venture capital*. Inoltre ha offerto, agli investitori interessati a titoli ad elevato profilo di rischio-rendimento, un mercato caratterizzato da «qualità, trasparenza e liquidità». Un mercato cui si può accedere anche con investimenti contenuti e in cui si può negoziare anche una sola azione. L'ideale, insomma, per cominciare. La bolla speculativa si sta sgonfiando. Resta da vedere come reagiranno gli investitori. E come sapranno resistere le aziende.

Il Tribunale civile rinvia ancora il rinnovo delle rappresentanze sindacali nello stabilimento Fiat

## Rsu, a Melfi bloccate le elezioni

Felicia Masocco

**ROMA** Come il referendum alla Fiat di Cassino, anche le elezioni per il rinnovo delle Rsu alla Fiat di Melfi sembra proprio non si debbano fare. Per la seconda volta il Tribunale civile della città lucana ha sospeso la consultazione determinando un ulteriore slittamento del voto previsto dapprima dal 5 all'8 giugno, quindi rinvio dal 19 al 22 dopo il primo blocco del Tribunale. Ora sarà necessario fissare una nuova data, ma c'è una difficoltà: dal primo luglio altri 480 dipendenti della Fiat-Sata saranno «terziarizzati», passeranno cioè ad altre società. Il rischio è dunque che si debba ricominciare tutto daccapo con buona pace per il diritto dei lavoratori a scegliere i propri

rappresentanti come è già accaduto in altre tre aziende terziarizzate della Sata, ovvero la Comau, la Marelli e la Fenice dove la Fiom-Cgil si è affermata come primo sindacato guadagnando 5 delegati sui dieci complessivamente eletti.

Al Tribunale si erano rivolti i Cobas per contestare l'esclusione della loro lista dalla consultazione (avevano presentato firme prive del numero identificativo). Di qui la decisione del giudice di sospendere il voto intimando contestualmente alla Fiat di consegnare gli elenchi dei dipendenti completi di tutti i dati (e non solo dell'identificativo) e alla Commissione elettorale di indire nuove elezioni. Dalla Fiat la risposta è stata negativa: per motivi di privacy i dati dei lavoratori non si forniscono (è lo stesso argomento che blocca il referendum a Cassino). La

Commissione elettorale, Cobas compresi, ha dunque deciso di farne a meno e di farsi bastare il «numero aziendale» e ha rinvio le elezioni. Ma nei giorni scorsi ancora una sorpresa: buon ultimo si è svegliata anche la Cisl (anche lei era stata esclusa, ma non aveva preso alcuna iniziativa). Un buon motivo per il giudice per bloccare di nuovo tutto e differire ulteriormente la decisione. «È incomprendibile», commentano in Fiom, «così si nega a tutti i lavoratori di esercitare il più elementare dei diritti», dice il segretario provinciale Giuseppe Cillis. «Mentre la Fiat continua a smantellare, attraverso le terziarizzazioni e con l'avallo delle altre organizzazioni sindacali, altri si impegnano a non far eleggere i rappresentanti sindacali: è un intreccio di decisioni contro gli interessi dei lavoratori».

Domani al Comitato centrale dei meccanici Cgil le iniziative per sbloccare la trattativa con Federmeccanica

## Fiom: sul contratto decidano gli operai

**MILANO** Il contratto delle tute blu segna il passo. Domani pomeriggio il comitato centrale Fiom esplora la crisi e decide le iniziative per schiodare lo stallo. Il suo giudizio è noto: Federmeccanica offre 97 mila lire, non 115 come sostengono Fim e Uilm, a fronte delle 135 mila lire chieste con la piattaforma. Le 97 mila lire si avvicinano alle 98 mila lire che Confapi si era dichiarata pronta a sborsare fin dall'inizio, e che i sindacati avevano rifiutato. Il segretario del Piemonte Giorgio Cremaschi ribadisce la posizione ufficiale della Fiom nazionale: «Le nostre sono richieste basse, per cui anche i decimani li contano e, inoltre, le ulteriori 18 mila lire proposte da Federmeccanica sono un altro conto, che riguarda

l'inflazione in corso, da affrontare modificando l'inflazione programmata e con eventuali recuperi nel prossimo contratto. Sono un anticipo, quindi sono un'altra voce di un'altra partita, da riportare al differenziale di inflazione che ci spetta di fronte al fatto che l'inflazione programmata è molto più bassa di quella reale. Già in passato Federmeccanica ha tentato spesso la stessa operazione di aumentare fittiziamente la cifra: con l'allungamento della decorrenza contrattuale, oppure con l'assorbimento di una parte degli aumenti aziendali».

Inoltre, giovedì sera Federmeccanica ha convocato i sindacati solo per ripresentare tal quale la pregiudiziale: la trattativa si fa solo se accetta-

te il mio impianto. Cremaschi: «È da rifiutare perché cambia la struttura della piattaforma. È davvero irritante che Federmeccanica snobbi le richieste e poi si inventi un escamotage per fare lo stesso il contratto».

Fim e Uilm però, pur contestando l'esiguità salariale, ritengono che la proposta degli industriali sia una base accettabile per negoziare. Cremaschi: «Visto che nel merito abbiamo opinioni diverse, si faccia come alla Zanussi: una consultazione referendaria. Noi diremo che la piattaforma non si cambia e che dev'essere respinta la proposta di Federmeccanica, mentre Fim e Uilm andranno a sostenere le proprie posizioni, e i lavoratori decideranno. Ciò che invece non può e non deve accadere, è

che invece sta purtroppo succedendo, è che non si faccia la consultazione e che si lasci incancrenire la situazione: è inaccettabile. Fim e Uilm hanno ignorato la nostra richiesta della consultazione, anzi di fatto l'hanno respinta, avviando una loro discussione interna, con le loro strutture. Questo è inaccettabile. O si fa la consultazione, oppure si riprende la lotta. Non voglio neanche prendere in considerazione l'altra ipotesi, ossia che qualcuno voglia procedere a trattare da solo. Questo lo abbiamo escluso tutti. Non posso pretendere che Fim e Uilm la pensino come me, e allora lo stallo si risolve consentendo ai lavoratori di giudicare, ed eventualmente di darci torto».

g.lac.

## la foto del giorno



## Budapest, dopo settant'anni il fiorino ungherese torna ad essere convertibile sul mercato internazionale dei cambi

Budapest, sabato 16 giugno 2001. Sul display vengono aggiornate le caselle dei corsi di cambio. Per la prima volta, dopo 70 anni, in base a un decreto approvato dal governo, e pubblicato venerdì, il Fiorino ungherese è tornato ad essere totalmente convertibile sul mercato dei cambi. La liberalizzazione è parte integrante della riforma

del regime monetario introdotta in funzione dell'ingresso del Paese nell'Unione europea e nell'eurozona. Obiettivi che l'Ungheria spera di poter raggiungere, rispettivamente, nel 2004 e nel 2006. Il decreto del governo ha anche tolto tutte le restrizioni esistenti sui movimenti di capitale a breve termine.

# Euro debole, vacanze italiane

## Troppo cari i viaggi all'estero, meglio le spiagge delle nostre Riviere

Laura Matteucci



Si avvicinano le vacanze. Per il turismo è previsto un anno record

**CARBURANTI**

### Esso cambia i prezzi Gasolio più caro, cala il Gpl

La Esso Italiana ha deciso alcune variazioni dei prezzi dei carburanti. A partire da ieri, mentre restano invariati i prezzi consigliati per le benzine, il prezzo del gasolio autotrazione aumenta di 5 lire al litro (1.730 lire) e quello del Gpl diminuisce di 10 lire al litro (1.075 lire).

**PETROLIO**

### L'Iraq conferma il blocco delle esportazioni

L'Iraq continuerà a sospendere le esportazioni di petrolio se gli Stati Uniti sosterranno il rinnovo solo mensile del programma «oil-for-food» (petrolio in cambio di cibo). Lo ha dichiarato il ministro del commercio iracheno, aggiungendo che le esportazioni riprenderanno se saranno riavviate trattative sul memorandum di accordo senza condizioni.

**AEREI**

### Sospesi gli scioperi dei controllori di volo

Tutti gli scioperi dei controllori di volo, sia a livello nazionale sia a livello locale, previsti per lunedì prossimo sono stati revocati. E quanto sottolinea l'Enav annunciando che è stato revocato anche lo sciopero dei controllori di volo del traffico aereo di Venezia, indetto dal personale aderente alla Licta, Cgil, Cisl, Uil, Cila/AV e Cisa/Av dalle 12 alle 16 di lunedì. Domani pertanto i servizi inerenti al controllo del traffico aereo saranno regolari.

**TRASPORTI**

### Nuovo collegamento Cagliari-Civitavecchia

Dopo diversi rinvii a causa delle polemiche ed indecisioni sulla banchina da far utilizzare alla Società, oggi verrà inaugurato il collegamento, Cagliari-Civitavecchia della «Corsica-Sardinia Ferries». La nave «Sardinia Nova», che effettuerà la tratta tre volte alla settimana, attracherà alla banchina di via Roma in quanto il molo Ichnusa in area militare non è disponibile. Le partenze da Cagliari (martedì, venerdì e domenica) sono previste alle 18.30 con arrivo alle 7 del mattino successivo. La nave partirà invece da Civitavecchia lunedì, giovedì e sabato alle 23.30 per giungere allo scalo cittadino alle 11.30.

**SUPERATA LA FRANCIA**

### California al 4° posto tra le potenze economiche

Il sorpasso della Francia è avvenuto, la California è la quarta potenza economica mondiale, dopo Stati Uniti, Giappone, Germania e Gran Bretagna. Secondo quanto ha registrato la Los Angeles Economic Development Corp il «golden state» ha avuto prodotto interno lordo di 1.330 miliardi di dollari, mentre la Francia l'ha avuto di 1.281. Un fattore importante del sorpasso è comunque un dollaro forte rispetto all'euro. In California lo scorso anno sono stati creati 527mila nuovi posti di lavoro.

**MILANO** L'estate del turismo record è già iniziata. Solo in questi giorni, sono più di 12 milioni le persone "impegnate" nell'ultimo esodo pre-estivo: oltre 5 milioni di veicoli in movimento, 500mila agli aeroporti, e almeno 1 milione tra treni e traghetto.

Secondo Telefono Blu (organismo nazionale di tutela dei turisti) la meta della maggior parte è la propria «seconda casa» (80% al mare, 20% tra montagna e laghi), mentre il 9% del totale si è recato all'estero e il 32% sta girovagando, soprattutto sulle coste, cercando la prossima meta per l'estate. I più, ovvio, si sono mossi dalle grandi città: in ordine decrescente, da Milano, Bologna, Torino e Roma.

Ma il clou della vacanza deve ancora arrivare. Secondo l'Osservatorio turistico congiunturale, che ha sede a Rimini, mai come nel 2001 i fondamentali del settore sono stati così positivi, e mai un inizio di giugno è stato più affollato. Persino le organizzazioni degli operatori turistici sono ottimiste. Le proiezioni dell'Osservatorio parlano di un movimento italiano in crescita del 2,5%, del 3,5% quello internazionale. E, per la prima volta, quest'anno verranno superati i 40 milioni di presenze sulla riviera dell'Emilia-Romagna.

Le dichiarazioni di Federalberghi confermano il dato di Pasqua (+ 8,7%), e ufficializzano dati di spesa, negli esercizi turistici, complessivamente superiori del 6% rispetto al 2000. Anche se, a ben guardare i dettagliati dell'anno scorso, non tutto è tinto di rosa: se la spesa per alberghi e ristoranti è cresciuta del 5%, quella per i servizi culturali (teatri, musei, editoria specializzata) è diminuita di quattro punti percentuale, passando dal 7,9 al 3,7.

Più in generale, è comunque certa la presenza di alcune variabili che, insieme, rendono parecchio fertile il terreno per il turismo: la buona situazione economica del Paese, la debolezza dell'euro, che rallenta i viaggi extraeuropei e favorisce quelli in Italia (oltre che nella zona euro), nonché la potenza del dollaro (con cui si stabiliscono i costi dei viaggi organizzati), che attira in Italia volumi sempre più rilevanti di turismo internazionale. A conferma, anche i dati della Wto (World Tourism Organization), secondo cui viaggi e viaggiatori sono in conti-

L'ESTATE 2001 NELLE DESTINAZIONI TURISTICHE ITALIENE	
(proiezioni Maggio-Settembre 2001/2000)	
Destinazione	Estate 2001/2000
Lidi Veneti	Leggera crescita
Riviera dell'Emilia Romagna	Leggera crescita
Costa Marchigiana	Leggera crescita
Costa Abruzzese e Molisana	Leggera crescita
Costa Pugliese	Leggera crescita
Coste Calabre e Lucane	Crescita
Coste e Isole Campane	Crescita
Litorale Laziale	Leggera crescita
Coste e Isole Toscane	Leggera crescita
Riviera Ligure	Leggera crescita
Sicilia	Leggera crescita
Sardegna	Crescita
Laghi	Leggera crescita
Montagna Ovest	Leggero calo
Montagna Centro	Stabile
Montagna Est	Stabile
Appennino	Leggero calo
Terme	Leggera crescita
Città d'Arte e d'Affari	Leggera crescita

Fonte: Panel nazionale di Trademark Italia composto da 472 operatori del settore

na crescita: in Europa, nel prossimo decennio gli arrivi di turisti aumenteranno del 4% l'anno.

Ma dove si dirige la massa di vacanzieri in aumento? Per il momento, secondo Telefono Blu, due

famiglie su tre non hanno ancora preso una decisione definitiva.

La previsione più probabile è che oltre l'80% farà le proprie vacanze in Italia, ma attualmente le prenotazioni non arrivano a copri-

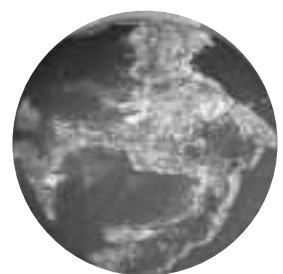
re il 20% dell'offerta. Ma sarà proprio l'offerta, ovvero il principio della ricettività, ad imporre le scelte: e alla fine le maggiori mete turistiche risulteranno essere l'Emilia Romagna, la Toscana, la Liguria, oltre a Sicilia e Sardegna. Dall'Osservatorio di Rimini, si dicono convinti che gran peso nelle decisioni avrà anche la qualità dell'offerta italiana (negli ultimi tre anni l'opera massiccia di ristrutturazione ha portato al rinnovo di circa il 30% dell'intero parco ricettivo nazionale), e l'attenuazione della concorrenza, che rendono l'Italia il Paese più sicuro (dal punto di vista delle possibili sorprese negative, aumenti di prezzi innanzitutto) quantomeno del Mediterraneo. Di più: la tendenza, confermata anche dagli operatori, sembra quella della «nostalgia», del ritorno al solito posto, della vacanza sicura nei luoghi offerti dai grandi poli balneari nazionali, come Jesolo, Rimini, Forte dei Marmi. Per la «sperimentazione», eventualmente, entrano in gioco la Sardegna e le altre isole. La stessa tendenza viene segnalata anche da Telefono Blu, che per il solo mese di giugno parla di quasi 2 milioni di stranieri in arrivo (soprattutto dalla Mitteleuropa e dall'Est) e di 6 milioni di italiani in movi-

mento. Di questi, un milione circa, e soprattutto verso la fine del mese, varcherà i confini nazionali alla volta di Egitto, Caraibi, Africa ed Estremo Oriente; un altro mezzo milione sceglierà mete sempre estere ma più vicine, quali la Costa Azzurra, l'Austria, la Svizzera, la Francia, la Croazia, la Slovenia e le capitali europee. Quanto agli oltre quattro milioni restanti, la maggior parte si riverserà sui «soliti mari» (Romagna, Versilia, Ponente ligure), il 20% circa finirà in montagna o ai laghi (Garda in testa), il 3% in campagna.

**Per quest'anno previsto un aumento dei flussi turistici. La costa romagnola supererà i 40 milioni di presenze**

Coppie e famiglie, certo (peraltro i pacchetti turistici, con sconti e offerte annessi, sono costruiti quasi in esclusiva per loro), ma anche single: sono 1 milione e mezzo quelli che si mettono in viaggio almeno una volta l'anno, e in percentuale escludendo gli anziani - rappresentano l'80% del totale delle monofamiglie italiane. Come dire: per un giovane single, la vacanza è irrinunciabile. Anche perché, stando ai dati del Telefono Blu, sembra che al ritorno da un viaggio, il 5% del single smette di esserlo. Vero che il 3% circa, sempre dopo un viaggio, lo diventa, ma il saldo per chi aspira ad un'altra prossima vacanza in coppia resta comunque positivo.

# Entra nel



# rud

nonsolomobili



# alle offerte 2001



Soggiorno  
Mod. **SANTIAGO**  
massello lino noce  
24 rate da 95.800  
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0

Camera  
Mod. **GIOIA**  
24 rate da 86.000  
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0



Armadio 2 ante  
scorrevoli con cristalli  
vari colori  
Mod. **TEMPO**  
24 rate da 99.800  
Tan 0 - Taeg 0  
Anticipo 0  
compreso trasporto  
e montaggio



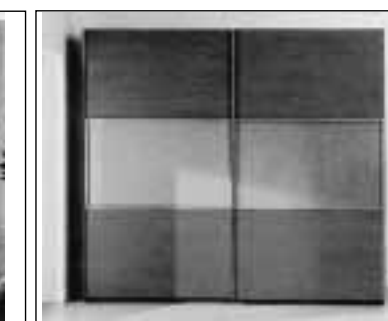
Salotto in vera pelle  
Divano a 3 posti  
e Divano a 2 posti  
Mod. **BRAVO**  
24 rate da 73.300  
Tan 0 - Taeg 0  
Anticipo 0



Armadio 6 ante  
battente in finitura  
ciliegio e panna  
Mod. **LUCIA**  
24 rate da 68.400  
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0  
compreso trasporto  
e montaggio



Cucina Mod. **STATUS**  
composizione cm. 255  
solo mobili castagno / solo mobili  
24 rate da 95.800  
Tan 0 - Taeg 0 - Anticipo 0



Cucina Mod. **CHIARA**  
composizione cm. 255  
solo mobili laminato  
12 rate da 70.840  
Tan 0 - Taeg 0  
Anticipo 0



FINANZIAMENTI A 12 MESI  
TASSO ZERO TAN = 0,00% TAEG = 0,00%  
IN COLLABORAZIONE CON:

**COMPASS**  
GRUPPO BANCARIO MEDIABANCA

CINQUATA GRATUITA  
NUMERO VERDE  
800-525252  
SERVIZIO CLIENTI

SITO INTERNET:  
[www.rudmobili.it](http://www.rudmobili.it)  
e-mail: [info@rudmobili.it](mailto:info@rudmobili.it)

**I NOSTRI PUNTI VENDITA**

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)  
Via Prov. delle Colline - Tel. e Fax 0570 643398

AREZZO - Loc. PRATACCI  
Via Edison, 36 - Tel. 0575 984042

ZONA IND. 20 - ACQUAPENDENTE (VT)  
Tel. 0763 733183

BASSA - CERRETO GUIDI (FI) - Via Catalani, 20  
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELLINA SCALO (SI)  
Strada di Gabbricce, 8 - Tel. 0577 304143

ROMA - Via Casilina, Km. 21,300  
Comune di Montecompatri In allestimento

S. ANSANO VINCI (FI) - Via della Chiesa  
Tel. 0571 584439 - 584159  
Fax 0571 584211 - 584446

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) - Loc. Botriolo  
Tel. 055 9149076 - Fax 055 9148213  
USCITA VAL D'ARNO A1

FOLLONICA (GR)  
Via dell'Agricoltura, 1 - Tel. 0566 50301

QUARRATA (PT) In allestimento  
Via Statale Fiorentina, 184 - Olmi

Ricordati che...**gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.**

## Domani alla Camera dei deputati le celebrazioni per il centenario

Domani a Roma a Palazzo Marini, presso la Camera dei deputati, la Fiom-Cgil celebra il centenario con il patrocinio dei presidenti della Camera e del Senato. Alle 9,30 il saluto del sindaco di Roma, Walter Veltroni, cui seguirà la prolusione del professor Adolfo Pepe, storico del sindacato, l'intervento di Claudio Sabatini, segretario generale Fiom e il discorso conclusivo del segretario generale Cgil, Sergio Cofferati. Alla cerimonia partecipano gli ex segretari generali e aggiunti della Fiom e della Flm, gli ex membri di segreteria, i funzionari e i 150 membri al completo del comitato centrale.

Claudio Sabatini spiega che la scelta di festeggiare il cento anni in una importante sede istituzionale, è ispirata «da una ragione di fondo: il sindacato è sempre stato un elemento del quadro istituzionale, ha sempre giocato le sue partite all'interno di un quadro istituzionale democratico e nel contempo

ha sempre considerato il conflitto come un elemento dentro il quadro democratico».

Alla festa di domani la Fiom arriva dopo un percorso durato un anno intero, a partire dal seminario propeudeutico del giugno 2000 con studiosi, politici, sindacalisti, economisti.

A ottobre a Livorno, un incontro di approfondimento storico con Adolfo Pepe e Maurizio Antonioli e testimonianze di ex dirigenti. Infine tutta una serie di manifestazioni tematiche, locali, tuttora in corso, tra cui lo scorso maggio l'incontro di Milano sui rapporti tra Fiom e i sindacati dei Paesi in via di sviluppo e le relazioni coi sindacati coreani, brasiliani, sudafricani, con la partecipazione di Marcello Malentacchi, presidente del sindacato mondiale dei metalmeccanici. A maggio, a Bologna, la storia sindacale delle donne metalmeccaniche e a Napoli il rapporto tra Sud e partecipazioni statali.



Manifestazione di lavoratori metalmeccanici nei primi anni Settanta

# Fiom, il secolo lungo delle tute blu

A Livorno il 16 giugno 1901 si teneva il primo congresso nazionale dell'organizzazione

Giovanni Laccabò

## Tornio e computer

### Delegati, 150 ore, giovani dei call center Ma sarebbe l'unità l'innovazione più grande

Bruno Ugolini

**S**indacati conservatori: è diventato un luogo comune, ossessivo. C'è stato un tempo che non era così. Quando i metalmeccanici erano alla testa di un'offensiva innovativa che ha mutato le condizioni di lavoro, i diritti, la geografia e i poteri nel mondo del lavoro. Nessun scalczagone, a quell'epoca, avrebbe potuto, certo, chiamare «conservatori» i dirigenti sindacali. Le novità avevano questi nomi: una ramificazione di delegati e consigli di fabbrica votati ed eletti, al posto delle Commissioni interne; la possibilità di riunirsi in assemblea; lotte ed accordi su temi come la difesa della salute e l'organizzazione del lavoro; la riduzione degli orari; un nuovo sistema di qualifiche tra operai e impiegati; i tentativi di ottenere veri e propri piani d'impresa, introducendo elementi di co-determinazione nei processi produttivi; il diritto allo studio attraverso le 150 ore; lotte, pressioni, accordi, per dirottare gli investimenti al Sud; esperienze concrete di unità sindacale, rompendo antiche ruggini ideologiche ben più forti che quelle odierne. Le ultime stagioni hanno costretto anche i metalmeccanici alla difensiva.

Spesso il gusto dell'innovazione (nel proprio interesse) è parso venire dalla controparte padronale, intenta a presentare proprie carte rivendicative sulle quali costringere alla discussione. Non è successo un po' così nelle ultime vicende della Zanussi, con la storia dei cosiddetti operai-squillo? Oggi è Antonio D'Amato che si presenta sul fronte dei mass media come il rivoluzionario che promette il miracolo della spazzatura del lavoro nero, attraverso la semplice liberalizzazione dei licenziamenti.

Siamo stati poi invasi da altri presunti innovatori: quelli che proponevano il salario d'ingresso (puniamo i giovani anche se fanno lo stesso lavoro degli anziani e magari facciamo decidere la cosa agli anziani), aboliamo per un po' lo statuto dei lavoratori al Sud, colleghiamo un pezzo del salario alle sorti finanziarie e aleatorie dell'impresa e non alle prestazioni lavorative.

Non tutto, però, è rimasto fermo. Nell'ultimo contratto dei metalmeccanici sono state introdotte formulazioni che permettono la nascita di una «flessibilità»

piacevole anche per chi lavora e non solo per chi è proprietario. Alludiamo alla «banca delle ore», alla possibilità di tradurre il lavoro straordinario non solo in un gruzzoletto di soldi, ma anche in tempo a disposizione, di cui il lavoratore è il padrone.

C'è, poi, il capitolo massiccio delle sfide del futuro. La prima pista riguarda la formazione. Una specie di assicurazione sulla propria vita professionale, nell'epoca del lavoro mobile, della globalizzazione selvaggia e cattiva. Con norme da inserire nei contratti, negli accordi aziendali. La seconda pista è quella del sistema di qualifiche. L'inquadramento unico dei metalmeccanici è un inquadramento, come dire, fordista. Non corrisponde più - come racconta Piero Pessa che si occupa di queste cose presso la Fiom piemontese - alla situazione attuale. Le mansioni cambiano tumultuosamente. Uno prima era tornitore ed oggi sta al video di un computer. Le nuove professionalità non sono previste dal contratto e allora ecco nascere gli accordi individuali, tra l'interessato e il padrone, con il sindacato che cerca solo, a quel punto, di estendere il riconoscimento a tutti.

La terza pista è quella relativa al crescere, come funghi, attorno al nucleo stabile (si fa per dire) degli operai e impiegati in fabbrica, di consulenti, collaboratori, interinali, dipendenti degli appalti. Non alludiamo tanto ai giovani dei call center che hanno colorato le ultime manifestazioni e che forse, nonostante il contratto, appartengono più al settore delle telecomunicazioni che all'industria metalmeccanica vera e propria. Alludiamo ai milioni di persone che già stanno nelle industrie manifatturiere, cominciando dalla Fiat. Un terreno da studiare, per intervenire. Non basta rimanere lì, in attesa che un giorno o l'altro il buon padrone prenda tutti e li rimetta in un contenitore unico con un unico contratto. Non lo farà.

Sfide difficili, certo, La Fiom ha l'energia e la forza, la storia, per farcela. Oltretutto parte da buoni risultati giacché sta diventando il sindacato di maggioranza anche tra gli impiegati. Noi, però, vorremmo che fosse percorsa, o meglio ripercorsa, la quarta pista innovativa, quella dell'unità sindacale. Questi anni spesso contrassegnati da malumori, fraintendimenti, liti, differenziazioni, perfino accordi se-



parati, dovrebbero avere insegnato qualche cosa. Il fatidico patto di Milano in fondo è fallito anche per questo. L'unità - quella non solo riservata agli stati maggiori, ma sostenuta dai nuovi e vecchi popoli del pianeta dei lavori - rimane la carta vincente. L'innovazione più grande.

zione decentrata. Spicca anche il protagonismo, la consapevolezza di rappresentare il settore di maggior traino, e quindi la spinta egemone che espone con l'autunno caldo e che ha come fulcro il contratto. Nell'immaginario il contratto delle tute blu funge da spartiacque, segna l'evento, suggerisce i modelli organizzativi. Viene firmato nel gennaio 1970 che, dice Antonioli, segna la storia ancora oggi, è l'architrave del sistema contrattuale che influisce sulla legislazione, sui diritti, sullo Statuto di marzo. La mitica segreteria di Bruno Trentin e Piero Boni, con i segretari Pio Galli che spronava le lotte, Elio Pastorino ed Elio Giovannini e, figura dimenticata ma centrale, Bruno Fernex, responsabile dell'ufficio sindacale.

Piero Boni è stato segretario dodici anni, dal '57 al '62, prima con Luciano Lama, poi con Bruno Trentin: «Sono fortunato e orgoglioso di avere contribuito alla ripresa della Fiom, dopo la sua sconfitta del '55 e dopo la scissione e la discriminazione alla Fiat. Nel '50 la prima riduzione dell'orario da 48 a 44 ore, nel '60 il Natale dei metallurgici in piazza Duomo a Milano per la contrattazione aziendale, diritto che nel '62 verrà esteso alla categoria». E ancora: «Tra i ricordi più belli, l'aver costretto la Fiat a riammettere la Fiom alle trattative, segnando così la fine delle discriminazioni. Ma non ci sarebbe stata ripresa senza l'impegno per l'unità con Fim e Uilm: siamo passati dalla rissa al dialogo ed infine alla prospettiva unitaria». Boni ha scritto «*Fiom, cento anni di un sindacato industriale*» (Meta Ediesse, 1993).

Nei ricordi di Pio Galli le lotte del '69 sono quella miriade di cartelli nei cortei con le cinque dita ad indicare i cinque punti del contratto e le prime pagine dei giornali imbottite di lotte: «Per uno come me, che aveva vissuto in fabbrica la scissione e, in seguito, la restaurazione degli anni Cinquanta coi licenziamenti per rappresaglia e i reparti confino e l'attacco frontale degli industriali, quel contratto ha segnato uno dei giorni più belli della mia vita. I lavoratori avevano appagato le aspirazioni di dignità negate ai loro genitori da vent'anni di fascismo». Per Pio Galli la vittoria si deve alla accurata selezione dei cinque punti («Non più richieste omniscopiche, tra le quali era poi il padronato a scegliere i temi da discutere») e la democrazia: la piattaforma viene decisa con i lavoratori, ed anche le forme di lotta, per costruire sul campo strumenti nuovi di direzione, con i delegati e i consigli, strutture di base del nuovo sindacato unitario».

Ed anche gli ultimi tre decenni, segnati da conquiste e sconfitte ma nell'insieme dall'avanzamento delle condizioni di lavoro e di vita: gli anni di Sergio Garavini e Sergio Puppo, Angelo Airolodi Walter Cerfeda, Fausto Vigevari e Cesare Damiano ed ora, con Claudio Sabatini, dell'irrompere della new economy e della nuova e più esigente generazione di operai, con la Fiom a scrivere pagine preziose di storia.

Altri cento di questi anni, Fiom!

MILANO Il 16 giugno 1901 Livorno ospita i delegati del primo Congresso nazionale della Fiom. Rappresentano i 16 mila iscritti sui 120 mila metallurgici, operai che al mestiere sanno infondere il sapere dell'artigiano, che hanno alle spalle le sconfitte della prima industrializzazione e che, siccome sono poveri e i mezzi di trasporto costano, decidono che il comitato centrale sarà composto da operai-artigiani tutti residenti nella stessa città. La prima sede è Roma, il primo segretario generale è il fiorentino Ernesto Verzi. Il sindacato si espande con la meccanica a Milano dove la lega stampa persino un suo giornale, *il Metallurgico*, e con l'auto a Torino, due poli che danno vita ad una dialettica fertile tra culture industriali, sindacali e politiche. Sono operai qualificati e quindi «aristocrazia operaia» che conosce il mestiere e ritiene di saperla lunga sul processo produttivo, e perciò vuole avere voce innanzitutto su come organizzare la produzione.

Sindacato radicale ed insieme riformista, con la cultura della cogestione e del governo della fabbrica e con propensione confederale. Sindacato di settore merceologico, di ramo di industria, che unifica i lavoratori del settore, quindi non corporativo e con orizzonti sulla rappresentazione generale del lavoro e, poiché questa aspirazione non può trovare sbocco in un ambito di categoria, ecco i metallurgici dell'epoca premere verso nascita della Fiom Cgil. Di essa la Fiom sarà tra i soci fondatori, e con essa sarà spesso in attrito proprio perché concorrente naturale. I metalmeccanici pensano a se stessi come ad una piccola confederazione. Forse in parte hanno ragione, perché sono il cuore dell'industria italiana. Infine sono un sindacato che vuole influire sulla politica perché fa il suo mestiere ma sempre guardandosi attorno.

Per Maurizio Antonioli, che alla Statale di Milano insegna Storia contemporanea e Storia del movimento sindacale (autore di «*La Fiom dalle origini al fascismo*», De Donato, 1978 e di «*Sindacato e Progresso: la Fiom tra immagini e realtà*», Franco Angeli, 1983) la nascente Fiom è mossa da un'esigenza che la distingue, quella di arrivare al contratto collettivo, aspirazione che verrà attuata solo nel '19 con il primo contratto nazionale. Perché questa esigenza? «Perché deve supplire alla difformità del mercato del lavoro e delle mansioni ed ha a che fare con un tessuto operaio molto differenziato. Non insegue le specializzazioni di mestiere (come in Inghilterra) che non rispondono né alla logica socialista né alla fase che l'industria metallurgica stava attraversando in Europa. Quindi si sceglie un grande contenitore in cui tutti stiano di casa, purché il referente sia l'industria metalmeccanica. Ma, poiché la geografia produttiva e professionale è molto diversificata, per compattare il proletariato occorre una base contrattuale stabile».

Dopo il Ventennio fascista, nel '46 ed anche dopo la scissione, il

sindacato degli operai cede il posto al sindacato degli impiegati e dei tecnici, ancora attuale: «Fiom» è tuttora il lavoro qualificato dei produttori. Il passaggio all'informatica non ha modificato la sua natura so-

ciologicamente rilevabile. Il segretario Fiom più importante non sarà il primo, Verzi, ma il secondo, Bruno Buozzi, operaio ferrarese di Pontelagoscuro: operaio qualificato (tornitore), proviene dalla corrente riform-

mista del Psi e aderisce al movimento sovietista. È la «Fiom di Buozzi», quella che occupa le fabbriche proprio perché in materia di produzione convinta di saperne di più del padrone. In Francia, durante l'esilio

fascista Buozzi ha scritto un libro sulle condizioni della classe operaia durante il fascismo e rientra in Italia nel '43 e l'anno dopo è fucilato. Nel '46 rinasce la Fiom, la dirigono Roveda, Bitossi, poi Luciano Lama

con Vittorio Foa. Sottolinea Antonioli che l'antica vocazione della Fiom riaffiora coi tratti caratteristici che la costeranno più di altri lo scotto della refrattarietà confederale, ma anche federale, alla contratta-

Comune di Firenze presenta "MICHELANGEIOLESCA" 2001

Piazzale MICHELANGEIOLE

Beppe Grillo 20 e 21 giugno

Antonio Venditti lunedì 2 luglio

Corrado Guzzanti martedì 3 luglio

Comune di Prato presenta "PRATOESTATE 2001"

Mercoledì 20 giugno

Antonio Bentivoglio

Martedì 19 giugno

Elisa

POSTI NUMERATI

**Hotel Stefania**

ADRIATICO - Vacanze vantaggiose - Rimini - Rivabella - Hotel Stefania - Sul mare - Ambiente familiare - Cucina casalinga - Colazione buffet - GIUGNO 50.000 - Speciale Luglio 55.000 - Agosto 65.000/75.000. Settimane promozionali - Tel. 0541/732471.

**Hotel La Playa**

SAN MAURO MARE - HOTEL LA PLAYA \*\*\* Tel. 0541/346154 Completamente climatizzato, piscina, idromassaggio, parcheggio, camera telefono, tv, cassaforte. Menù a scelta, buffets. GIUGNO 58.000/64.000, LUGLIO 64.000/69.000, AGOSTO 69.000/84.000. Sconto bambini fino 50%. Gestione proprietari.

SAATCHI & SAATCHI

Quest'anno

3

milioni di bambini  
rischiano di morire  
perché non vengono vaccinati.

Eppure vaccinare  
un bambino contro  
le principali malattie  
costa poche migliaia di lire.

L'obiettivo è riuscire a  
vaccinarli tutti, in ogni angolo  
del mondo. Proprio come  
sta cercando di fare  
l'Unicef.

**LA DIFFERENZA  
TRA QUESTA BAMBINA,  
E I BAMBINI CHE NON POSSIAMO  
PIÙ FARVI VEDERE,  
È UN VACCINO.**

foto Nadav Kander

PER SOSTENERE  
I PROGETTI DELL'UNICEF  
C.C.P. 745.000, TEL. 06478091  
WWW.UNICEF.IT

**unicef** 

domenica 17 giugno 2001

rUnità | 15

lo sport in tv

- 08,45 24 ore di Le Mans (Eurosport)
- 11,05 Gp Catalogna - 125 (Rai2/Eurosport)
- 12,25 Gp Catalogna - 250 (Rai3/Eurosport)
- 13,50 Gp Catalogna - 500 (Rai1/Eurosport)
- 14,55 Diretta gol (Tele+Bianco)
- 15,00 Pallan. femm.: Ita-Gre (RaiSportSat)
- 16,30 C/1: Messina-Catania (RaiSportSat)
- 18,10 90° minuto (Rai1)
- 18,20 Volley, Francia-Italia (RaiSportSat)
- 20,15 Pallan. mas.: Ung-Ita (RaiSportSat)



### Giro dilettanti, protesta dei corridori: «Premi mai pagati»

La corsa è nel caos: Giovanni Renosto ritira la squadra in polemica con gli organizzatori

Paola Argelli

**SASSUOLO (MO)** Si susseguono ormai senza sosta gli aneddoti al Giro d'Italia Dilettanti. La tappa di ieri, svegliata di prima mattina dai commissari Uci per i controlli ematici a sorpresa su 27 atleti di 9 squadre (tutti idonei, compreso il vincitore di giornata Giacomo Carlucci), si è aperta nientemeno che con uno sciopero dei corridori. Motivo del picchettaggio, che ha causato un ritardo alla partenza da Salsomaggiore Terme di dieci minuti buoni, la mancata corresponsione dei premi di tappa fin dal primo giorno. Una quisquilia, secondo l'organizzatore Giuseppe Tonon e l'Uc Vittorio Veneto, che tramite

comunicato dicono di "prendere atto con sorpresa della piccola protesta attuata dai corridori, determinata da un presunto ritardo nella corresponsione dei premi" passando la patata in altre mani: "In occasione di una riunione preliminare con il sig. Devoti della Struttura Tecnica Federale è stato concordemente definito che i premi sarebbero stati corrisposti in due tranche, la prima lunedì 18 in occasione della giornata di riposo, la seconda alla conclusione del Giro". "Se anche volessimo provvedere adesso, di sabato e domenica le banche sono chiuse..." si è anche udito via radio. Mah... Tra chi di questo e altro non ne ha potuto più c'è l'ex iridato del mezzofondo Giovanni Renosto, che dopo l'arrivo di ieri ha preso su baracca e burattini

abbandonando per protesta il Giro con tutta la squadra, la Site Frezza Saffi che era terza in classifica col trevigiano Ezio Casagrande. "Non me la sento di mettere in pericolo la salute dei corridori per colpa di chi non si preoccupa nemmeno di affrontare discese con il traffico che sale in senso opposto. Da due giorni vediamo cose che non dovrebbero verificarsi e per questo si è deciso di non proseguire. Non è questo il modo di organizzare un Giro d'Italia". Il Giro riparte oggi da Castellano per l'impegnativa cronometro che porterà a Prignano sul Secchia attraverso 16,5 chilometri con la seconda parte in graduale ma costante ascesa che potrà favorire i passisti scalatori.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

## La Kinder non si ferma più

Pafko in un match rovente. Massaggiatore Virtus colpito da una moneta

Salvatore Maria Righi

**BOLOGNA** Una stagione in una partita, anzi in una sola azione. Mancano pochi spiccioli alla fine del secondo derby, che la Kinder ha guidato come faceva Prost. Facendo sfogare gli altri, la Paf furente ma fuori giri, e poi mettendogli davanti il muso. Il Paladocchia che è una bolgia da due ore però ci crede ancora, e accompagna Carlton Myers nel volo che può valere il miracolo. Palla rubata e contropiede del capitano che non sta giocando solo contro la Virtus, ma contro il suo passato di eroe contromano e contro tutti. Uno contro il mondo prima, quando il mondo era di altri, uno contro il mondo anche ora che tutti si aspettano il lancio della spugna, perché tutti dicono che il leone è vecchio, stanco e non ne ha più voglia. Ne ha eccome, invece, e ce la mette tutta quando stacca i piedi da terra dopo aver tagliato la difesa della Kinder come un coltello nel burro. Come sa fare solo lui. Il punteggio dice Virtus a +5 (68-73), con due punti la Paf è di nuovo lì, appaiata. Sarebbe tutto da rifare, anche se mancherebbe un minuto o giù di lì. Myers lascia la palla in aria e la traiettoria dura un'eternità, ha dodicimila occhi addosso, ma soprattutto ha la mano di Ginobili che gli arriva davanti come il risveglio da un sogno. Stoppata violenta, pallone ricacciato indietro come la speranza della Fortitudo. La partita e probabilmente anche la serie scudetto, il numero 79 nella storia della Legabasket, finisce lì.



Ettore Messina, tecnico della Virtus

La Kinder mette in tasca il primo match-ball e martedì prossimo a Casalecchio, al Palamaguti, non ha nessun ragionevole motivo per non cucirsi sulla canottiera il suo quindicesimo scudetto. Che poi sarebbe anche il terzo trofeo stagionale, dopo Coppa Italia ed Eurolega, che sarà stata pure un'insalatiera spaccata a metà, ma nell'alto d'oro queste cose non le scrivono. Il Grande Slam, insomma, è ad un passo. Quattordici anni dopo la Tracer, 1987, quando la Milano da bere era anche la Milano che vinceva. Prima di arrivarci, però, bisognerà far scorrere questi tre giorni che per la Fortitudo saranno più lunghi di una coda di Ferragosto.

Si riparte da quell'azione, il volo spezzato di Myers, che è il simbolo appunto della Paf che per tutto l'anno ha rincorso la cugina bianconera: corazzata, potente, imprevedibile, mai vinta. Neppure ieri, quando la Fortitudo è partita come Montoya, per rimanere ai bolidi. Tutto blu l'attacco (8-1 dopo 3' e 23-19 il primo quarto), ancora blu all'intervallo (38-38),

<b>PAF BOLOGNA</b>	<b>71</b>
<b>KINDER BOLOGNA</b>	<b>77</b>
<b>PAF:</b> Gill 17 (5/5, 1/5), Pilutti, Fucca 17 (7/11, 1/1), De Pol 5 (1/1 da tre), Myers 18 (5/10, 0/4), Meneghin 2 (1/2, 0/3), Basile 4 (1/1, 0/3), Bowie 4 (2/4, 0/1), Zukauskas 4 (1/4), Galanda (0/2, 0/4).	
<b>KINDER:</b> Ginobili 8 (3/6, 0/5), Abbio 10 (1/4, 2/2), Bonora 2 (1/3), Ambrassa, Frosini 4 (1/3), Andersen, Rigaudeau 21 (3/4, 1/2), Griffith 13 (6/8), Smodis 14 (0/2, 4/5), Jarić 5 (0/3, 1/2).	
<b>ARBITRI:</b> Grossi di Roma e Tola di Viterbo.	
<b>NOTE:</b> parziali 19-23, 38-38, 56-54. Tiri liberi: Paf 18/26, Kinder 23/32. Uscito per cinque falli: 39' 11" Meneghin (68-73). Tiri da tre punti: Paf 3/22, Kinder 8/16. Rimbalzi: Paf 33, Kinder 38. Spettatori: 5.432 per un incasso di 338.617.000.	
<b>SITUAZIONE:</b> la Kinder conduce 2-0. Prossima gara martedì 19 alle 20,30 al Palamaguti	

quando però dietro alla partita è sbucata la sagoma della Virtus. Che, vittorie a parte, fino adesso ha fatto semplicemente l'impossibile. E cioè fare giocare da veterani consumati una pattuglia di talenti con muscoli, fantasia e tanta birra, epperò a quanto pare anche i nervi saldi.

Il coperchio sulla partita, nel secondo tempo sempre punto a punto, ce lo ha messo un ragazzo sloveno con le gote rosse e l'aria bonacciona. Matjaz Smodis, campione in carica col piccolo Novo Mesto (battuta la corazzata Lubiana, forse un segno del destino), ha spedito nel canestro della Paf i tiri da tre decisivi. Siluri che si depongono dolcemente, ma ti spezzano le gambe. Figuriamoci la bolgia intorno, la cornice di adrenalina pura in cui si è celebrato questa ennesima liturgia laica: derby numero 90, dall'inizio dell'anno il settimo (6-1 Kinder). Ad un certo punto,

nel secondo tempo, sulla panchina Virtus è piovuto qualcosa (forse una moneta) e ha colpito il massaggiatore Silvano Piazza, che è stato accompagnato fuori a braccia. Per lui una contusione ed un po' di paura, ma Ettore Messina alla fine era furibondo. «Non voglio commentare arbitri e ambiente, tanto in tivù tutti hanno visto in che clima si è giocato. Dell'incidente al massaggiatore il commissario al tavolo non si è accorto, forse pensava che Piazza fosse rientrato negli spogliatoi a bersi una birra... Come non si è accorto di cosa è accaduto in campo. Ma la serie non è finita, perché dobbiamo giocare contro una grande squadra come la Fortitudo». E Meneghin, di rimando: «Messina si è lamentato dell'ambiente? La prossima volta gli mettiamo un tappeto rosso». Prima regola: mai abbassare la guardia. Neanche con le spalle al muro.

### Los Angeles Lakers campioni del mondo



### Shaquille O'Neal re della Nba per il secondo anno I Philadelphia 76ers s'arrendono alla quinta gara

*Shaquille O'Neal fa il bagno con lo champagne. Il centro dei Los Angeles Lakers festeggia la conquista del secondo titolo Nba consecutivo ottenuto battendo ieri i Philadelphia 76ers 108-96 nella 5ª finale: 4-1 il punteggio della serie in favore dei Lakers che in questi playoff hanno perso soltanto una gara (la prima contro Philadelphia) vincen-*

*done quindici. La sfida finale con i 76ers guidata da Allen Iverson (miglior giocatore della stagione) era stata presentata come un duello tra David e Golia. Alla fine Golia ha avuto la meglio. Per O'Neal 165 punti in cinque partite (29 nell'ultima gara), per Iverson 178 (ieri 37). Decisivo anche Kobe Bryant.*

### Beach Volley, ok Chiavaro-Malerba

Epilogo scontato alla prima tappa del primo torneo femminile della "Sikania Cup, trofeo del Mediterraneo" di beach volley. In finalissima si sono affrontate Margherita Chiavaro-Manuela Malerba da una parte e Norma Pilota-Miriam Mascarò dall'altra. Due a zero il risultato finale con entrambi i parziali conclusi sul risultato di 21-13. A prevalere la maggiore esperienza delle vincitrici che hanno dominato senza molti problemi, cedendo soltanto a qualche bel colpo delle sconfitta.

Terza classificata la coppia formata da Simona Raspanti ed Isabella Arcidiacono che nella finalina per il terzo posto hanno sconfitto per due a zero (parziali 21-11 e 21-17) Gabriella Farruggio e Letizia Sanfilippo. Prossima tappa femminile della Sikania Cup a Scicli il 6, 7 luglio. Ieri prima giornata del tabellone principale maschile con notizia di rinvio il forfait di Joel Despaigne, causa un male alla schiena. Oggi alle 17,30 la finalissima.

### Ralf: «Io alla Ferrari? Non lo escludo»

Ralf Schumacher, il fratello minore del ferrarista Michael campione del mondo, ha detto di non escludere per il futuro un suo passaggio alla casa di Maranello, anche se al momento non è questa la sua prima aspirazione. «Una cosa del genere non la escludo», ha detto Ralf in un'intervista pubblicata ieri dalla Frankfurter Allgemeine Zeitung. Questo tuttavia «non è il mio desiderio più grande», ha aggiunto Schumi jr., prima guida della Williams-Bmw che quest'anno ha vinto a sorpresa il GP di San Marino a Imola e del Canada a Montreal. Per lui, ha sottolineato, la Ferrari è un team come gli altri e non dà granché importanza al mito che aleggia sulle Rosse. Nei giorni scorsi era stato il direttore sportivo della Ferrari Jean Todt a parlare di Ralf Schumacher come del possibile sostituto del fratello Michael nella scuderia del Cavallino rampante.

Nelle prove ufficiali del Gp di Catalogna, Rossi conquista la pole position. Capirossi è terzo, Biaggi quarto. Nella 125, Cecchinello il più veloce

## Barcelona, Valentino sul trampolino di lancio

**BARCELONA (Spagna)** Le ruote di Rossi e Biaggi (rispettivamente in pole e in quarta posizione) hanno ripreso a girare per il verso giusto, quelle di Capirossi (terzo) si sono inceppate nella decisiva giornata di prove del GP di Catalogna. Facendo schizzare su e giù l'umore dei tre moschettieri della 500. Alle stelle quello di Valentino: «Questa pole ci voleva proprio - ha commentato - dopo i guai del Mugello e la caduta di ieri che mi aveva un po' condizionato. Oggi ci ho messo un po' di tempo a ritrovare la concentrazione e la sicurezza. È una pole dal gusto particolare essendo stata ottenuta davanti a tanti campioni del passato e ai grandi capi della Honda giunti qui per festeggiare le 500 vittorie raggiunte quest'anno. Oggi faceva caldo e c'era un po' di vento contrario che riduceva la velocità di punta sul rettilineo. Per questo mi sembra sorprendente che ben sette piloti abbiano girato al di sotto di 1' e 46"».

Per la corsa catalana Rossi ha la sua ricetta: «Non credo che domani (oggi, ndr) sarà possibile tenere quel passo, comunque sul filo del minuto e 46 secondi già si può finire tranquillamente sul podio. Sarà certamente una gara dura e nel finale, a gomme finite, dovremo sudare tutti».

Agrodolce il ritrovato Biaggi. «Abbiamo fatto un bel passo avanti - ha commentato Max - perché migliorare di oltre un secondo e mezzo il proprio tempo non è poco. Rispetto a ieri - ha spiegato - abbiamo lavorato sulla ciclistica e sulle sospensioni. La scelta determinante è stata sostituire il forcellone posteriore con uno più corto: la moto è cambiata radicalmente in meglio». La gara? «Sono in prima fila - ha detto Biaggi - e questo è importante con un rettilineo di partenza così lungo. Le gomme saranno un'incognita davvero grossa, per la loro durata».

Ai box del romano ha fatto capolino Villeneuve. «Quando sono arri-

vato nel box non l'avevo nemmeno visto, avevo troppi pensieri per la testa. Mi ha fatto molto piacere che Jacques sia venuto qui a tifarmi. Siamo amici e l'avevo invitato tante volte. Abbiamo parlato un po' ed è stato simpatico come sempre. La battuta migliore? «Sono venuto a vedere gli uomini veri» mi ha detto Jacques... poi è andato a guardarsi le prove lungo la pista. È un grande».

Nero come la sua tuta Capirossi. «Il pasticcio dei meccanici non ci voleva. Mi ero fermato per sostituire la ruota posteriore per l'ultima volta - ha sbottato Loris - ma non ci sono riuscito. Così tutti hanno migliorato utilizzando una gomma morbida e io non ho potuto farlo. Peccato, anche perché avevo perso molto tempo per risolvere un problema con la forcella. Comunque in gara sarà diverso, non correremo con le gomme usate nel finale di oggi». Nella 125, infine, Lucio Cecchinello partirà oggi dalla pole position.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	19	61	23	11	43
CAGLIARI	83	65	9	84	12
FIRENZE	60	70	65	37	54
GENOVA	20	1	21	26	51
MILANO	12	87	38	11	37
NAPOLI	81	9	15	67	37
PALERMO	7	30	4	6	62
ROMA	21	18	90	48	62
TORINO	88	37	82	79	30
VENEZIA	4	15	47	3	8

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
7	12	19	21	60	81	JOLLY
						4
Montepremi				L. 14.472.182.730		
Nessun 6 Jackpot				L. 13.685.108.774		
Al 5+1				L. 5.452.037.500		
Vincono con punti 5				L. 40.200.600		
Vincono con punti 4				L. 428.500		
Vincono con punti 3				L. 13.900		

flash

## ARBITRI

Il match dell'Olimpico a Braschi  
Tutte le partite iniziano alle 15

Sarà l'arbitro internazionale Stefano Braschi (nella foto) a dirigere il big match dell'ultima giornata Roma-Parma. Cosimo Bolognino arbitrerà invece Juventus-Atalanta, mentre Lecce-Lazio sarà affidata a Salvatore Racaluto. Queste le altre partite dell'ultima giornata del campionato che si giocano oggi alle 15: Brescia-Bari (arbitra Rodomonti); Fiorentina-Napoli (Trentalange); Inter-Bologna (Paparesta); Reggina-Milan (Farina); Udinese-Vicenza (Tombolini); Verona-Perugia (De Santis).



## CLASSIFICA

Roma a quota 72, Juventus a 70  
A 69 punti spera anche la Lazio

La classifica del campionato di serie A prima della 34ª e ultima giornata vede ancora tre squadre in lotta per il titolo: la Roma a quota 72 punti, la Juventus (70) e la Lazio (69). Queste le altre posizioni in classifica e i verdetti già emessi: Parma 56 (preliminari di Champions League); Milan 49 e Inter 48 (Coppa Uefa); Atalanta 44; Fiorentina 43 (Coppa Uefa in quanto vincitrice della Coppa Italia); Bologna 43; Perugia 42; Brescia 41; Udinese 38; Lecce, Reggina e Verona 34; Vicenza e Napoli 33; Bari 20 (già retrocesso in serie B).

## STATISTICA

Il calcolo delle probabilità  
dalla parte dei giallorossi: 70%

La Roma ha il 70,4 per cento di possibilità di conquistare lo scudetto. Poco più dell'11 sono le possibilità della Juve, e la stessa percentuale è riservata allo spareggio Roma-Juve. Lo spareggio Roma-Lazio ha invece solo il 7,4. La Roma conquista il titolo se vince (a prescindere dagli altri risultati), se pareggia o se perde (ma solo se Juve e Lazio non vincono). La Juve vince lo scudetto solo se batte l'Atalanta e la Roma perde. La Lazio può solo arrivare agli spareggi con la Roma (nel caso batte il Lecce, i giallorossi perdano con il Parma e la Juve non vinca).

## SINDACO

Veltroni forse in tribuna  
Decideranno i medici

Il sindaco di Roma Walter Veltroni vorrebbe andare all'Olimpico per seguire Roma-Parma. «Ma il sindaco deciderà se andare o meno solo in mattinata, sentito il parere dei medici, cui si atterrà», hanno fatto sapere dal Campidoglio. Veltroni, che domani tornerà al lavoro, è ancora convalescente dopo l'intervento di appendicectomia. Il sindaco, nonostante la sua squadra sia la Juve, non ha mai nascosto il fatto che sarebbe felice se la Roma centrasse l'obiettivo dello scudetto. Sensi e Veltroni hanno rivolto ai tifosi un appello al senso di responsabilità.

## Palla a terra

CAMPIONATO FINITO  
MA NON È TUTTO  
DA BUTTARE

DARWIN PASTORIN

Il campionato di calcio, salvo un sorprendente spareggio per lo scudetto, chiude oggi i battenti. Fine di una stagione tormentata, segnata da scandali e polemiche, violenze e paure: ma anche da momenti di gioco divertente, di spettacolo allo stato puro. È stata recuperata la fantasia e, finalmente, il football italiano è aperto a più soluzioni, e non soltanto al duopolio Juve-Milan.

Totti, Zidane, Del Piero, Rui Costa rappresentano la salvezza del pallone: ed è un peccato vedere Roberto Mancini in panchina, lui il fratello maggiore dell'immaginazione (calcistica) al potere. L'augurio per la prossima stagione è, soprattutto, uno: poter rivedere i padri e i figli dello stadio e, nel contempo, veder scomparire qualsiasi forma di razzismo, dalla più becera e volgare alla più sottile e studiata.

Il calcio è tante cose insieme. Lo hanno detto scrittori e intellettuali, poeti. Per Pier Paolo Pasolini lo definì un linguaggio. Sartre una metafora della vita, Eliot un elemento fondamentale della cultura contemporanea, Mario Benedetti un'anestesia. La sua dimensione poetica è quella che preferiamo: perché nella poesia di un pallone che rotola possiamo leggere la nostra giovinezza, la nostra speranza, la nostra utopia. Scrisse Ernesto Sabato, scienziato e narratore, presidente della "Comisión Nacional de la Desaparición de Personas": «Soltanto chi sarà capace di incarnare l'utopia sarà pronto per la battaglia decisiva, quella destinata a recuperare l'umanità che abbiamo perduto». Per questo il pallone deve essere restituito alla sua innocenza, alla sua spensieratezza. Al più presto: perché il rischio è di rompere il giocattolo, di non poter più recuperare la nostalgia, la memoria, la bellezza.

Noi vogliamo dedicare al campionato che è finito le parole di un giornalista inimitabile, Vladimir Caminiti, cantore di miti e gol. Parole per i pionieri del calcio italiano, per i padri del gioco che resta, malgrado tutto, il più bello, il più affascinante: «Io sono un visionario, io racconto favole, confondo il gioco con la vita. Eppure questi personaggi sono veri, interi, con vizi di uomini, con rughe che ne spaccano le fronti, con reumi che li costringono, a ottant'anni, a vivere su una sedia a rotelle. Ma io li rivedo eternamente ventenni. Come svolazzano sui prati verdi!».

I prati verdi, già. L'ultimo luogo di una remota felicità. Dove è possibile veder giocare, per sempre, Garincha e Soriano, Arpino e Scirea, Brera e Gigi Meroni, la farfalla granata. Dove tutto è possibile all'orizzonte di un sogno infinito.

L'ora  
dello  
scudettoL'incitamento di Capello  
«Voglio una Roma  
di cuore, gambe e testa»

Max Di Sante

ROMA Gli ultimi dubbi di Capello sono antichi come il campionato: Montella o Delvecchio? Oggi, la Roma si gioca lo scudetto, la stagione, la credibilità di squadra di campioni, e le corronarie di suoi tifosi, mentre il suo allenatore, a meno di ventiquattro ore dalla partita decisiva, non scioglie la riserva sull'attacco che schiererà. O almeno, non la scioglie in pubblico, dato che, probabilmente, in cuor suo, ha già deciso.

Le ultime ore sono caratterizzate dalla tensione. La Roma è pronta ad affrontare quella che lo stesso tecnico ha definito una finalissima e tale clima si respirava in effetti, ieri a Trigoria, all'ultimo allenamento di rifinitura: decine e decine di ragazzi hanno preso d'assalto il centro sportivo (eri chiuso al pubblico) e si sono arrampicati sui muri per sbirciare un'immagine lontana di Totti, Batistuta o Montella. Alcuni si sono presentati su un camper e di lì, sul tettuccio, hanno potuto godere di una visuale migliore.

Dopo l'episodio di qualche giorno fa, quando Totti e Candela sono

stati costretti a nascondersi in un furgone per uscire dal centro sportivo, evitando l'affettuosa ma ingombrante morsa dei tifosi, l'assalto da «attesa entusiastica» non accenna a diminuire.

Tanto che, sul fronte giallorosso si richia l'eccessiva carica. «La partita contro il Parma è come una finalissima - ha detto Capello dopo l'ultimo allenamento della squadra - È un incontro talmente sentito che più che tenere alta la concentrazione, qui bisogna sdrammatizzare. Per i miei la cosa essenziale sarà arrivare all'Olimpico carichi e non già scarichi».

«Non ho ancora deciso tra Delvecchio e Montella - precisa - e la mia scelta sarà fatta solo in base alle esigenze tattiche della squadra, e non su motivazioni personali». Poi, Capello parla di equilibrio, di gambe e di cuore, le tre qualità che serviranno oggi alla Roma. Per chi sa leggere il linguaggio del tecnico friulano, gambe e cuore indicano chiaramente il carattere muscolare e passionale del gruppo mentre l'equilibrio evoca la presenza di Delvecchio (ognivolta che Capello ha dichiarato di volere una squadra equilibrata ha poi schierato Supermarco). Capello evita poi qualsiasi risposta sul

lo scudetto. «Ho vinto a Milano e Madrid - dice - e ora vorrei poter spiegare, domani negli spogliatoi, cosa si prova ad ottenere un successo alla guida della Roma. Sarebbe anche un regalo particolarmente gradito, visto che poi il 18 giugno è il mio compleanno...».

Infine l'allenatore giallorosso spazza via i dubbi su una prestazione «moribonda» o eccessivamente «cattiva» del Parma. «È una società seria - commenta Capello - e la squadra farà la sua partita. Giocherà senza pressioni e di questo la squadra di Ulivieri sarà ancora più pericolosa. Dovremo fare molta attenzione in particolare ai suoi contropiedi. E poi c'è Buffon, il miglior portiere del mondo, speriamo che domani, per lui, sia una giornata storta...». In vena di battute, il tecnico ha poi concluso: «Ulivieri ha detto che forse a Roma non verrà? Speriamo, così vinciamo a tavolino...».

A parte gli scherzi, le ultimissime notizie fanno tornare il sorriso a Capello dato che potrà utilizzare anche Candela (il francese si è visto ridurre ad una sola giornata la squalifica rimediata contro il Milan).

Intanto, sono state rafforzate le misure di sicurezza allo stadio Olimpico che si preannuncia tutto esaurito. Gli ingressi sono stati transennati e si potrà entrare oggi a partire dalle 12. I tifosi emiliani non saranno più di cinquecento, il resto sarà tutto uno sventolio di bandiere giallorosse.

Tutti i club romanisti, infatti, hanno invitato gli spettatori ad andare allo stadio con una bandiera giallorossa. Niente coreografie particolari, dunque, niente striscioni o fumogeni (anche se non sono escluse sorprese alla discesa in campo delle squadre) ma solo i colori della squadra e della città. «Tutti i tifosi sono stati invitati a venire con una bandiera - dice Aldo Sbafo, presidente dell'Associazione italiana Roma Club - non ci sarà una coreografia unica per l'inizio della partita ma un mare giallorosso, fatto da 70 mila bandiere, che accompagnerà i giocatori per tutto l'incontro». Gli organizzatori ricordano anche che, in caso di vittoria, ci sarà un momento, successivo in cui si festeggerà ufficialmente. Per oggi, dicono in sostanza, tanto tifo e festa spontanea.

Il tecnico del Parma critica le regole cambiate in corsa: il via libera a Mancini e l'allargamento degli extracomunitari. Problemi di formazione: indisponibili anche Lamouchi e Micoud

## Ulivieri: «Comunque vada non è stato un campionato regolare»

Simonetta Melissa

che sia una bella partita, avvincente.

## Nonostante le manchi una mezza dozzina di giocatori?

Ho tanti ragazzi fuori causa per infortunio. Bisogna vedere come stanno. Di sicuro non ci sarà Junior. Comunque cercherò di cambiare il meno possibile, anche se questa volta sarà davvero dura.

## Come farete a resistere sino alla fine, sullo 0-0, in uno stadio che chiede lo scudetto della Roma?

Non credo che i miei giocatori, in campo, saranno influenzati. Quando in uno stadio c'è voglia di giocare ti muovi con tranquillità e giochi volentieri. La gente ha voglia di calcio, di divertirsi. Sono lì che aspettano che vinca la Roma, però credo che vogliono anche vedere una partita bella e combattuta.



## Che Parma si vedrà? Quello che perde in casa con il Verona o quello che è passato in vantaggio a Firenze?

Spero un buon Parma, che abbia recuperato le fatiche di mercoledì. Dobbiamo onorare l'impegno.

## Come farete a uscire interi dall'Olimpico, in caso di non vittoria della Roma?

Sono convinto che non ci sarebbero problemi, in quel caso. L'ambiente giallorosso è sempre stato gioioso. Io per divertirmi, quando vado a veder le partite all'Olimpico, non vado neppure nella tribuna, ma negli altri settori, in mezzo alla gente. Il romanista va allo stadio per spassarsela. Fa battute, con simpatia. Vuole spettacolo e lo spettacolo sono due squadre che lottano.

## Chi avrà vinto lo scudetto o si sarà salva-

## to, alla fine, avrà davvero meritato?

Il problema è diverso. Secondo me non è stato un campionato regolare, nel finale. Sono state troppe le cose cambiate in corsa. Mi riferisco alla vicenda allenatori, con Mancini alla Fiorentina, e quella degli stranieri. A un certo punto il loro numero è inspiegabilmente cambiato. Sono tutte cose che non si fanno.

Il Parma è partito in pullman con soli 17 giocatori. Aggregato in extremis il primavera Bangoura. A casa anche Micoud, per una botta subito contro la Fiorentina. Due le ipotesi: Fuser trequartista o Sensi a centrocampo con i fratelli Cannavaro in difesa. Assenti anche Appiah (in nazionale), Bolano (riabilitazione), Conceicao (frattura alle costole), Junior (ginocchio), Montano (strappo), Torrisi (doping) e Lamouchi (frattura al piede sinistro).

COLLECCHIO (Parma) Renzo Ulivieri ne aveva detta una delle sue, a metà settimana: «Viste le tante polemiche, ingiuste, che si sono abbattute su di noi, non so ancora se andremo a Roma...». Se giochiamo duro diranno che teniamo per la Juventus, se saremo molli invece diranno che siamo per i giallorossi. Vedremo...»

## Mister, allora ha deciso?

Abbiamo lasciato tutto in mano all'autista, perché il cammino di questa partita è difficile. Speriamo proprio di farcela.

## Il Parma all'Olimpico giocherà per davvero?

Sì, farà sul serio. La Roma lo scudetto se lo deve guadagnare sul campo. Speriamo comun-



domenica 17 giugno 2001

lo sport

rUnità 17

flash

## FESTEGGIAMENTI

Lo speaker darà indicazioni solo dopo il 90° minuto

A Roma, nulla trapela sulle misure che saranno prese in caso di festeggiamenti. Solo dopo il 90°, se conquistato lo scudetto, lo speaker dell'Olimpico darà indicazioni. I festeggiamenti cominceranno proprio nello stadio dove si prevede che i tifosi rimarrebbero almeno sino alle 21. Ai tifosi (invitati ieri a festeggiare rispettando la città, nella foto l'adesivo ideato del Comune) le forze dell'ordine consigliano di utilizzare i mezzi pubblici o i motorini che potranno essere parcheggiati vicino allo stadio.



## LA PARTITISSIMA IN TV

Su Stream a partire dalle 13,45 Doppio audio su Roma Channel

Copertura speciale di Stream per Roma-Parma, in diretta su Calcio Stream e in pay per view a partire dalle 13,45. Il commento è affidato a Massimo Tecca, Salvatore Bagni, Stefano De Grandis, Paolo Assogna. Previsti collegamenti con gli altri campi per gli aggiornamenti. Su Roma Channel si potrà seguire la gara scegliendo un doppio audio: il commento classico di Stream o quello "da tifoso" di Giorgio Martino. Le telecamere di Roma Channel saranno le uniche autorizzate a riprendere lo spogliatoio in caso di vittoria.

LAZIO A LECCE CON GLI UOMINI CONTATI Zoff: «Spero in una coda...» Ma c'è aria di smobilitazione

«Spero proprio che non sia "l'ultimo giorno di scuola" - ha detto ieri Zoff a Formello - mi auguro ci sia una coda». Ma molti biancocelesti sono già proiettati lontano: Stankovic e Mihajlovic verso la Fiorentina, Salas al Real Madrid, Verona al Manchester United, Baronio al Parma e Pancaro alla Juve o in Inghilterra. Il cileno e l'argentino non sono partiti per Lecce. «Salas aveva un problema agli adduttori», mentre Veron non era in grado psicologicamente». A Roma rimarrà anche Simone Inzaghi. Peruzzi non si è allenato ma giocherà.

PLAYOFF DI SERIE C/1: COMO-LIVORNO Il sindaco: a casa donne e bambini Alta tensione per Messina-Catania

Sale l'attesa per la partita di playoff fra Como e Livorno che vale la Serie B. Per assicurare l'ordine pubblico sono stati chiesti dalla Prefettura almeno 500 uomini per i rinforzi. Mille i tifosi toscani annunciati. Il sindaco di Como, Alberto Botta, ha invitato le mamme ad evitare di passeggiare con i propri bambini in prossimità dello stadio. Oggi si gioca anche un'altra gara a rischio: Messina-Catania. La città dello Stretto da ieri è "blindata" e la zona stadio è "off limits". Mille agenti in preallarme.

## Vigilia Juventus

Ultrà bianconeri scatenati  
Fischi e insulti ad Ancelotti

Massimo De Marzi

Doveva essere il sabato in cui il popolo bianconero si stringeva attorno alla squadra per spronarla verso la volata finale. Doveva essere il sabato in cui andava in scena una contestazione pacifica quanto rumorosa contro il (presunto) potere delle squadre romane. Invece il sabato del Comunale ha segnato l'ennesima contestazione a Carlo Ancelotti. Sì, perché durante l'ultima rifinitura prima della sfida odierna contro l'Atalanta, un centinaio di ultras ha pensato bene di attaccare (con cori e striscioni) Roma e Lazio, ma soprattutto di ricoprire di fango il tecnico di Reggiano. Aver guidato la Juve a quota 70, essere ancora in lizza per il titolo a 90 minuti dalla fine, evidentemente per qualcuno è una colpa e non un merito. Ad Ancelotti sono stati riservati insulti, cori (con l'ormai immancabile riferimento al maiale che non può allenare) ed un campionario di aggettivazioni assai pesanti. Una situazione grottesca, specie se si pensa che l'ex milanista è ormai alle ultime ore sulla panchina bianconera, visto che anche i muri dello stadio sanno del ritorno di Marcello bello (Lippi).

Se al pariente Ancelotti i tifosi (ma è giusto chiamarli così?) hanno indirizzato solo veleno, gli applausi più convinti sono stati invece riservati a Inzaghi, l'altro nome illustre giunto al capolinea della sua avventura torinese. La tifoseria presente al Comunale lo ha acclamato a lungo. E alla fine Super-Pippo è andato a salutare, applaudendo e mandando baci. All'uscita dagli spogliatoi, poi, Inzaghi è stato quasi sopraffatto dall'affetto dei tifosi, finendo praticamente in mutande, dopo aver lanciato alla gente pantaloncini, maglietta e quant'altro. E, dinnanzi alle telecamere, il bomber si è lasciato scappare una breve dichiarazione, andando ad infrangere il diktat del silenzio stampa: «Se proprio devo andare via, non mi dimenticherò mai di questi tifosi». Quasi a voler scaricare sulla Signora tutte le responsabilità di un divorzio annunciato. Pippo oggi partirà ancora una volta dalla panchina, ma è certo che nella ripresa gli verrà concessa la passerella. Il suo regalo d'addio vorrebbe essere il gol numero 90 in bianconero, per porre fine alla paura, ad una quaresima che dura dal sabato di Pasqua (14 aprile, avversaria l'Inter).

La contestazione ad Ancelotti, gli applausi per Inzaghi, la visita del grande John Charles (che oggi sarà in tribuna allo stadio Delle Alpi e, prima del via, farà il giro di campo), nelle ore di vigilia di Juventus-Atalanta quasi ci si è dimenticati che questo pomeriggio i bianconeri giocheranno per lo scudetto. Il fatto è che tutti danno per scontato il successo contro i nerazzurri, mentre le attenzioni sono (e saranno) tutte rivolte a quel che succederà all'Olimpico. La Juve tifa Parma e si aspetta un bel regalo da Olivieri, perché in casa bianconera sono in molti a credere nell'ipotesi spareggio. E a questo punto sarebbe incredibile pensare di contestare (e liquidare) un allenatore come Ancelotti. Ma forse, per qualcuno, sarà colpa sua anche se il Parma non riuscirà a fermare la Roma.

SALVEZZA  
CORSA A 5  
PER 2 POSTI  
Marzio Cencioni

ROMA Cinque le sfide in cui, oggi, ci si gioca la permanenza in serie A. Già retrocessamaticamente il Bari, restano due posti salvezza per cinque squadre: Napoli, Vicenza (a 33 punti) Reggina, Verona e Lecce (a 34). Impegnative le sfide di Napoli a Firenze contro la Fiorentina e della Reggina, che ospiterà il Milan. Il Napoli potrà utilizzare Edmundo. La rifinitura di ieri ha portato a Mondonico una buona notizia. La contrattura che il brasiliano si era procurato domenica scorsa è solo un ricordo ed Edmundo sarà in campo, al fianco di Amoroso. Per il tecnico partenopeo l'ultimo nodo da sciogliere rimane quello dell'assetto difensivo. Sicure sono le presenze in campo di Quiroga, nel ruolo di libero e di Baldini in quello di marcatore centrale. Ancora da definire, però, l'assetto completo. Tutto dipenderà dalla decisione di Roberto Macini di giocare con una o due punte. Se il tecnico viola schiererà insieme Chiesa e Nuno Gomez la presenza del giovane Bocchetti sarebbe inevitabile; se a una delle due punte dovesse essere affiancato Rui Costa, potrebbe bastare la presenza di Oscar Magoni per contrapporre all'attacco della Fiorentina un adeguato blocco difensivo. Proprio alla vigilia della gara con il Perugia, l'ultima della stagione e che solo in caso di vittoria potrebbe darle la salvezza (o la possibilità di disputare lo spareggio con la Reggina) il Verona annuncia un acquisto. Un comunicato stampa, diramato nel primo pomeriggio, ufficializza l'acquisto dal Piacenza dell'altra metà del cartellino di Alberto Gilardino, il giovane e promettente attaccante che ora è interamente del club veronese. L'operazione è stata portata a termine nella tarda serata e dal presidente Giambattista Pastorello e dal direttore sportivo Rino Foschi. L'acquisto «completo» di Gilardino va ad aggiungersi a quello di Camoranesi dal Cruz Azul, la squadra messicana che proprio in questi giorni ha acquisito il diritto di disputare la finale della Coppa Libertadores. Importanti novità per il Vicenza per la sfida con l'Udinese. Crovari dovrà fermarsi per sei mesi (lesione al ginocchio sinistro), ma la Caf ha ridotto la squalifica a Zauli che oggissarà in campo. Migliorano poi le condizioni di Toni: sicuro il suo utilizzo. Trepidante attesa a Reggio Calabria. «Dobbiamo creare un clima più caldo di quello cui sono abituati i diavoli»: risponde così, l'allenatore della Reggina, Franco Colomba, a chi, con una battuta facile e scontata, l'allenatore si riferisce al clima calcistico al quale da una settimana pensa in maniera esclusiva sapendo che quella di oggi è una gara da vincere ad ogni costo. Il sindaco Italo Falcomatà dice: «La Reggina non è la squadra del cuore dei soli tifosi. Ricordiamo che la nostra promozione in A ha coronato anche l'impegno di tutti i reggini a superare gli anni segnati da tante sconfitte ed umiliazioni». Solo che in questa domenica decisiva non basta vincere, occorre anche sperare. Lo sottolineano senza veli due tra i più generosi giocatori amaranto. Da Costa e Brevi: «Sappiamo che per noi non esiste alternativa, ma forse la vittoria non basta. Per salvarci contiamo soprattutto sulla prestazione della Lazio che a Lecce non può non lottare». Il Lecce schiererà tanto Vugrinec quanto Tonetto. In attacco la coppia Vasari-Vugrinec. In difesa è riconfermata l'utilizzazione del giocatore-jolly Giorgetti.

Gianni Marsilli

Bandiere e scaramanzia  
La Capitale ha due facce

Già imbottigliato il "vino dei campioni". Ma c'è chi ricorda Lecce

Segue dalla prima

UN "TOCCO" PROPRIETARIO In mattinata ce ne saranno altri due o tre di questi plastici gesti: l'avventore del bar d'angolo con via Tunisi («aò, ma ch'è stai a ddi...») e un ragazzotto i cui occhi beatamente giallorossi si sono riempiti di furia malcontenta, mentre la mano grattava che pareva un falegname con la lima. Da cui il cronista ha dedotto che la nota dominante della giornata di ieri, nella Città Eterna, era la scaramanzia, l'aglio e il conguaglio, le corna e le bicorna. Già domenica scorsa il popolo dei tifosi era stato pronto ad esplodere come un tripudio di fuoco artificiale, e poi niente. Se lo ricorda bene quello del bar di via Tunisi, teso come una corda di violino: «Sei pacchetti di Marlboro», chiede e specifica: «Due per oggi e quattro per domani». Alla faccia di Veronesi.

LA CITTÀ LO MERITA «La città se lo merita», sentenza un bel signore sulla sessantina («geometra Fiorucci, piacere»). In che senso, scusi? «Per quello che diamo al calcio e allo sport. Per quello che abbiamo sofferto. Per quello che abbiamo aspettato». Sofferto? «Beh, sa, la guerra, i bombardamenti». Ah, ma allora Marzabotto dovrebbe vincere un campionato ogni due. Marcia indietro: «No, che c'entra. Però sempre questa predominanza nordica. È bene che il trofeo sia capitolino, riequilibra le cose». Capitolino? Vuol dire che Roma e Lazio pari sono? «No, che c'entra. La Roma è la Roma. Io sono romanista, però meglio alla Lazio che all'Inter... mi scusi, devo andare».

Strano mestiere, l'intervistatore di tifosi. Ti vien da fare come con un politico: provi a smontarli con la logica, a volte formale, ma c'entra come i cavoli a merenda. Ah già, il tifo è irrazionale per definizione. È fa-

## Il Pupone suona la carica

Massimo Giuliani, attore di teatro e tv nonché doppiatore, ha scritto per noi un messaggio alla maniera di "Totti-go", il personaggio caricatura del numero 10 giallorosso, da lui interpretato in tv. Giuliani è romano e, soprattutto, romanista.



Ciao reggi!  
Sto qua, me sto a preparà,  
fra poco dovemo annà,  
che alle tre dovemo giocà!  
È normale che...  
speramo da vincere.  
Sarà 'na partitaccia...  
ce dovete da sta' sempre vicini  
e facce senti tutto er tifo  
der grande popolo giallorosso.  
È importante che  
fate i bravi, però,  
cosicché potemo da dà  
'na dimostrazione  
de granne civiltà!  
Normale che...  
s'auguramo tutti che  
sia er tanto respirato  
giorno der tipudria... der tipru...  
che sia 'na giornata de' festa!

Sindercusu  
nun fate a 'nvasione,  
che venimo noi a salutarve.  
Noi de la squadra  
nun credemo tanto  
alle scaramanzie,  
comunque grattamese  
fino alla fine!  
Me farebbe 'u sacco piacere  
si segnerai io er go' decisivo,  
ma pure si lo farebbe Antonoli  
vabbè uguale!  
Me raccomanno,  
urlate a 'ddumilla  
pe' tutta 'a partita,  
e 'chi nun zompa della Lazio è, è'!!  
Na sola  
parola d'ordine:  
Ferilli nuda  
Ciao Amò!

zione, punto e basta. Quando è dolce si presenta con belle invenzioni, come quei banchi di peperoni gialli e rossi, solo gialli e rossi, che brillano al sole del mattino romano.

O quella spigola enorme con le branchie infiocchettate di giallorosso sul bancone del peschivendolo.

O quegli slip con lupa e stemma giallorosso che vendono al «Roma Store» di piazza Colonna, assieme ad ogni sorta di indumenti ed amuleti, che sarà aperto anche domani fino alle 19.30.

O le bandiere (una italiana, una azzurra-europea e giallorossa a bizzeffe) che garriscono all'ingresso di cento e uno alberghi della capitale.

O le famiglie con magliette, foulard, calzini giallorossi, dal nonnetto all'ultimo nato, che già ieri mattina sciamavano tra

## Per sicurezza chiuse tre stazioni del metrò

C'è stato ieri un ultimo sopralluogo delle forze dell'ordine nell'area esterna dello stadio e poi, in questa, si è svolta una riunione di rifinitura dei dettagli della sicurezza. Da ieri sera l'Olimpico è circondato da un anello di transenne presidiate da pattuglie fisse di vigili urbani e mobili della forza pubblica. Alle 8,30 di questa mattina, comincia il servizio di vigilanza al completo e sarà allontanato chiunque avesse di soppiatto varcato nottetempo le transenne di pre-filtraggio che sarà oltrepassato da

le greggi di turisti americani polacchi e giapponesi, tutti a sudare sull'asfalto in shorts e sandali da fratecchione.

LA JUVE SEMPRE IN MENTE Quando è dolce, per quanto appassionato, il tifo imbellisce, rende le cose più allegre e i discorsi assu-

mono un'aria di surreale teatralità, del tutto svincolata dalle cose di questo mondo. Il garzone che scarica acque minerali in viale Giulio Cesare e che discute con l'altro garzone che le riceve giura e spertura a voce altissima che «la mano Totti non ce l'ha messa», laddove la tv - anche senza moviola - aveva dimostrato l'esatto contrario. L'altro la tv l'ha vista, e per quanto romanista ne ha accettato il verdetto. E allora il primo sbotta: «Comunque la partita se l'era comprata la Juve». «Ah vabbè - è la replica rassegnata - allora io so' Marcello Mastroianni», e non è il caso.

OLIMPICO TRANSENATO Ci è parsa tranquilla, questa vigilia. Temevamo un po'. Ma il nostro è stato giusto un passaggio a volo d'angolo, ad annusare umori e occhieggiare colori. In Questu-

ra hanno uno sguardo meno poetico: montano transenne, dislocano le truppe (migliaia di poliziotti), pattugliano i dintorni del Colosseo, pardon, dell'Olimpico. Dal Comune il sindaco juventino ha coniato uno slogan civico: «Faccio il gioco di squadra, rispetto Roma». Vigili del fuoco e ambulanze sono in stato d'allerta. Si sa, si dà fuoco ad un autobus per consolarsi della sconfitta, ma anche per brindare alla vittoria. Gli autobus e le suppellettili urbane sono come il brandy Stock: double-face. Accade a cose fatte quando il tifo non è più surreale e teatrale ma un surrogato della guerra, come dicono i sociologi. Comunque ieri Roma appariva in dolce attesa, come sarà prima o dopo la musa Ferilli. Stasera sapremo se l'evento sarà stato lieto.

## INTANTO GODETEVI «SHREK», FIABA DEL TERZO TIPO

Alberto Crespi

primefilm

## CAMILLERI E DISNEY

«Non so scrivere una storia per bambini che abbia per protagonisti personaggi leggendari come Paperino, Topolino; è molto difficile». Per questo Andrea Camilleri non ha stretto alcun accordo con la Disney. Lo scrittore siciliano ha smentito la notizia di un accordo: «Non c'è stato nessun ingaggio. La proposta risale a due anni fa e risposi: "Ben volentieri, se fossi stato capace di scrivere un racconto di questo tipo».

Ogni tanto sorge lo stravagante sospetto che le uniche forze eversive all'interno del cinema hollywoodiano si nascondano fra gli autori di cartoons. Quando uscì «Il gobbo di Notre Dames» della Disney, il giornale francese «Libération» ne diede - non senza motivi - una lettura politica legata al fenomeno dei «sans papiers». Oggi, vedendo il dittatore presuntuoso e nanerottolo di «Shrek» che vuole cancellare la fantasia e diventare nobile sposando una principessa, non si può non pensare ad un altro piccoletto che ha conquistato un grande potere in un importante paese dell'Europa occidentale. Sicuramente Andrew Adamson e Vicky Jensen, i registi del cartoon della Dreamworks, non pensavano a noi quando hanno girato «Shrek». Ma forse pensavano a Bush jr. Perché il

sottotesto politico del film è fortissimo, e si scaglia lancia in resta contro la morta gora del «politicamente corretto». Come nel citato «Gobbo», qui l'eroe è un mostro: l'orco Shrek, ciccione dalla pelle verde che vive in una palude, si nutre di schifezze, rutta e peta con proterva gioia e non sopporta nessuna compagnia. Ma un brutto giorno il principe locale, l'odioso Lord Farquaad, decide di eliminare dal regno tutte le creature delle fiabe. Fate, gnomi, elfi e animali sapienti si rifugiano così nella palude di Shrek, l'unico luogo dove le guardie del Lord non osano avventurarsi. Ma Shrek non li vuole fra i piedi. Va dal Lord a protestare. E, giocoforza, stringe con lui un patto perverso: Farquaad li risparmierà, e ridarà a Shrek la sua palude, se questi salverà per suo conto la principessa Fiona, prigio-

niera di un drago; così il dittatore potrà impalmarla e regnare con tanto di nobile consorte. Senza troppo entusiasmo, Shrek parte, accompagnato da un petulante asino parlante. Arriva alla tana del drago, salva Fiona. Ma le sorprese devono ancora cominciare: siamo sicuri che la bella Fiona voglia sposare quel botolo violento? E siamo sicuri che sia davvero bella? Ci fermiamo qui, per non togliere a grandi e piccini la gioia di scoprire come va a finire. Sappiate però che «Shrek» è un film geniale proprio perché rovescia la logica di tutte le fiabe: sia quelle classiche, sia quelle riscritte in salsa disneyana. Nel «Gobbo» il deforme Quasimodo non poteva comunque sposare la bella Esmeralda, nel mondo di «Shrek» una cosa del genere potrebbe anche accadere.

Adamson & Jensen (due esordienti, il primo aveva solo esperienze di tecnico degli effetti speciali in due film della serie «Barmans») prima difendono l'immaginario fiabesco dalla tirannia dei media moderni, poi si divertono a rovesciarlo. Vi diciamo solo che il drago si rivela una draghessa, persino molto vezzosa. A suo modo, sexy. Nell'edizione americana le voci erano affidate a pezzi da 90 come Mike Myers (Shrek), Cameron Diaz (Fiona) e un pirotecnico Eddie Murphy (l'asino parlante). Il doppiaggio italiano è comunque di buon livello e il film è godibilissimo sia come parabola, sia come sfilza di gags spesso adorabilmente gravi. Per la cronaca: anche in originale Robin Hood parlava con accento francese, ma non chiedeteci perché.

italia-usa

l'Unità  
ONLINEnasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità  
ONLINEnasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

Bruno Vecchi

MILANO Hollywood non crede più ai miracoli. Ma continua a sperarci. Nel desiderio di ripetere, prima o poi, i 600 milioni di dollari di incasso di *Titanic*. Il botteghino, però, non sta ad ascoltare. Negli ultimi dieci anni, il prezzo medio del biglietto è aumentato di circa il 20 per cento (da 4,23 dollari del 1990, a 5,08 dollari, eppure i blockbuster della stagione continuano a portare a casa, più o meno, sempre la stessa cifra: 204 milioni, *Terminator 2* nel 1991, 216 milioni, *Salvate il soldato Ryan* nel 1998, 260 milioni, *The Grinch* l'anno scorso. Adesso tutti sperano in *Pearl Harbor*. E nell'estate: la stagione delle grandi uscite.

Le majors si sono preparate per tempo. Gli esperti anche. E annunciano profetici che si dovrebbe battere il record di 2,75 miliardi di dollari dell'anno scorso. Un proclama da prendere con le molle, facendo i debiti scongiuri? Visti i 900 milioni di dollari che l'industria spenderà in marketing e promozione, se qualcuno ha sbagliato le stime farebbe meglio a darsi alla macchia. Più concretamente, nelle 17 settimane dell'alta stagione, i 130 film annunciati dovrebbero riempire le sale un giorno sì l'altro pure. Ci riusciranno? A guardare i titoli, solo qualcuno uscirà felice da questa guerra di celluloidi. Il nuovo film di Steven Spielberg, ad esempio: *A.I.* Ovvero, l'intelligenza artificiale, frutto di un progetto mai realizzato di Stanley Kubrick pensato come una sorta di Pinocchio fantascientifico, che racconta di un robot che, in una New York sommersa dalle acque, cerca di diventare umano. Costo dell'operazione, in uscita il 29 giugno: 195 milioni di dollari. Ma al box office non dovrebbe avere rivali.

Gli altri, volenti o nolenti, sembrano destinati a viaggiare una spanna dietro. A partire dal pubblicizzatissimo, attesissimo e sponsorizatissimo *Tomb Raider* di Simon West, con Angelina Jolie nei panni dell'eroina virtuale Lara Croft: la prima è stata venerdì. E per i produttori e la Paramount, «issimi» a parte, è il caso di incrociare le dita. Anche perché, nel frattempo, la figlia di Jon Voight non è più la stella del box office dei tempi di *Il collezionista di ossa*: *Original Sin* di Michael Cristofer, tratto dal romanzo di William Irish che aveva già ispirato François Truffaut per *La mia droga si chiama Julie*, è stato tenuto a lungo nel cassetto dalla Mgm. Nonostante le annunciate scene bollenti tra Angelina e Antonio Banderas.

Dovrebbe andare meglio a Tim Burton, che non è mai stato un idolo della classifica. E non l'ha mai tenuta in grande conto. *Il pianeta delle scimmie*, remake del film di Franklin J. Schaffner del 1968, con Mark Wahlberg nel ruolo che fu di Charlton Heston, probabilmente piacerà più alla critica che al pubblico medio della domenica americana. Così come un altro remake, *Rollerball* di John McTiernan, con Jean Reno, pare destinato a creare più curiosità mediatica che incassi.

Ma, vada come vada, all'estate hollywoodiana vogliono (e devono) partecipare tutti: star e starlette comprese. E, infatti, le grandi stelle della città dello spettacolo non si sono fatte trovare impreparate. Julia Roberts, che sta girando con Steven Soderberg, è annunciata grassa e sfatta (ma con il trucco di un abito speciale) in *America's Sweethearts* di Joe Roth. Ro-



# Scampoli

Cinema d'estate

# da Hollywood

La grande fabbrica sforna il carnet dei titoli sognando record di incassi. Ma è a corto d'idee e il sequel trionfa

bert De Niro e Marlon Brando firmano il loro primo incontro cinematografico con *The Score* di Frank Oz. Ivan Reitman si occupa di meteoriti, micro-organismi primitivi capaci di evoluzioni rapidissime in *Evolution*, con l'ex *X-Files* David Duchovny e Julianne Moore. Sam Niell ritornerà per l'ennesima volta tra i tirannosauri di *Jurassic Park*, ma non promette niente di nuovo. John Travolta sarà un superagente al quale la vita ha girato contro in *Code Espadon* di Dominique Sena.

Woody Allen, invece, si diventerà a divertire con *The Curse of The Jade Scorpion*: la storia di un detective assicurativo e della sua consigliera che, dopo una ipnosi, diventano dei ladri. Seguito a ruota dai terribili fratelli Farrelly di *Tutti pazzi per Mary* con il «delirante» *Osmosis Jones*: parodia di tutte le parodie. Il resto è una sequenza di sequel da mettere i brividi. Nell'ordine avremo, prima negli Usa e poi in Europa: *Scary Movie 2* di Keenen Ivory Wayans, *Rush Hour 2* di Brett Reitner con Jackie Chan, *American Pie 2* di J. B. Rogers con il solito Jason «Forever Teenagers» Biggs e

*Dr. Dolittle 2* di Steve Carr con Eddie Murphy. Una sequenza da togliere il fiato. O il sonno, a seconda dei punti di vista.

Niente di nuovo sotto il sole anche dalle parti della fantascienza, guerra e dintorni. Meno che mai nel territorio degli eroi coraggiosi, di quelli che: continuiamo a farci e a fargli del male, e dalle parti dei «film de paura». Jet Li e Luc Besson hanno coprodotto un piroteante techno arti marziali, *Kiss The Dragon*, con Bridget Fonda, che solo a vedere le foto sembra di averlo già visto. Hilary Swank, scomparsa anche dalle copertine dopo l'Oscar di *Boys Don't Cry*, ritorna in costume accanto ai tre Moschettieri del Re in *Il caso della collana*. Mentre John Carpenter spera di ritrovare lo smalto perduto in *Ghost of Mars*: terzo film sul pianeta rosso, senza contare la montagna di progetti, da un lungometraggio e una serie televisiva, che James Cameron ha in cantiere sull'argomento. Film tanti, insomma. Troppi, forse. Idee poche. Anzi, pochissime. Come accade da qualche stagione. Una fragilità, per non dire una vera e propria latitanza creativa,



## week-end di fuoco

## Spielberg sfida Disney (e Lara Croft gongola)

Massimo Cavallini

Si chiamano «twens». Ed è nei territori da loro abitati che, in una letale partita a tre, Hollywood s'appresta a combattere, durante il weekend, una storica ed implacabile battaglia. Protagonisti: il ben noto Topolino, fino a ieri inattaccabile simbolo d'un impero antico quasi quanto il cinema; un mostriaccolto verde di nome «Shrek», pura creazione elettronica dei tecnici della DreamWorks; e, infine, Lara Croft, nerboruta eppur piacente eroina d'un videogame che, intitolato *Tomb Raider*, ha in tempi recenti conquistato l'infanzia di buona parte del pianeta Terra. In palio: il predominio d'una fetta di mercato - quello dei bambini tra gli otto ed i 12 anni (i twens, per l'appunto) - considerato tra i più prodighi di profitti per l'industria dell'entertainment: nonché i destini d'un superclassico genere cinematografico - quello dei cartoni animati - che ha fin qui conosciuto un solo ed incontrastato padrone: la Disney Corporation.

Espresso in dollari, il senso ultimo della battaglia è presto detto. A quasi un mese dal suo debutto sugli schermi, *Shrek*, orco verdognolo creato al computer, ha totalizzato incassi che, avvicinandosi, ormai, ai 200 milioni di dollari, minacciano da vicino il record (312 milioni) stabilito sette anni fa da *Il re Leone*. Anzi: che, a tutti gli effetti, minacciano uno dei più consolidati aspetti dell'«ordine costituito» hollywoodiano. Ovvero, per l'appunto: l'indiscutibile ed indiscussa supremazia della Disney nel campo dei cartoni animati. Un'occhiate alle cifre, per meglio capire. Se si guarda l'elenco dei cartoni di maggior successo d'ogni tempo - successo ovviamente misurabile in incassi -, si nota con facilità come i primi sei posti siano, tutti, appannaggio della Disney Corporation. Con il *Re Leone* che - con profitti ormai superiori, tra proiezioni e merchandising varie, al miliardo di dollari - fa, per così dire, la parte di se medesimo, lasciandosi ampiamente alle spalle ben cinque fratelli, nonché una pletera di concorrenti estranei alla famiglia, il cui elenco assomiglia alquanto ad una sorta di bollettino mortuario. Solo tre anni fa, infatti, la Twentieth Century Fox di Rupert Murdoch ha abbandonato il campo, umiliata e sanguinante, dopo aver tentato, con *Titan*, uno sconsiderato «assalto al cielo». Ed altrettanto ha fatto, appena un anno più tardi - conteggiati gli incassi di *Iron Giant* - la Time Warner. Unica eccezione: la DreamWorks di Steven Spielberg e Jeffrey Katzenberg (ex dirigente della Disney, a suo tempo silurato ed ancor assetato di vendetta) che, negli anni scorsi, è riuscita - prima con *Antz* e, poi, con *Il principe d'Egitto* - a mantenere, a meno umilianti distanze, la testa di ponte dalla quale ha ora potuto lanciare, con *Shrek*, un attacco fino a soltanto un anno fa del tutto impensabile. Quali siano le ragioni del travolgente successo del mostro verdognolo, è oggetto d'intenso dibattito. Quel che conta tuttavia è che, per la prima volta nella storia dell'uomo, la Disney si trova, ora, nella condizione di inseguirne.

Ovviamente formidabile lo strumento del suo contrattacco: *Atlantis, the Lost World*, un cartoon che, dedicato al mito della città sommersa, equivale, in termini militari, all'impiego di un'intera armata. Il problema, per la Disney, è che, per il suo ruolo e per la sua storia, un eventuale (ed a questo punto tutt'altro che impossibile) secondo posto equivarrebbe ad una disfatta di epocali proporzioni. Ed il tutto proprio nell'anno in cui, per la prima volta, Hollywood si appresta a distribuire il suo primo Oscar dedicato all'arte dell'animazione.

E Lara Croft (anch'essa al debutto nel weekend) che c'entra in tutto questo? C'entra nel senso che, dovesse il personaggio affidato alle carnosità labbra ed alle procaci curve di Angelina Jolie, battere in incassi tanto *Shrek* quanto *Atlantis*, darebbe al mondo il segno di un ancor più profondo sconvolgimento. Tanto profondo, in effetti, da segnare la fine dei cartoni animati come forma di intrattenimento prediletta dai bambini del mondo. O meglio: da bambini che, sempre meno tali, sono oggi alla ricerca di più sensuali simboli da venerare. L'ora della verità è, comunque, ormai alle porte. Lunedì mattina i freddi numeri degli incassi ci diranno, infine, se la rivoluzione è davvero cominciata.

In alto da destra una scena di «American Sweethearts» con Julia Roberts Katherine Zeta-Jones, John Cusack. Accanto, Estella Warren nel film «Il pianeta delle scimmie»

che è il tallone d'Achille dell'industria del cinema made in Usa. E lì, nell'angolo buio di un'arte (lo scrivere per il cinema) che si è avvistata su se stessa senza costrutto, Hollywood sa che non esistono più miracoli nei quali sperare.

Salvo rivolgersi altrove. Agli autori italiani. A quelli francesi, ai quali in passato sono state chieste in «prestito» molte idee. Oppure ai giochi delle Playstation e simili: da *Final Fantasy* a *Resident Evil*: *Ground Zero*, prossimamente su quegli schermi, con Milla Jovovich e Michelle Rodriguez. Insomma, l'estate hollywoodiana sta proprio arrivando. Ma la fantasia è già andata in vacanza.

domenica 17 giugno 2001

in scena

rUnità 19

la rassegna

MUSICA E SCIENZA

Performances musicali, installazioni sonore, olofoni, pianofoni saranno in mostra a Roma in occasione della rassegna «Musica e scienza» da lunedì 18 al 22 giugno, organizzata dal CRM - Centro Ricerche Musicali. L'edizione 2001, dedicata al rapporto del suono con lo spazio, ha per titolo «Il sogno di una macchina» e al centro un convegno internazionale. I Pianofoni (pannelli vibranti di diversi materiali) saranno allestiti al Museo di Roma a Piazza sant'Egidio, dove si svolgeranno concerti e performances di artisti che lavorano sul connubio tra strumenti tradizionali e tecnologie informatiche avanzate.

il concerto

TRE MINUTI DI FUOCO A SANTA CECILIA CON MOSSOLOV

Erasmus Valente

Festosa conclusione (Auditorio di Via della Conciliazione, preso d'assalto da una folla di appassionati) della stagione sinfonica di Santa Cecilia. Sul podio (vi ritornava dopo nove anni), Riccardo Chailly, nostro illustre direttore d'orchestra, dal 1988 alla testa del Concertbouww di Amsterdam (si fanno settecento concerti l'anno) e dal 1999 dell'Orchestra "Verdi" di Milano. È sceso a Roma per proporre iniziative, scambi e intese con Santa Cecilia e con il nuovo Auditorio che ancora non c'è. Chailly aveva progettato per l'ultimo concerto della stagione cecilianiana un bel programma nell'ambito di una linea russa: L'Officina di Aleksandr Mossolov (1900-1973), il terzo Concerto per pianoforte e orchestra di Prokofiev con Martha Argerich e la quarta Sinfonia di Ciaikovski. Senonché, questa linea russa è "saltata". Martha Argerich

ha preferito esibirsi nel Concerto op. 54 di Schumann. Pazienza, ma non tanto. Occorre forse aprire il programma con un'altra pagina moderna, meno lontana da Schumann, oppure, in omaggio alla linea suddetta, ricorrere ad altro pianista. Si erano create apprensioni per questa pagina di Mossolov che è rimasta isolata, appesa a se stessa. Dura soltanto tre minuti e il pubblico l'ha applaudita con molta soddisfazione. Sono tre minuti arrovantati in una officina siderurgica nel clima di una ossessiva, marciante tregenda ritmico - timbrica. Un pezzo brillante composto tra il 1926-28, che può avere qualche riferimento al Pacific 2.3.1 di Honegger come anche alle esplosioni foniche del primo Prokofiev. Si pensava che questa pagina fosse una novità, ma è già stata eseguita all'Augusteo nel 1932 ben

tre volte: nel gennaio e marzo, diretta da Mario Rossi e, nel novembre, da Bernardino Molinari. Una composizione che, si vede, era piaciuta. Nel 1933 Prokofiev aveva suonato il suo terzo Concerto diretto da Molinari, che aveva diretto anche la terza Sinfonia dello stesso autore, poi scomparsa dai programmi. L'Augusteo svolgeva un'attività culturale, coinvolgente tutti i più illustri musicisti e il pubblico era uno dei più agguerriti che si registrassero in Europa. Proprio questo internazionalismo dava fastidio al governo di quel tempo, che demolì l'Augusteo, nel 1936, dopo l'ultimo concerto del 13 maggio. Dispersa quella grande Casa della Musica, si disperse anche quel pubblico e soprattutto quell'ansia del nuovo e del continuo aggiornamento. Prokofiev venne più volte all'Augusteo e, per evitare la man-

frina dei bis, inseriva proprio nel programma, suonata da lui stesso, una piccola rassegna di suoi pezzi pianistici. L'illustre Martha Argerich, dopo una ardente cavalcata nel Concerto di Schumann, ha lasciato trascorrere una decina di minuti in un lento andirivieni sul palco, prima di concedere un bis, sbrigandosi con il piccolo brano che apre le Scene infantili di Schumann. È così, un po' fuori linea, Riccardo Chailly ha dato il via alla Quarta di Ciaikovski, sospingendola però in una inedita, vigorosa sonorità che non guasta affatto. Un Ciaikovski modernamente "selvaggio" può costituire la sorpresa di una prossima più difendibile linea dedicata ai grandi compositori russi. Replica oggi alle 17.30, mentre dal 3 luglio Santa Cecilia si trasferisce al fresco, in uno spazio delle Terme di Caracalla, per sette invoglianti serate.

O rock duro o piovono lattine

Imola, Stereophonics in fuga. In 200mila vogliono solo Vasco

Silvia Boschero

IMOLA Bandana di tutti i colori, magliette ultra aderenti, camice e pantaloni fioriti, qualsiasi studioso di immagine impazzirebbe nel dedalo degli oltre diecimila che dalle prime ore del mattino hanno invaso Imola. Qualche ora più tardi, saranno in 200mila per Vasco. Un evento in qualche modo storico. Ne è passata di acqua sotto i ponti dai tempi dell'omologazione freak di Woodstock, il festival dei festival, e oggi il popolo dei grandi raduni rock è quanto di meno omologabile esista, nella sua estrema diversità estetica. Qui non siamo da Madonna, niente cappelloni western, niente maglie Dolce e Gabbana. Qui non si parla di icone del costume, si cantano le vecchie canzoni di Vasco a squarciagola, e quando qualcuno se li ricorda, anche i cori da stadio.

L'interregionale Bologna - Imola, una manciata di chilometri in mezz'ora di sudore ad almeno 32 gradi, è l'anticamera del festival "della birra", quella che regge con i suoi potenti mezzi la kermesse megagalattica promuovendo, ad ogni passo, "il consumo responsabile" degli alcolici... misteri del marketing.

Il trenino sembra una specie di passaggio all'inferno, con i ragazzi in arrivo da tutta Italia pressati come sardine e i bagarini impuniti che agitano i biglietti con l'abilità dei più esperti imbonitori televisivi: ugola devastante e prezzi da capogiro.

Ne passano due nell'arco di cinque minuti: cinquecentomila lire l'offerta del primo, cacciato nelle risate generali, duecentomila quella del secondo, «che Vasco è tutto esaurito ragazzi. Mica come Madonna!». E c'è qualcuno che già ci sta pensando, è arrivato da Roma senza biglietto, un bel problema.

Il festival di Imola è già iniziato intorno alle 13.30, quando tutto attorno all'autodromo il traffico era già impazzito, ma la folla continua ad arrivare, e sono tutti per Vasco: i ragazzi, le bancarelle dei gadget, gli striscioni, i giornalisti assiepati nella sala stampa che domina l'Autodromo, impossibile parlarci se non a concerto terminato. Tutti per l'headliner della serata, quello che esploderà solo alle 21.30 con il suo grido: «Stendimi».

Occhi distratti per i Lifehouse e il loro classic rock a stelle e strisce, accoglienza piuttosto fredda e condita da insulti e ovazioni nel nome di Vasco anche per i Feeder. Molto meglio per i Timoria di Omar Pedrini, la prima band italiana che ha l'onore di calcare il palco più caldo (e incivile) d'Italia e che decide di lasciare spazio ad un intervento di Fabio Volo. Alla "iena" di Italia 1 il compito di leggere sul palco due estratti da un libro culto dedicato all'antiglobalizzazione e introdurre Mexico, la canzone dei Timoria ispirata ad un libro di Castaneda e dedicata ad un viaggio ideale lontano dalle assurdità della società occidentale. Sono loro i primi a coinvolgere il pubblico dei diecimila e a trascinarlo a cantare con loro. Loro che forse sono l'unico gruppo rock italiano che può raccogliere l'eredità di Vasco: «Siamo un gruppo di frikkettoni - ci racconta raggianti Omar Pedrini - e per questo ci sentiamo vicini per spirito a Vasco, l'unico beatnik italiano assieme a Piero Ciampi. Quando lui dice cose del tipo: è un miracolo se sono ancora vivo, mi sento come lui, perché il rock non è solo musica, è uno stile di

Lifehouse: gelo. Feeder: insulti. Kelly Jones sfiorato da una bottiglia se ne va al quinto pezzo. Si salvano i Marlene e Irene Grandi



soddisfazioni

Noi Marlene Kuntz graziati sul palco

Impresa non da poco per una band che viene da una lunga militanza nel rock indipendente, tuonare alle quattro del pomeriggio, di fronte al popolo di Vasco. «Abbiamo confidato in noi stessi - racconta Cristiano Godano, il leader dei Marlene Kuntz, tra quelli "graziati" dai lanci di bottiglie - non solo in un impatto di potenza, anche nella forza emotiva della nostra musica». Ai Marlene piace rischiare. E salire su un palco di fronte alla folla che grida Vasco all'unisono è il rischio del rock. È un rischio allontanarsi dal mainstream: «Vasco ha un immaginario potentissimo e anche se i toni che usa sono spesso imbarazzanti, devo riconoscere che la sua potenza raffigurativa è enorme. Ha costruito un personaggio ed è stato in grado di viverlo fino in fondo con estrema coerenza». Coerenze diverse in un lungo assolato pomeriggio rock: «Cos'è il rock per noi? Non vivere la famosa triade, sesso droga e rock 'n' roll. Lo facciamo perché è la cosa che più ci piace. In questo siamo uguali a Vasco». La coerenza dei Marlene si esprimerà da domani attraverso un lungo tour e la partecipazione al Tora Tora, il primo Festival itinerante del nuovo rock italiano: «Vedi? Questa è la dimostrazione che non esiste solo Vasco».

A destra, la cantante Alanis Morissette. A sinistra, un fan di Vasco Rossi. In basso, Cecchi Gori



vita». Uno stile che sicuramente, almeno agli occhi del pubblico di Imola, non appartiene agli Stereophonics, che purtroppo fanno registrare il primo vero momento di tensione del festival. Il gruppo gallese di Kelly Jones, Stuart Cable e Richard Jones, nonostante la scelta di proporsi in versione rock (indurendo le melodie del loro ultimo disco "Just enough education to perform"), si vedono infatti travolgere da lanci di bottiglie, sacchetti d'acqua forniti dall'organizzazione per affrontare il caldo tropicale e

addirittura scatolette di tonno. Una bottiglia rischia di colpire il leader della band Kelly Jones che infuriato decide di scendere dopo soli cinque pezzi. Il duro compito di seguirli spetta ai Marlene Kuntz. Anche loro scelgono la via della "durezza" rock, che comunque è sempre appartenuta loro (anche se per pochi fan accaniti), cavalcando il successo di pezzi come La canzone che scrivo per te, che grazie al duetto con Skin, ex cantante degli Skunk Anansie, li ha lanciati nella notorietà del pubblico del rock generico.

Gli oltre diecimila dell'Heineken vogliono questo: potenza del quattro quarti, nessun orpello, nessuna melodia ricercata, nessuna sperimentazione azzardata. E i Marlene, forti di venti anni di vita musicale nell'underground, escono indenni dalla prova del grande pubblico: canzoni come Ineluttabile, Due sogni e Sonica sopravvivono alla tensione dell'attesa di Vasco.

Chi passa egregiamente l'esame è Irene Grandi, che in più riesce a scaldare i diecimila meglio degli altri colleghi, gridando e incitandoli di continuo. E lei,

nell'immaginario del popolo italiano del mega festival, ad incarnare la donna del rock, un po' goffa ma di carattere, complice anche la collaborazione con il beniamino delle folle di qualche tempo fa, Alanis Morissette fa testo a parte, forte della sua celebrità intoccabile e di una professionalità assolutamente indiscutibile.

Ma il pubblico è ancora per lui, nonostante l'attesa estenuante. Per lui che compare su una voce fuori campo che recita: «Ladies and gentlemen this is the music to be murdered by», ovvero: si-

gnore e signori, questa è la musica che vi assassinerà ed esplose tra diecimila lampadine rosse sulle note fragorose di Stendimi. Lui che decide di cantare tutte le canzoni del suo ultimo Stupido hotel, ma anche tanti classici: Ieri ho sgozzato mio figlio, Stupendo, Colpa d'Alfredo, "Sono ancora in coma. Canzone, Standing ovation, Io no, Sally, Gli spari sopra, Bollicine, Rewind, Vivere. Tutti riarrangiati in versioni di pura potenza rock, tutte sceltate nell'arco di tempo che va dal 1978 al 1980, l'epoca dell'oro. Vasco che se ne va dal palco per far cantare al pubblico Voglio andare al mare mentre il megaschermo proietta disegno geometrici e foto di piantine di marijuana, Vasco che riserva una sorpresa su un pezzo nuovo, Canzone generale, quando decide di abbracciare la chitarra, per la prima volta in venti anni. E il pubblico se ne accorge ruggendo di gioia iconografica.

Due ore di rock per ventisei canzoni a ritmo da cardiopalma con i diecimila in estasi. Il secondo bis è dedicato alla sua Vita spericolata e ad Alba chiara.

È questo di Imola, benedetto dai diecimila, l'esordio di un tour che per Vasco si preannuncia ovviamente tutto esaurito. Nove concerti in nove stadi italiani dove verranno ripetute fino a farle diventare memoria del suo popolo, le dieci canzoni di Stupido Hotel, disco che ha già raggiunto già il mezzo milione di copie vendute. Sarà il tour dei grandi numeri, con un palco di settanta metri di lunghezza, un impianto luci fantascientifico e due scivoli che gli permetteranno di calarsi tra le braccia dei suoi fan.

Morissette se la cava bene ma la platea esplose per devozione con Vasco Rossi, l'unico di cui si fidino, il solo che li faccia parlare

Film «sospesi» in attesa dei soldi. Il produttore assicura che onorerà gli impegni finanziari. E intanto l'ex moglie chiede i danni

Cecchi Gori, quattro set sul piede di guerra

ROMA Non bastavano la batosta elettorale nel collegio siciliano di Acireale, lo spettacolare licenziamento dell'allenatore Terim, la Fiorentina a centro classifica (seppur vincitrice della Coppa Italia), le svalutazioni azionarie connesse alla sofferta vendita di Tmc, i 2.300 miliardi chiesti dalla ex-moglie Rita Rusic a risarcimento delle supposte angherie matrimoniali, le ironie dei mass-media sulla (presunta) love-story con Valeria Marini, le voci, maliziose e ricorrenti, in merito alla possibile bancarotta. Non bastavano. Sulla testa di Vittorio Cecchi Gori è piombata una nuova grana. Se entro i prossimi giorni, per l'esattezza giovedì 21 giugno, non tirerà fuori all'incirca 2 miliardi e mezzo, le quattro troupe attualmente al lavoro incroceranno le braccia.

La situazione è tesa. Già da domani, lunedì, la Slc-Cgil era pronta a bloccare i set di My name is Tanino (Paolo Virzi), L'anima gemella (Sergio Rubini), Volesse il cielo (Vincenzo Salemme) e Streghe verso Nord (Giovanni Veronesi). Solo una lettera, giunta in extremis via fax da Firenze nel corso di una tempestosa riunione con l'amministratore del gruppo ha tamponato venerdì sera la situazione. In essa, Cecchi Gori riconosceva «i ritardi del sistema creditizio» e si impegnava «a far fronte personalmente alle spettanze maturate dalle troupe entro il 21»: «Da oltre trent'anni», aggiungeva, «mi onoro di servire il cinema italiano, e non ho mai mancato alla mia parola». Un impegno formale che alla Cgil prendono con le molle. «Già in passato sai sono verificati numerosi ritardi nei pagamenti. Questo è l'ultimo tentativo di conciliazione. Per senso di responsabilità lunedì torniamo a lavorare. Ma se giovedì i 400 assegni non saranno staccati bloccheremo i set dei film in lavorazione, in preparazione e in post-pro-



duzione», avverte Gianni Seccia. Al sindacalista non è andata proprio giù che, di fronte a quanto sta succedendo, in un'intervista rilasciata al Corriere dello Sport Cecchi Gori abbia annunciato a caratteri cubitali: «Darò 100 miliardi per fare più forte la Fiorentina». Si può capirlo.

Arduo ricostruire la genesi del declino. Fino a tre anni fa azienda leader nel campo del cinema (esercizio, distribuzione, produzione, home-video), il Cecchi Gori Group poteva vantare una quota di mercato attorno al 25 per cento, frutto di un'accurata strategia produttiva, capace cioè di conciliare il cinema comico dei Pieraccioni, Verdone, Panariello, Salemme, Albanese, Ceccherini con il cinema d'autore dei Ber-

tolucci, Virzi, Amelio, Luchetti, Mazzacurati, Salvatore; e poi c'era Benigni, che ricopre un ruolo a parte, oltre che una prestigiosa pattuglia di cineasti stranieri (Allen, Polanski, Kusturica, Campion). Ogni giugno la presentazione del listino, gonfio di titoli italiani e americani, assumeva un carattere quasi simbolico: nella saletta di proiezione del palazzetto di Viale Platone (dove ora vive Rita Rusic), l'allora senatore del Ppi illustrava progetti su progetti, forte di un predominio assoluto, e si finiva col parlare spesso d'altro: di politica, di televisione, di piattaforme digitali, di investimenti all'estero.

Oggi non è più così. Complici la flessione degli incassi e la crisi di liquidità, la famosa «fuga da Cecchi Gori», profetizzata proprio da l'Unità e all'epoca smentita dal produttore, s'è consumata in forme inattese, a tratti - bisogna riconoscerlo - anche indecenti. A vantaggio della concorrente Medusa, il cui nuovo management ha saputo sfruttare l'esodo degli autori e tesaurizzare le occasioni offerte dal mercato. La brutta faccenda dei «settimanali» non pagati si inserisce dunque in un contesto che poco induce all'ottimismo, anche se Cecchi Gori in più di un'occasione ha dimostrato di possedere doti da incassatore e spalle robuste. Vero è, però, che i ritardi hanno raggiunto ormai livelli di guardia: cinque settimane per Virzi (si gira in Canada, a costi aggiuntivi), tre per Veronesi e Rubini, una per Salemme. A questo punto se Il principe e il pirata di Pieraccioni sembra al riparo dai guai, nessuno si sbilancia invece su La vita come viene, il filmcoreale di Stefano Incerti con Stefania Sandrelli, Tony Musante, Valeria Bruni Tedeschi: il primo ciak era previsto a Ferrara per lunedì 25 giugno, ora che succederà, si scivola a settembre?

mi.an.



domenica 17 giugno 2001

cinema e teatri

rUnità 21

American Psycho

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street. Un uomo di successo, insospettabile dietro al quale, però, si cela un temibile serial killer che uccide per la bramosia di possesso. Ritratto acido dello yuppismo degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

Princesa

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Raccogliere i soldi per l'intervento, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e angherie. A lei anche De André a dedicato una canzone.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Contenders

The Contenders è il programma di real-tv più seguito del momento. Come nel Grande fratello i concorrenti si devono eliminare tra di loro. Solo che in questo caso l'eliminazione non è un gioco: a ciascuno di loro viene consegnata una pistola, assegnato un cameraman e lasciato libero di agire. In gara, tra gli altri, ci sono un ragazzo donna e una donna incinta di otto mesi che è la campionessa in carica: ha già ucciso dieci persone nelle serie precedenti.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell' anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

Table listing cinema venues in the Binasco area, including S. LUIGI, BOLLAITE, SPLENDOR, BOLLATE - CASCINA DEL SOLE, AUDITORIUM, BRESSO, S. GIUSEPPE, BRUGHERIO, CANEGRATE, CARATE BRIANZA, LAGORA, CARUGATE, DON BOSCO, CASSINA DE' PECCHI, CERNUSCO S. NAVIGLIO, AGORA, MIGNON, CESANO BOSCONO, CRISTALLO, CESANO MADERNO, EXCELSIOR, CINISELLO BALSAMO, MARCONI, PARCO DI VILLA GHIRLANDA, PAX, COLOGNO MONZESE, CINE TEATRO SAN MARCO, CINETEATRO, CONCOREZZO, S. LUIGI, CORNAREDO, MIGNON, CORSICO.

Table listing cinema venues in the Milan area, including SAN LUIGI, CUSANO MILANINO, DESIO, CINEMA TEATRO IL CENTRO, GARBAGNATE, AUDITORIUM S. LUIGI, ITALIA, GORGONZOLA, SALA ARGENTIA, LAINATE, ARISTON, VILLA LITTA, LEGNANO, GALLERIA, GOLDEN, MIGNON, SALA RATTI, TEATRO LEGNANO, LENTATE SUL SEVESO, CINEMA S. ANGELO, LISSONE, EXCELSIOR, LODI, ARENA ESTIVA, DEL VIALE, FANFULLA, MARZANI, MODERNO MULTISALA, sala 1.

Table listing cinema venues in the Monza area, including sala 2, MACHERIO, PAX, MAGENTA, CENTRALE, CINEMATHEATRO NUOVO, MELZO, ARCADIA MULTIPLEX, MEZZAGO, BLOOM, MONZA, APOLLO, ASTRA, CAPITOL, CENTRALE, MAESTOSO, METROPOL MULTISALA, TRIANTE, MOTTA VISCONTI, CINEMA TEATRO ARCOBALENO, NOVATE MILANESE, NUOVO.

Table listing cinema venues in the Pavia area, including OPERA, EDUARDO, PADERNO, MANZONI, METROPOL MULTISALA, PESCHIERA, DE SICA, PAVIA, PIEVE FISSIRAGA, CINELANDIA MULTIPLEX, PIOLTELLO, KINEPOLIS, RHO, CAPITOL, ROXY, ROBECCO SUL NAVIGLIO.

Table listing cinema venues in the Varese area, including AGORA, RONCO BRIANTINO, PIO XII, ROZZANO, FELLINI, SAN DONATO MILANESE, TROISI, SAN GIULIANO, ARISTON, SEREGNO, ROMA, S. ROCCO, SESTO SAN GIOVANNI, APOLLO, CORALLO, DANTE, ELENA, MANZONI, RONDINELLA, SETTIMO MILANESE, AUDITORIUM, SOVICO, NUOVO, TIREZZO SULL'ADDA, KING, VILLASANTA, ASTROLABIO, VIMERCATE, CAPITOL MULTISALA.

teatri

Table listing theaters in the Binasco area, including ARIBERTO, ARSENALE, ATELIER CARLO COLLA E FIGLI, AUDITORIUM SAN FEDELE, CARCANO, CIAK, CRT-TEATRO DELL'ARTE, FRANCO PARENTI.

Table listing theaters in the Milan area, including INTEATRO SMERALDO, LIBERO, LITTA, MANZONI, NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER), OUT OFF, PALAZZO BAGATTI VALSECCHI, SALA LEONARDO, SAN BABILA.

Table listing theaters in the Monza area, including Domani Aperta Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002, SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO, TEATRIDENTRALITÀ, TEATRO ELFO, VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL, VERDI.

Musica

Advertisement for PUnità ONLINE featuring a computer keyboard and mouse, with text 'nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora'.



domenica 17 giugno 2001

rUnità | 23

ex libris

La mia idea brevemente è questa: che sono gli oggetti a dire il campo dove devono curvarsi, ed è il campo a dire agli oggetti come devono muoversi

Albert Einstein

storia e antistoria

## LA SVALUTAZIONE GALOPPANTE DELLA GUERRA CIVILE

Bruno Bongiovanni

Una volta c'era la guerra civile inglese, definita anche «grande ribellione». Al tempo di Cromwell la parola «rivoluzione» aveva ancora un significato astronomico e ciclico-circolare: alludeva al ritorno al punto di partenza. Quando vennero reintegrati gli Stuart, Hobbes non esitò ad usare il termine *revolution*. E la stessa *glorious Revolution* del 1688, messa in moto proprio contro gli Stuart, non fu che un ritorno alle libertà inglesi danneggiate dall'assolutismo, ritenuto filopapista e filofrancese. Le parole e le cose cambiarono. Nessuno infatti, neanche i numerosi settori della rivolta vandeana (dai preti refrattari a Irene Pivetti), ha mai osato definire «guerra civile» la rivoluzione francese, il primo evento che conferì proprio alla parola «rivoluzione» il crisma dell'irreversibilità assoluta e dell'innovazione radicale. Non si tornava insomma indietro, ma ci si incuneava, inventando liberalismo e democrazia (non di rado tra loro antagonistic), nella terra incognita del futuro.

Il termine guerra civile venne invece utilizzato per la guerra di secessione americana (1861-1865), mentre la rivoluzione americana era stata piuttosto, secondo la definizione canonica, una guerra d'indipendenza. Sempre guerra civile fu poi il termine utilizzato per la repubblica dei Soviet non ancora divenuta Urss (1918-1921), laddove in Russia «rivoluzione» fu l'evento che si consumò nella fulminea conquista del potere (ottobre 1917), o anche il triplice processo (occidentalista-liberal-riformista, operaio-urbano-consigliare e contadino-rurale-antisionista) che contraddittoriamente collegò il febbraio antizarista all'ottobre bolscevico. Si introdusse nuovamente il termine per la Spagna del 1936-'39. E qualche volta, ma in modo intermittente e confuso, per la Cina divisa tra signori della guerra, Guomindang ed esercito contadino di Mao. In Germania era stata già definita «guerra civile europea» la prima guerra mondiale. Nolte, poi, più di 60 anni dopo, truccò le carte, adattan-



do il termine all'arco storico 1917-1945. Meritoriamente, e con cautela metodologica, Claudio Pavone intitolò dieci anni fa *Una guerra civile* il suo saggio storico sulla moralità della Resistenza. Il dibattito sulla Liberazione ne uscì rafforzato. Il termine, però, incongruamente, prese il volo e incominciò a popolare sui media, e in qualche libro, le più diverse zone della storia d'Italia. Il dopoguerra? Una «guerra civile fredda». E poi ancora, avanti e indietro, i terrorismi di tutti i colori, persino Mani Pulite (!), le insorgenze antirepubblicane di fine '700, il Risorgimento, le lotte sociali tra '800 e '900, l'antifascismo, l'anticomunismo. Tutta la storia d'Italia dal 1796 ad oggi sarebbe una ininterrotta «guerra civile», termine che rischia ormai di essere destituito di senso. L'iperbole adrenalinica e anfetaminica avrà fine? Si ritroveranno il senso delle proporzioni e la capacità di periodizzare saggiamente la nostra vicenda nazionale?

**l'Unità**  
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Maria Serena Palieri

Vecchia Treccani addio, arriva una nuova Enciclopedia? Nelle stanze di palazzo Canonici Mattei l'ipotesi è in fase avanzata. Mercoledì mattina l'incaricato dell'impresa, Tullio Gregory, ha tenuto una relazione sull'argomento nel corso della riunione mensile del Consiglio Scientifico. Dopo settantadue anni di vita prestigiosa per antonomasia - consultata fino a diventare lisa in biblioteche e università, alloggiata e spesso intonsa, nel suo trionfo di ori e marocchino, sugli scaffali privati come status symbol - l'opera che Giovanni Gentile impiegò otto anni a realizzare, dal 1929 al 1937, e che oggi, grazie ai periodici aggiornamenti, è arrivata a constare di 49 volumi, potrebbe essere soppiantata da una discendente. In linea con i tempi: non più Enciclopedia «italiana» delle Lettere, delle Arti e delle Scienze, ideata da un comitato di sapienti tutti nostrani, i Volpe, i Pizzetti, i Calogero cooptati da Gentile negli anni Venti, ma una Enciclopedia in linea con la globalizzazione del sapere, ideata quindi in sede internazionale. Con un occhio particolare al sapere sovrano di questi anni, la scienza. E, diciamo, con un peso ridotto: non quello culturale, per carità, quello fisico. Negli ultimi tempi, su questo fronte, anche qui ci si è convertiti alla filosofia del «light»: si sfornano libri sui due chili e mezzo (due chili e quattro esattamente il «Libro dell'anno» del 2000, prima opera a essere venduta «al banco» in libreria) a fronte dei quattro, quattro e mezzo della tradizione. È disposto a un po' di bonaria auto-ironia, su questa questione della maneggevolezza dei volumi Treccani, Vincenzo Cappelletti. Ci riceve nel suo studio di vice-presidente e di direttore scientifico, la stessa stanza sovrastata da affreschi attribuiti alla scuola degli Zuccari dove, a suo tempo, con identica qualifica operò Giovanni Gentile. Occhi chiarissimi, fisico lungo lungo in abito color tabacco chiaro, Cappelletti è il tipo d'uomo che ancora ama i libri coi cinque sensi: tatto e olfatto compresi. E, siccome sta qui da 45 anni è l'uomo giusto per fare un punto della situazione-Treccani, dopo l'ultimo avvicendamento: Fabio Roversi-Monaco al posto di Lorenzo Pallesi, nei panni di amministratore delegato. E, chissà, in vista di un altro prossimo turn-over: l'attuale presidente dell'Istituto, Francesco Paolo Casavola, è tra i candidati alla presidenza Rai.

**Professor Cappelletti, Pallesi era un manager in senso stretto. Roversi Monaco, già vice-presidente, ha dimostrato capacità manageriali ed è soprattutto un ex-rettore di ateneo. La Treccani, con l'addio di Pallesi, ha espunto una cultura che, nonostante la trasformazione in Spa e l'ingresso di azionisti come Telecom e Rai, le resta aliena?**

La vita dell'Enciclopedia è una vita evolutiva, e con forti tornanti. Io stesso, quando nel 1970 ho assunto la direzione generale, allora insieme scientifica e amministrativa, ho vissuto uno di questi bruschi passaggi. Anche allora c'erano dubbi sul progetto produttivo. Che cosa essere, che cosa fare? Ma questi dubbi ci sono sempre, in ogni impresa. L'importante è dire che l'Istituto si interroga ma è sano, è seduto su una catena di successi tra i maggiori dell'editoria italiana della seconda metà del secolo: dagli anni Cinquanta agli Ottanta abbiamo venduto 3.350.000 volumi del Dizionario Enciclopedico, tra fine anni Ottanta e inizio Novanta 1.100.000 volumi del Vocabolario, tra il 1975 e il 1990, 990.000 dell'Enciclopedia del Novecento, e l'Enciclopedia dei Papi, ultima delle nostre creature, ha già venduto ventimila serie. Questo, benché noi ci diciamo: l'Istituto ha prodotto libri non da vendere, ma da studiare.

**Insisto: Pallesi non era abbastanza omologo al vostro stile produttivo? Puntava sulla «merce» anziché sulla «cultura»?**

Era una posizione in corso di assestamento, la sua: è arrivato qui con un'idea di



Disegno di Francesca Ghermandi

## LA RICETTA DI ROVERSI MONACO

«Non si può ridurre la qualità del marchio Treccani. Ma, diventata una società per azioni, la Treccani non può comportarsi da ente pubblico che eroga servizi, deve operare in condizioni di economicità: il capitale economico non può essere «consumato», deve essere «usato» per produrre»: così Fabio Roversi-Monaco, neo-amministratore delegato dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, riassume la Scilla e Cariddi tra le quali dovrà destreggiarsi il prestigioso vascello del quale ha ora in mano il timone manageriale. E aggiunge: «Ma non sono due necessità inconciliabili». Significa che intende rettificare la rotta seguita da Lorenzo Pallesi? «Per rettificarla, bisognerebbe che una rotta, prima, ci fosse stata...» si lascia andare a commentare l'ex-rettore dell'Università di Bologna. Ma qui si ferma: rifiuta l'invito a entrare in polemica con il suo predecessore. Roversi-Monaco, come si è scritto, rappresenterebbe la rivincita dell'accademia, del «vecchio», sulla managerialità, sul «nuovo»? Sembra piuttosto che il neo-amministratore delegato dell'Istituto consideri che profondità e rigore scientifico siano un capitale sociale unico di questa impresa e che «ammodernamento» sia, in casa Treccani, una parola da spendere, sì, ma in modo non convenzionale. Rotta in direzione del multimediale, allora? «Ma sì, dobbiamo accelerare il processo di informatizzazione dei dati e studiarne l'utilizzo in Rete» consente. Ma pensa piuttosto ad altro: «La Treccani è un organismo vivente, non è un archivio di dati, un deposito di nozioni. Ci sono una serie di persone, di ricercatori, uomini e donne di cultura vecchi e giovani che continuano a svolgere questo lavoro: fissare concetti, idee, tendenze, tutto ciò che una Enciclopedia può contenere», osserva. «Il problema è che in trenta-quaranta anni abbiamo assistito a una evoluzione rapidissima non solo delle tecnologie, ma anche delle strutture sociali, della diffusione di beni e servizi. Quello che con termine un po' generico chiamiamo globalizzazione. Sicché, un'Enciclopedia deve adeguarsi ai tempi, alle esigenze degli utenti e acquisire nei giovani nuovi adepti: deve aggiornarsi. Questa è la rotta «nuova» da seguire. Una rotta già cominciata in realtà con Rita Levi-Montalcini, grande presidente e gran donna: si pensi all'enciclopedia «Le frontiere della vita», per esempio. E proseguita da Casavola». Lei, professore, è docente di diritto amministrativo, ma anche presidente della Spisa, la scuola di amministrazione pubblica, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna e, dal 1985 al 2000, è stato rettore dell'ateneo petroniano. Qual è, tra queste, l'esperienza che considera più utile, al fine di amministrare la Treccani? «Il rettorato. In quindici anni l'università di Bologna è risorta: è passata da un bilancio di duecento miliardi a uno di milletrecento, è diventata la prima università italiana, ha fatto sottoscrivere dai rettori di tutto il mondo la Magna Charta universitaria. Si è, cioè, totalmente sprovincializzata. E in un'università la gestione soffre di un pungolo continuo: ha continuamente bisogno di consenso».

# La Treccani in un chip



Fabio Roversi Monaco  
A destra Vincenzo Cappelletti



Dall'Enciclopedia che ha venduto milioni di copie ai lessici moderni e alla sfida della rete. Vincenzo Cappelletti spiega come

divaricazione molto forte tra le due cose. Ma mi è parso che con gli anni si fosse convertito dall'estremismo al centrismo.

**E Roversi Monaco?**

Mi sembra uomo di centro. Accetta che si dica che Pallesi sia,

Merce o cultura? Piuttosto innovazione in linea con la continuità e soprattutto assoluta autonomia del progetto industriale

semplicemente, il primo dei manager di area già dalemiana fatti fuori con il nuovo governo?

Non accetto. L'Istituto è blindato dalla politica partitica. Non dalla politica scientifica: abbiamo voci sul fascismo firmate da Gentile, sul sionismo da Ben Gurion... Ma ci siamo difesi sempre con successo dai partiti. Né potrei pensare che Roversi Monaco si renda qui interprete di interessi di parte.

**Se dovesse riassumere la sua personale posizione sul dilemma «merce o cultura», quale slogan userebbe?** Innovazione nella continuità.

**Dunque, diceva che le impasse produttive sono nella storia dell'Istituto. Come uscite da quella degli anni Settanta?**

Ideando l'Enciclopedia del Novecento.

Ciò un'opera che ricomponeva i saperi umanistici e scientifico, allora al massimo della contrapposizione. E che rompeva con la tradizione Treccani: per la prima volta per più di metà fu stesa da collaboratori internazionali, anziché solo italiani. Oh, è un'opera piena di poesia, quella: sa che Ben Gurion finì di stendere la voce «sionismo» e la imbuò per posta normale - perché mai, per onestà, si sarebbe servito dei canali diplomatici - la stessa sera in cui morì?

**Vediamo come affrontate oggi il rinnovamento. Dal punto di vista più pubblico, cioè i convegni e le iniziative del vostro sito Internet, sembra, a modo vostro, in cerca di leggerezza. A ottobre un convegno sul vino sacro con relativa degustazione, con studiosi che comunque in**

La soluzione non sta certo nei Cd-rom, esposti al pericolo di essere clonati ma nell'intreccio capillare di libri e nuovi media

stile Treccani parlavano alla platea in greco e aramaico; un convegno sui manga, i cartoni animati giapponesi, e uno su Primo Carnera; in Rete una rivista per ragazzi, Iter-on-line, con gioco a quiz sulla letteratura infantile, rigorosamente senza premi, giacché la conoscenza è premio a se stessa. Dal punto di vista editoriale opere come l'Enciclopedia dei Papi, 2.168 pagine da San Pietro a Wojtyła, sono nel solco classico. Più innovativa, trasversale ai saperi, l'Enciclopedia del Corpo...

La voce che io ho curato è tra quelle che Furio Colombo ha usato in *Privacy*... Ma aggiungo un'altra impresa recente, la *Storia della Scienza*. Ci hanno telefonato Geoffrey Lloyd da Cambridge, Poule da Parigi, sono entusiasti.

**È questo è un nodo. L'Istituto è, per molte caratteristiche, unico al mondo. Ma la lingua italiana limita la vostra influenza. Avete mai pensato a tradurre in inglese?**

Gli editori tendono a far proprio il testo e a ridurre a una nota a piè di copertina la fonte: metta l'Enciclopedia della Scienza e della tecnica McGraw-Hill, che in Italia è diventata semplicemente Enciclopedia Mondadori. C'è, qui, un nostro giusto orgoglio. Ora un'editrice polacca ci chiede l'Enciclopedia dei Papi, e la trattativa è appunto su questo. Dovremmo tradurre noi. Dovremmo aprire un ufficio a Cambridge o Oxford. E abbiamo fatto un grave errore a chiudere il nostro ufficio di corrispondenza a New York, nel '92.

**Passiamo al multimediale. Fin qui, il vostro affaccio è timido. Coprodurre con la Rai l'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche, avete introdotto qualche CdRom. Farete passi avanti?**

Nel nostro consiglio scientifico siede uno dei più grandi informatici robotici del mondo, Marco Somalvico. Dice, il Somalvico, che dobbiamo invece andare a un gioco incrociato di libro e Rete, lavorare sugli ipertesti, su nodi e supermodi. Il CdRom è poca cosa. E con il CdRom d'altre è morta l'Enciclopedia Britannica: rilevata da un finanziere libanese residente in Svizzera e che ha voluto riprodurla su disco, è stata clonata e in due mesi è scomparsa.

**Arriverà la nuova Enciclopedia Italiana, dunque, diceva. E la vecchia che fine farà?**

L'Enciclopedia di Gentile è vivissima, ha raccontato, comunque, le grandi rivoluzioni concettuali del Novecento, la relatività come la quantistica. Stiamo riflettendo come portarcela dietro e integrarla alla nuova. Ma, capisce, sarà un problema di dimensioni.

m.s.p.

## GRINZANE CAVOUR, IL SUPERPREMIO A POTOK, SKÀRMETA E LE STORIE DELLA NONNA

Pier Giorgio Betti

Diego Marani con la «Nuova grammatica finlandese» (Bompiani), e Chaim Potok, con «In principio» (Garzanti), sono i due supervincitori della XX edizione del Premio letterario Grinzane Cavour, rispettivamente per la sezione di Narrativa italiana e per quella di Narrativa straniera. Nella terna della narrativa straniera anche Amin Malouf e Antonio Skàrmeta, che abbiamo intervistato.

Spazza simpatia da tutti i pori Antonio Skàrmeta, da molti anni ormai stella fissa nel firmamento della narrativa latino-americana. Cileno di origini croate, sessantunenne bene in carne, una corona di capelli tagliati a spazzola che circondano il cranio lucido, parla di sé e risponde alle

domande sempre sorridente, allegro e gioviale. Ama la battuta, tocca argomenti complessi con tono leggero come fa nel suo fortunatissimo *Show dei libri* alla tv di Santiago, dove diffonde cultura «senza solennità» miscelando letteratura e calcio, letteratura e amore, letteratura e vino. È in Italia per il ventennale del Grinzane Cavour che ha premiato il suo nuovo libro *Le nozze del poeta*. Consigliere del presidente Allende, fuggì all'estero dopo il colpo di stato di Pinochet. Gli chiedono che pensa di Berlusconi, capo di un governo coi postfascisti, e lui risponde, ma senza dire, con gli occhi che mandano lampi di complice malizia: «Beh, sarò molto diplomatico... Lo sapete che sono ambasciatore del mio paese a Berlino?»

È vero, Skàrmeta è personaggio quanto mai eclettico, multiforme nella sua espressività, scrittore e regista cinematografico, commediografo, autore di copioni, politico. Da noi lo hanno reso popolare *Il postino di Neruda* e il successivo film con Massimo Troisi. Il racconto che gli ha meritato il riconoscimento al Grinzane Cavour, *Le nozze del poeta*, è ambientato in un'ipotetica isola dell'Adriatico dove le nozze tra un ricco signore e una bella fanciulla vengono interrotte dalla rivolta dei giovani isolani contro il dominio dell'impero austroungarico. Verrà la repressione e una parte di loro si rifugerà in Cile. Un tema caro all'autore, per vicende familiari e personali, quello dell'emigrazione. Chi fugge dalla povertà per una

speranza di successo, quando è lontano pensa a ciò che ha lasciato come a un «paradiso perduto» e nella nuova terra «incontrerà solo illusioni». Come potrà, allora, ritrovare la sua identità? Raccontando storie in cui la memoria trasforma la realtà, come è accaduto a Skàrmeta che ha immaginato la storia del suo libro partendo da un racconto che, 50 anni prima, aveva ascoltato dall'abuela, la nonna. «Ma poi - aggiunge divertito - avevo saputo da mio nonno che la vicenda era puro parto di fantasia». Cancellata il sorriso, Skàrmeta, quando il discorso cade sugli incidenti di Göteborg e parte l'attacco all'amministrazione americana: «Bush ha già fatto cose molto gravi, e una in particolare: non voler

attenersi al protocollo di Kyoto. Se non troveremo il modo di convincerlo, il futuro dei nostri figli e nipoti rischia di essere compromesso. Chi protesta ha un alto senso civico». Restano tante cose da cambiare al mondo, ma la letteratura può farlo? Skàrmeta non si fa illusioni: «La letteratura può contribuire poco o niente. Oggi il mezzo più importante è la tv che offre a tutti lo stesso repertorio, che ci dice chi amare e persino quali guerre sono giuste...». Lo scrittore però non condivide l'atteggiamento di disprezzo della tv. Proprio perché arriva a tutti, essa può essere un «mezzo meraviglioso», e allora bisogna che la cultura trovi la strada «per entrare nella tv» e farsi valere. Perché «la cultura è nella vita o non esiste».

incontri

### dal carcere alla radio

## IO, SOFRI NON PARLO PER ME, MA A NOME DI TUTTI I CAPTIVI

LETIZIA PAOLOZZI

Sarà difficile capire perché la Rai abbia scelto di trasmettere (su RadioTre) soltanto il sonoro del colloquio filmato nel carcere di Pisa tra Adriano Sofri e lo storico Giovanni De Luna, con la regia di Michelangelo Dotto. Eppure, *Una voce da dentro* (ce l'ha mostrata l'altra sera RadioTre, in collaborazione con l'Associazione «Il libro ritrovato») e il Piccolo Teatro Perempruner) nomina il carcere non solo con le parole, le pause, i rimandi del colloquio tra due amici ma anche con le riprese di un volto stanco, un sorriso tirato, un gioco nervoso degli occhiali stretti tra le dita.

Il detenuto Sofri parte da sé e dalla sua condizione. «Io sono molto, fin troppo, non solo diffidente, ma ostile, alla tramutazione del mero disgusto del carcere in qualcosa di sotteraneamente e sottilmente spirituale e soprattutto in qualcosa di metaforico». Bisogna descrivere, pretende Sofri, questa condizione per quello che è, per quello di mortifero che ha: negazione di ciò che era prima - le amicizie, gli affetti, le lealtà trascorse - impossibilità a immaginare ciò che potrebbe venire dopo. Nel carcere si perde il dovere della memoria. Il prigioniero, l'imprigionato, non assomiglia in niente all'individuo responsabile dei propri gesti che ognuno, ognuna di noi suppone di essere nella vita.

Con questa intervista, che prendeva spunto da uno spettacolo teatrale ispirato alla vicenda carceraria di Oscar Wilde (alcuni brani del *De Profundis* sono stati letti da Massimo Verdastro), la testimonianza viene semplicemente portata da uno dei 53.000 soggetti in questo momento detenuti. Sofri e De Luna, una volta ambedue nel gruppo Lotta Continua, non accennano mai a quell'esperienza, né al numero infinito di processi di Adriano, né al numero di anni di condanna per il delitto Calabresi.

Molto del colloquio si incentra sui corpi nel loro stato di costrizione. D'altronde, se volete, se vogliamo e dobbiamo affrontare la presenza del carcere nelle nostre società, bisogna farlo in modo «volgarmente materialista» (così Sofri), senza «togliere niente al suo orrore».

Orrore di animali in gabbia. La gabbia che qui è una cella singola, uno dei «privilegi» di Sofri. Minuscola, ma dove può stare da solo. Problema: quanti chilometri farà ogni notte andando avanti e indietro, tenendo le braccia dietro la schiena per non sbattere in quello spazio di quattro metri? Il pensiero, la riflessione sono braccati. Succede, a forza di stare in quell'«isolamento affollato», anzi, nel «sovraffollamento di qualunque cosa, prima di tutto di corpi».

L'esistenza individuale, quella capace di collegare memoria e oblio per costruirsi un'identità, resta fuori dalle sbarre. Dentro i corpi «sono straordinarie carte geografiche della desolazione e della gerarchia contemporanea». Per questo, la dimensione dell'autoleisionismo va letta come una forma «primaria di autodifesa». Sono gli immigrati, soprattutto i ragazzi arabi, a inghiottire le forchette. Gli italiani no, non lo fanno più. Così come non fanno più certi lavori.

Sofri combatte, in carcere per condurre la sua battaglia innocentista, proprio perché non vuole questa riduzione a simbolo. Simbolo di una vendetta nei confronti di una generazione o della difesa corporativa della magistratura? Condannato a stare in carcere fino al 2018, quel carcere che «mi incattivisce. Non a caso le parole "cattiveria" e "cattività" hanno la stessa radice». Dunque, una «rieducazione» negativa, che però scompare di fronte agli ultimi, agli umiliati e offesi. A loro è dedicata, ci sembra, l'intervista, condivisione delle sofferenze del corpo e dell'anima, del tempo fermo e del tempo che dovrebbe, per ognuno di quei 53.000, ricominciare a avere un senso.

La serata di RadioTre, con il direttore del *Foglio* Giuliano Ferrara, lo storico Carlo Ginzburg, i giornalisti Mario Pirani e Miriam Mafai di *Repubblica*, Ersilia Salvato che si è battuta, nelle passate legislature, per i diritti dei carcerati, il presidente di Amnesty International, l'italianista Jacqueline Risset, il direttore Massimo Di Rienzo e il cappellano di Rebibbia, Don Spriano, era coordinata da Lucia Annunziata. Per dovere di cronaca segnaliamo un'esplosione polemica tra Pirani e Annunziata intorno alle «colpe» del governo dell'Ulivo.

Bisognerà continuare a discutere di quanti, come Sofri «non hanno il piede libero». 53.000 dimenticati. Proprio l'altro giorno c'è stato l'incontro dei medici che operano in carcere. Vi sembra che ne abbia parlato qualcuno?

# Viva l'avventura, altro che Kundera

Parla Paco Taibo di cui è uscito l'ultimo giallo dal titolo «Niente a lieto fine»



Filippo La Porta

In questi giorni abbiamo incontrato Paco Taibo II, di cui è appena uscito l'ultimo giallo della serie del detective Belascoaran (*Niente a lieto fine*, Tropea), in ben due occasioni: a Modena per una manifestazione sulla globalizzazione «Free International Airport» - e ad Asti per gli incontri annuali di «Chiaroscuro» sul noir ed altro. A Modena lo scrittore messicano ha molto indispettito il gestore di un ristorante esclusivo ordinando Coca-Cola, che poi infatti gli è stata negata. Ed è dalla Coca-Cola che vorrei partire per una breve chiaccherata.

La globalizzazione, oltre a liberare risorse umane, a far circolare idee, etc., implica un rischio di omologazione pensiero unico, stile di vita unico, miele unico (almeno secondo i programmi Cee), romanzo unico, etc. E proprio la Coca-Cola è il simbolo di questa «mcdonaldizzazione» del globo.

**Non ti vergogni un po'?**  
Per niente. Anzi, sai che ti dico? Non c'è una Coca-Cola uguale ad un'altra: esistono produzioni nazionali diversissime tra loro, annate diverse, gusti diversi, e io sono forse l'unico al mondo a riconoscerle subito data e luogo di fabbricazione di una lattina. Sarà una competenza meno chic di quella enologica... Comunque la omologazione non è mai integrale.

**Ancora su questo tema. In un mondo unificato dai mercati (e da una letteratura falsamente cosmopolita) mi sembra che lo scrittore quanto più è «provinciale», legato ad un luogo, ad una piccola patria, tanto più sarà universale?**  
Sì, ma non parlerei di «provinciale»,

parola che conserva per me un suono negativo. E comunque il vero scrittore è chi, a partire da qualsiasi luogo, riesce a esplorarlo in profondità e ritrovarlo proprio in questa una dimensione universale.

**La globalizzazione economica la rifiuti in blocco?**  
No, no, rifiuto la perversa ideologia neoliberista, che tutti abbracciano, ma, per fare un esempio, proporrei una temporanea alleanza con Hollywood per bombardare i Talibani e altri paesi islamici integralisti con film e riviste porno.

**Voltiamo pagina. Il giallo e il noir sono generi adatti a riscattare un presente contraddittorio, amorale, pieno di intrighi, etc., ma non sono anche una fuga, un modo per evitare di raccontare la normalità quotidiana?**

Attento che il giallo non è imparato con la letteratura realista ma con quella fantastica e visionaria, con Alice di Carroll. È lo specchio deformante, anche se poi entro questo specchio tutto deve risultare credibile, perfino un angelo che vola a Città del Messico... il giallo richiede una complessità di architettura di cui non ha bisogno tutto il minimalismo oggi di moda.

**Bene, restiamo sugli angeli, anzi sugli «arcangeli», titolo di un tuo libro dedicato ad alcuni leader e militanti di sinistra «eroici».**  
Sono davvero «arcangeli» o in quanto politici di professione inevitabilmente hanno anche «oppresso» la gente comune, lontana dalla Politica e dalla Storia?

Beh, innanzitutto io sono anarco-comunista e non amo i «politici» professionali... però tutte quelle figure di militanti in realtà partivano da una passione non dal-



Una caricatura di Paco Taibo II. Sopra alcuni personaggi creati dal disegnatore ispano-americano Gilbert Hernandez

l'ideologia o da cose astratte come i «compiti storici»; e si trattava di una passione spesso condivisa proprio da quella che chiamo «gente comune»...

**So che stai leggendo avidamente Calvino e Sciascia. Cosa ti piace di loro? In fondo Calvino è molto poco «latino», anzi è mentale, «loico».**

Sì, ma di Calvino mi piace la fantasia... mentre di Sciascia amo il carattere barocco della costruzione, della investigazione sul potere (degli italiani apprezzo anche moltissimo Lucarelli).

**Noi parliamo amabilmente e squisitamente di letteratura. Ma cos'è diventata, almeno qui in Italia o in Occidente? Solo un consumo chic tra i tanti, uno status symbol per i nuovi ceti acculturati... è così anche in Messico?**

Sarei meno pessimista... la letteratura è certo tutte quelle cose lì, ma è anche altro; per milioni di persone continua a costituire il combustibile dell'esistenza, è pensiero critico e utopico. E questo me lo dimostra continuamente la reazione dei lettori ai miei libri. Al contrario di quanto si pensa spesso nella stanca Europa credo che nel mondo sia ancora possibile l'avventura, la passione, l'etica... Mentre mi annoiano i romanzi di Kundera... Prendi l'Italia: pensa che ho già quasi pronte tre storie che si svolgono nel vostro paese, a Napoli, nel meridione...

**Già, ma ti chiedo: ci credi al Sud, al Sud del mondo nell'accezione «forte», morale, che ne dava il nostro Silone?**

In parte sì, ma preferisco parlare di centro e di periferia piuttosto che di Nord e Sud. Certo tutta la geografia è rivoluzionata. Per un argentino Sud è la Bolivia, che

sta al Nord, e così per un sudafricano il Kenya, per un messicano il Sud è ad Est (il Chaco). Se poi per Sud intendi una filosofia del mondo per me uno scrittore meridionale è il tedesco Gunther Grass! Anzi, a pensarci bene non centro e periferia, ma tante centralità cambianti...

**Torno alla letteratura. Ci credi al reportage come genere misto che oggi potrebbe raccogliere il meglio dell'eredità del romanzo?**

Mi piace, ne ho scritti tanti, ma per me il romanzo è la Notre Dame della letteratura e il reportage una chiesa secondaria... no, è il romanzo il grande genere agglutinante, che ingloba e cannibalizza tutti gli altri. Io poi sono un divoratore di romanzi...

**...che però oggi sono scavalcati dal cinema, assai più capace di inventare personaggi di grande identificazione popolare.**

Su questo punto ti correggo: la letteratura inventa i personaggi, il cinema li banalizza.

**Ultima domanda: quali sono i più grandi scrittori contemporanei?**

Mah... a parte Vargas Llosa (che politicamente è infrequentabile), direi Howard Fast, Marc Behm, Jerome Charyn, Phillip José Farmer, e mi piace molto anche l'amico Manolo Montalban.

<b>clicca su</b>
<a href="http://www.vespito.net/taibo/">www.vespito.net/taibo/</a>
<a href="http://provincia.asti.it/biblioteca/anno/chiaroscuro.htm">provincia.asti.it/biblioteca/anno/chiaroscuro.htm</a>

Il giovane cileno Mathias Klotz vince il Premio Borromini. Ma l'Italia è un paese che non facilita il lavoro degli europei

## Gioe e dolori degli architetti stranieri

**Sgarbi Urbani**

*Sgarbi ha detto...*

...sono stufo di sentir parlare di fruizione e sfruttamento dell'opera d'arte che, come concetto, somiglia tanto alla pedofilia

*Urbani ha detto...*

Il premio Borromini per l'architettura ha concluso la serie di premiazioni assegnando l'ultimo riconoscimento, per la sezione giovani, a Mathias Klotz. Trentaseienne, è nato in Cile nel '65. Klotz ha fondato uno studio attivo a tutto tondo - dal settore abitativo a quello industriale dalla progettazione di strutture commerciali a quelle espositive ai cinema - che attualmente sta elaborando alcuni progetti abitativi in Danimarca, Argentina e Cile, alcuni interventi di ristrutturazione urbana e persino un circo. Klotz ha vinto il premio Borromini con il progetto per una scuola, la Scuola di Altamira, una struttura che dovrà ospitare a Santiago del Cile 1.400 studenti. Nel disegno dell'architetto, il grande spazio di 10.000 metri quadri viene riempito da quattro edifici che

si aprono su un cortile centrale, dove protagonista è lo spazio comune della scuola (la palestra e la mensa) e grande rilievo viene dato al verde e al paesaggio circostante. La Scuola di Altamira si ispira al Japanese Park di Oscar Prager, che crea interni vuoti aprendo la vista alle montagne e al cielo. La giuria del Borromini ha premiato il progetto perché «esercizio di strutture e superfici, oggetto di una proposta che mira alla chiarezza e alla semplicità».

In Italia si premiano architetti stranieri (o si offre l'opportunità di progettare spazi importanti), tuttavia il nostro paese rende la vita dura agli architetti stranieri. Per non consentire loro la libera prestazione di servizi, lo Stato italiano si è dovuto difendere davanti alla Corte di giustizia Europea con rischio di

una condanna in settembre, data prevista per la sentenza. E sarebbe la seconda in questo campo. Nel 4 luglio 1991, la prima riguardava il mancato recepimento della direttiva sul reciproco riconoscimento del diploma di architetto. Nel 1992 il recepimento, ma «incompleto e scorretto» secondo la Commissione Europea che ha riaperto la una procedura d'infrazione giunta davanti ai giudici di Lussemburgo. All'Italia La Commissione Europea contesta in particolare, la richiesta sistematica della certificazione dell'autenticità del diploma, eventualità prevista invece dalla direttiva solo in caso di necessità, o di fornire una traduzione ufficiale per i documenti, infine il divieto generalizzato per l'architetto che presta servizi in Italia, di avervi un'infrastruttura permanente.



domenica 17 giugno 2001

orizzonti

rUnità 25

flash dal mondo

## PARIGI

## Coincidenze fatali tra Hitchcock e l'arte del '900

«Hitchcock e l'arte: coincidenze fatali» è il titolo di una mostra che indaga i rapporti e le corrispondenze esistenti fra i film di Hitchcock (1899-1980) e le arti figurative. Proveniente dal Musée des Beaux Arts di Montréal, l'esposizione è approdata al Centre Georges Pompidou (fino al 24 settembre). Nell'indagare l'estetica dell'angoscia del regista, la rassegna mostra le influenze sul regista del surrealismo ed espressionismo e l'eredità lasciata agli artisti contemporanei.

f.m.



## LONDRA

## Italiani a Londra Dalla metafisica all'arte povera

All'inventore della «metafisica degli oggetti quotidiani», secondo la felice definizione coniata da De Chirico per Morandi (1890-1964), Londra dedica due mostre. Fino al 12 agosto la Tate Modern presenta una retrospettiva con oltre 40 dipinti del grande maestro, mentre alla Estorick Collection sono esposte, fino al 26 agosto, le opere di Morandi conservate in collezioni fiorentine. Ai protagonisti dell'Arte Povera è dedicata «Zero to Infinity: Arte Povera 1962-1972», fino al 19 agosto alla Tate Modern.

f.m.

## BASILEA

## Africa, Oriente e Oceania a confronto con la modernità

Mentre è in corso la 32esima edizione dell'importante fiera Art Basel (13-18 giugno), la Fondation Beyeler ha inaugurato nella sua sede di Riehen, la mostra «Ornamento e Astrazione» (aperta fino al 23/9). La rassegna ricostruisce l'importanza dei motivi ornamentali per la genesi e lo sviluppo dell'arte astratta, mettendo a confronto opere di artisti moderni da Klimt a Rothko, da Kandinsky a Pollock, da Matisse a Stella, con manufatti dell'arte ornamentale africana, islamica, orientale e dell'Oceania.

f.m.

## VALENCIA

## Una Biennale che sfida la Biennale di Venezia

La città spagnola ha lanciato una sfida a Venezia inaugurando la prima edizione della Biennale de Valencia (fino al 20/7). Diretta da Luigi Settembrini, questa nuova rassegna dedicata all'arte moderna si propone di illustrare il fenomeno della comunicazione fra i diversi linguaggi della contemporaneità. Alla prima edizione, sul tema della Passione, partecipano oltre 200 artisti di fama internazionale. La mostra principale, «El cuerpo del arte», è nata dalla collaborazione fra Achille Bonito Oliva e Peter Greenaway.

f.m.

## agendarte

– BERGAMO. Bergamo, l'altra Venezia. Il Rinascimento negli anni di Lorenzo Lotto 1510-1530 (fino al 8/7).

Circa cinquanta dipinti illustrano l'arte del Rinascimento a Bergamo al tempo del soggiorno del Lotto. Accademia Carrara, Galleria Arte Moderna e Contemporanea, via San Tomaso 53. Tel. 035399527. www.accademiacarrara.bergamo.it

– BOLOGNA. Em busca da identidade (fino al 2/9).

«Alla ricerca dell'identità» è il titolo della rassegna dedicata a otto artisti brasiliani contemporanei che la Galleria d'Arte Moderna presenta per la prima volta in Italia. Villa delle Rose, Via Saragozza, 228-230. Tel. 051.502859. www.galleriadartemoderna.bo.it

– FIRENZE. Boom! (fino al 20/7).

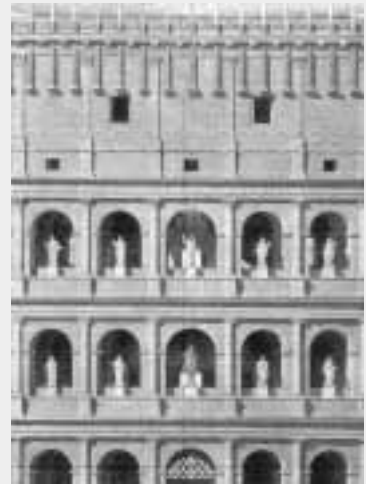
Cinque iniziative di arte contemporanea hanno luogo nei magnifici spazi della Manifattura Tabacchi, aperti al pubblico solo in questa occasione. Viale delle Cascine 16. Tel. 055.361.121 (ingresso gratuito e solo su prenotazione).

– NAPOLI. La collezione d'arte della Provincia di Napoli (fino al 16/9).

Dalla raccolta della Provincia una selezione di circa 60 opere fra dipinti e sculture di artisti attivi nel napoletano dall'Ottocento a oggi. Museo di Villa Pignatelli, riviera di Chiaia, 200. Tel. 081.761.23.56.

– ROMA. Sangue e Arena (dal 21/6 al 7/01/2002).

Con lo stesso titolo del kolossal del



1941, la mostra ripercorre la storia del Colosseo e dei gladiatori attraverso spettacolari reperti archeologici, plastici e ricostruzioni. Anfiteatro Flavio, piazza del Colosseo. Tel. 06.399.67.701

– VARESE. Giardino dei sensi. Vasco Bendini inedito 1999-2000 (dal 24/6 al 26/8).

La mostra presenta per la prima volta al pubblico la produzione recente del maestro bolognese (classe 1922), tra i grandi protagonisti dell'Informale. Museo d'arte moderna e contemporanea, Castello di Masnago, via Cola di Rienzo. Tel. 0332.22.02.56

– VENEZIA. Bernardo Bellotto 1722-1780 (fino al 27/6).

L'attività artistica del pittore veneziano nipote del Canaletto illustrata attraverso un centinaio di dipinti. Museo Correr, piazza San Marco. Tel. 041.522.56.25. www.comune.venezia.it

– VICENZA. Prezioso quotidiano. Tesori della vita russa (fino al 28/10).

Quasi trecento opere dal Museo Storico di Mosca illustrano l'arte decorativa in Russia fra il XVII e il XIX secolo. Palazzo Leoni Montanari, contrà Santa Corona. Tel. 0444991221. www.palazzomontanari.com

a cura di Flavia Matitti

# Una sbirciatina allo studio d'artista

## A Roma per una settimana saranno visitabili gli atelier di centosettanta pittori

Giuliano Capecelatro

L'odore acre di trementina spalancata la porta su un mondo sconosciuto. Sale da una tavola istoriata da grossi grumi di colori, cosparsa di pennelli alla rinfusa, inchiostri, tubetti di varia grandezza. «La trementina serve ad asciugare il colore», spiega con un abbozzo di sorriso una ragazza la cui tuta reca gli stessi colori in ordine sparso della tavola. Sul pavimento alcuni blocchi di marmo; poco più in là una busta di gesso da 5 chili, una lattina di coppale. Un pugno di argilla, con le sembianze di un busto, ha già intrapreso il viaggio che lo porterà a «trasformarsi» in bronzo. Su uno scaffale una macchina fotografica, in un angolo un teatrino. Seminascolato in un vano della finestra, il computer dà gli ultimi tocchi ad un viso di donna: un autoritratto.

Lo studio di un artista è il regno di una materialità che cerca la sublimazione. Di una manualità umile da artigiano che prepara il terreno al demiurgo. Di un sapere antico che non disdegna i progressi della tecnologia. In queste materialità e manualità potranno immergersi quanti, da domani fino a domenica 24, e di stanza o passaggio a Roma, entreranno nello studio di un pittore o di uno scultore. Per una settimana, infatti, quei pretesi santuari saranno accessibili al pubblico. A Torino si è appena concluso un «tour» analogo, con più di cinquemila visitatori. Studi si aprono a Palermo e a Napoli, dove l'iniziativa ha avuto il suo battesi-

## Studi aperti

Savino, Del Guercio, Hynd, Salvia... Roma

Fino al 24 giugno



ma». Patrocinata dall'Assessorato alle politiche culturali del Comune; primo atto, dunque, con cui Gianni Borgna, assessore riconfermato, si ripresenta sulla scena della capitale. Un dépliant, distribuito nelle principali

stazioni della metropolitana, al Palazzo delle Esposizioni, nei musei, in alcune librerie, darà una mano a chi vorrà addentrarsi nelle tecniche, nei segreti, nelle peculiarità dei centosettanta e passa artisti che hanno dato la loro adesione. Tutti elencati, con numero progressivo, in ordine alfabetico. Per ognuno, l'indicazione di giorni e ore in cui riceveranno, indirizzo, numero di telefono per eventuali appuntamenti.

Il numero progressivo, riportato su una mappa, segnerà il punto della città in cui si trova il corrispondente studio. Che po-

trà essere un vecchio garage, un ex laboratorio artigiano; o, più semplicemente, una stanza in una comune abitazione. Dove aggirarsi, magari tra puzze d'aglio - è un collante fortissimo - e rossi d'uovo, quanto di meglio per preparare la tempera grassa, insieme a glicerina e olio di lino crudo, per fissare gli acquarelli. La settimana di passerella dell'arte ha motivazioni più profonde e lungimiranti di un'esibizione narcisistica, o di un concedersi benevolo dello spirito creatore all'occhio del profano. «È una posizione etica - afferma Giancarlo Savino, pittore

napoletano trapiantato a Roma e, con Luca Del Guercio, Jonathan Hynd e Rocco Salvia, uno dei capofila di «Studi aperti» - il luogo da cui deve e può ripartire il sistema arte. Senza né critici né gallerie».

Ecco, allora, svelarsi un bersaglio polemico. E far capolino l'ambizione di dar vita ad un movimento. All'insegna di un bel verso di Blaise Cendrars: «Osare è far baccano» (*oser c'est faire du bruit*). Con critici e gallerie; in veste di nemici autentici della creazione artistica.

«Obitori» è la definizione corrente delle gallerie. L'accusa è di aver abiurato al canonico ruolo promozionale, di essersi trasformato in associazioni culturali per pompare soldi pubblici, mentre la maggior parte lucra in misura spropositata sui pochi quadri che ancora si vendono (si parla di percentuali tra il 50 e il 70%) e organizza mostre personali solo se l'artista paga.

Sullo sfondo un paese che si fregia del titolo di culla dell'arte, ma che poco o punto farebbe per le arti visive. L'unica legge, è la critica ricorrente, risale a parecchi decenni fa; stabilisce che, quando viene finanziata un'opera pubblica, il due per cento della spesa totale sia riservata ad un concorso che veda in gara degli artisti per qualche intervento accessorio. Rinchiusa nello scrigno di un passato d'arte eccezionale, Roma renderebbe evidente una drammatica frattura. Un patrimonio senza pari, e per contro una sostanziale ripulsa della modernità, assente da strade e piazze, estranea alla vita della città. «Ma l'arte - sostengono gli artisti associati - non può essere congelata. Il suo senso è quello di essere una spina critica. E anche di sfuggire ad una decisa riconoscibilità, per dare voce all'inquietudine di un'epoca».

DALL'INVIATA

Natalia Lombardo

UDINE Un regalo ai friulani: arte contemporanea nelle stanze tardo barocche di Villa Manin di Passariano a Codroipo, paese in provincia di Udine. Testimonianze di artisti che coprono l'arco del Novecento, da Man Ray a Marcel Duchamp, da Laslo Moholy-Nagy ai contemporanei Mario Merz, Sol Lewitt, Richard Serra e molti altri. Il «regalo» è quello che Egidio Marzona, collezionista tedesco, ha voluto fare alla sua terra di origine con l'esposizione di una parte della sua grande raccolta nella monumentale villa costruita fra Sei e Settecento come residenza di campagna di una ricca famiglia udinese. Ogni opera non è solo collocata in uno spazio, ma è esposta in un gioco di rimandi ironici con la decorazione dell'ambiente. La mostra «Marzona Villa Manin, una collezione d'arte» è uno degli eventi a latere della 49esima Biennale di Venezia, aperta da domenica scorsa fino al 26 agosto.

Egidio Marzona ha avviato la sua collezione trentacinque anni fa con un'opera di Bob Ryman. È un personaggio dai tratti un po' ombrosi, occhi chiari e folti capelli grigi, con una vaga aria da uccello predatore d'arte. Tedesco, dell'origine italiana sembra conservare solo l'identità friulana. La sua collezione è molto estesa e spazia soprattutto nei territori del Minimalismo e del Concettuale, in un filo ideale con il Costruttivismo e l'esperienza della Bauhaus. Concetto e materia si ritrovano qui nella Land Art e nelle opere di Arte Povera che, in fondo, prende le mosse dal lontano Dada. Molte di queste testimonianze sono disseminate all'aperto nel parco d'arte contemporanea di Villa di Verzegnis in Carnia. Il tutto è documentato da foto, progetti e libri, alcuni dei quali pubblicati da Marzona stesso, editore per vent'anni.

La chiave di lettura della mostra di Villa Manin è proprio «nel contrasto» spiega il collezionista, «provocato con ironia, fra la ricchezza della decorazione e l'essenza povera dei materiali». Trabocchetti visivi studiati per il visitatore da Marzona e dal curatore, l'architetto Pietro Valle: chi guarda *A dance with a Squa-*



Opere della collezione di Egidio Marzona esposte in una mostra a latere della Biennale di Venezia

## Arte Povera in cornice barocca Da Duchamp a Long a Villa Manin

Villa Manin di Passariano Codroipo (Udine)

Fino al 26 agosto Tutti i giorni ore 9-12,30; 15-18 Chiuso lunedì. Ingresso lire 5000

ne con un mostro alato di De Dominicis sopra il letto stile impero, a fianco di un ritratto di Bonaparte o le tracce poverissi-

me lasciate da Richard Long, maestro della Land Art, sul tappeto arabescato. E così via...

Ma c'è anche un altro curioso punto di vista che i curatori della mostra dicono di aver considerato, ovvero immaginare di adattare al proprio gusto le stanze di Villa Manin per convivere con il ricordo dell'epoca dei Dogi (la famiglia udinese ne «sfornò» l'ultimo) e l'arte moderna. Da alcuni anni la villa è gestita dalla Regione e «curata» dal conservatore Chri-

stoph Ulmer, che ha accompagnato il collezionista nella ricerca di questo inconsueto arredamento. Ne sono venuti fuori così spazi come lo «studio» stile Bauhaus, nel quale vari *ready made* si trasformano in oggetti di uso quotidiano: a fianco della scrivania e delle sedie di Marcel Breuer è poggiata la *Brillo box* ultra pop di Andy Warhol; sulla parete una vetrina antica conserva ricordi che, così disposti, acquisiscono un sapore vissuto: il *Fiato d'artista* di Piero Manzoni, del 1960, una foto del '28 scattata da Tina Modotti, *Mexico*, o feticci africani. Nella sequenza di porte barocche si passa di sala in sala e si incontrano sedie di Alvar Aalto, disegni costruttivisti o minuscoli gioielli come lo spiritoso schizzo *Le Sacré Coeur*, tracciato da Marcel Duchamp nel '27 trasformando la cupola della chiesa parigina in un seno dall'esagerato richiamo erotico. Ma ci si imbatte anche in installazioni che occupano tutto lo spazio, come la *Cathedral Evening* di Ronald Bladen (1971), enorme V in legno nero, sospesa in una corsa parallela con la scala barocca; anche qui, il rigore concettuale è impreziosito dal tintinnare del lampadario in vetro di Murano. Un'opera della quale Marzona ha acquisito anche i diritti di «ricomposizione» in loco. Si continua a camminare incontrando l'*Iglu* *Ticino* di pietra di Mario Merz (1990) o la saletta «musicale», dove a generare suoni dolcissimi sono delle ciotole in terraglia a galla in una piscina dal blu spudoratamente moderno, accanto a una sofisticata composizione sonora anche se tridimensionale di John Cage, del 1968.

Ecco, la mostra va letta con questo spirito, facendo attenzione ai tanti suggerimenti visivi. È promossa dalla Regione Autonoma del Friuli-Venezia Giulia, dalla Provincia di Udine e dal Comune di Codroipo, ed è stata organizzata dalla «Neoassociazione culturale» di Udine, in contemporanea, da metà giugno, un'altra parte della collezione Marzona è esposta alla Kunsthal di Bielefeld; i due cataloghi (in tre lingue, italiano, inglese e tedesco) sono editi dalla Hatje Cantz Verlag di Stoccarda. Inoltre per tutta l'estate gli organizzatori promettono incontri con artisti ed eventi teatrali e musicali.

# Disabili e lavoro: il diritto che non c'è

DAVIDE CERVELLIN\*

Le questioni che riguardano i disabili continuano ad essere faccende di «serie B»: talmente contorte e indefinite che, volendo risolverle, si deve sperare nell'atteggiamento compassionevole di qualcuno anima pia. Parlare di stato di diritto, quando si tratta di disabili, è decisamente fuori luogo. Prendiamo la Legge 68 in materia di diritto al lavoro delle persone disabili: una legge che, appena pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 12 marzo 1999, ci è parsa immediatamente l'ennesima declaratoria di valori e di buone intenzioni (peraltro inutile e ripetitiva in quanto riporta i principi già contenuti nella nostra carta costituzionale). Ma veniamo ai fatti. Siccome i sostenitori della legge avevano strombazzato che si trattava di un provvedimento innovativo che, riducendo gli obblighi per le imprese in materia di assunzione, introduceva forti in-

centivi per realizzare condizioni efficaci di partecipazione attiva delle persone disabili al lavoro, abbiamo voluto sperimentare l'applicazione della legge. Così, pur non avendone l'obbligo, abbiamo assunto due disabili gravi: una ragazza sorda addetta al confezionamento di riviste e una ragazza tetraplegica con difficoltà nella comunicazione per attività di supporto all'amministrazione. Per la prima abbiamo chiesto l'esonero dei contributi per i primi otto anni, per la seconda un contributo per l'adattamento del posto di lavoro e l'esonero dai contributi, come previsto dai Fondi agli articoli 13 e 14 della legge stessa. Sono passati molti mesi da quelle assunzioni e, a tutt'oggi, l'unica realtà è che mensilmente paghiamo, per queste due ragazze che chiameremo Barbara ed Elisa, gli stessi contributi che pagheremmo per qualsiasi altro lavoratore (e che certamente produce almeno il 70% in più di Barbara ed Elisa). Non solo, ma per far lavorare Elisa abbiamo dovuto adattare il computer con una spesa di circa 10 milioni che non sarebbe stata necessaria se Elisa non fosse stata disabile.

Quando si assume un giovane con il contratto di apprendistato, il costo è chiaro e definito fin dall'inizio e lo stesso vale per un contratto di formazione lavoro o per un piano di inserimento professionale di un giovane del meridione. L'assunzione di un disabile, invece, avviene nell'oscuro di quelli che saranno i costi reali poiché, in questo caso, il diritto sbiadisce, lasciando spazio a interpretazioni e decisioni a posteriori che

contrastano con la necessità di definire all'origine regole certe nei contratti d'assunzione. Il guaio è che non potrebbe essere altrimenti. Gli articoli 12, 13, 14 e 15 mostrano molto chiaramente l'incongruenza e l'inapplicabilità di questa legge. L'articolo 12, ad esempio, prefigura che una persona disabile debba essere assunta da un'azienda e lavori per un periodo di uno o due anni presso una cooperativa (una sorta di lavoro interinale

alla rovescia...). L'articolo 13, poi, fissa il Fondo Nazionale in 40 miliardi per il primo anno, 60 per il secondo, che assieme ai Fondi Regionali (articolo 14) dovrebbero garantire il pagamento dei Servizi Provinciali per l'impiego, la realizzazione dei corsi di formazione mirati, gli sgravi contributivi, l'adattamento dei posti del lavoro, i servizi di avvio e inserimento al posto di lavoro, tutto questo (dati CGIL) per collocare 290.000

disabili in Italia. Il fatto curioso è i Fondi Nazionali sono stati ripartiti in base al numero delle persone disabili residenti sul territorio regionale e non secondo gli inserimenti e il numero di domande di assunzione. Così accade che in Veneto, in Lombardia, in Piemonte (dove ci sono più aziende che possono assumere disabili, ma meno disabili sul territorio), siano stati forniti meno fondi che in Sicilia, Sardegna e Calabria. Qualcuno dimostrando una scarsa conoscenza della realtà confidava in una cospicua alimentazione dei Fondi Regionali (articolo 14) in relazione agli esoneri e alle sanzioni che le aziende avrebbero pagato per non assumere i disabili: 25.000 lire giornaliere per ogni unità lavorativa non assunta per le aziende esonerate, e 100.000 lire per le aziende inadempienti (articolo 15). Ma verificandosi il caso che ci siano più aziende disponibili ad assumere che disabili interessati all'assunzione, questo Fondo non potrà mai essere alimentato. È evidente che il legislatore poco conosceva o aveva dimenticato che i disabili gravi già in possesso

di indennità di accompagnamento e assegno sociale o indennizzo Inail per i disabili sul lavoro, poco sono motivati ad andare a lavorare sottoponendosi a disagi e spesso anche a confronti umilianti per somme comunque non superiori a quelle che già percepiscono. Solo per citare l'esempio di Padova e Treviso, ci deve far riflettere un dato: le domande pervenute ai Centri Provinciali per l'Impiego di queste due province relativamente alla richiesta di contributi per gli esoneri contributivi e l'adattamento dei posti di lavoro, sono state rispettivamente 60 e 98 e con un numero (si scusi l'ironia) così elevato di richieste non ci sono stati i soldi per esaudirle. Non ci resta che constatare che per le persone disabili le attenzioni si fermano soltanto alle enunciazioni, mentre per le imprese il collocamento di un disabile resta ancora una «tassa» e non un'opportunità.

\* Imprenditore



## Maramotti



## Segue dalla prima

### Le paure della sinistra

I loro effetti dipendono da chi li dirige, da quali valori li ispirano, da quali finalità si perseguono. So bene che la globalizzazione reca con sé grandi rischi; ma so che offre anche grandi opportunità e di governo è lottare per minimizzare i rischi e massimizzare le opportunità, dando alla globalizzazione regole, certe e trasparenti. So bene che nella flessibilità c'è il rischio di precarietà, ma la questione con cui misurarsi è precisamente liberare la flessibilità dalla precarietà, riorganizzando un sistema adeguato di tutele e diritti anche per i nuovi lavori e facendo della formazione una leva essenziale per accrescere il saper fare e le opportunità di impiego per ogni cittadino e riempire di qualità anche il lavoro flessibile. E la centralità del lavoro - che rimane intatta in una società moderna - non si afferma con un atto ideologico di fede, ma facendo i conti con gli straordinari cambiamenti subiti dal lavoro e dai lavori e verificando come gli strumenti della tutela, della contrattazione, della rappresentanza siano capaci di assicurare certezze e diritti al mondo del lavoro e a tutti i suoi soggetti.

In altri termini, il tema che sta di fronte a noi è come governare il rapporto tra modernità e sicurezza. Da un lato, la modernità passa sempre di più per fattori di dinamicità, elasticità, flessibilità di ogni aspetto dell'organizzazione sociale. Ma ciascuno di quei fattori mette in discussione un sistema di certezze e sicurezze consolidate. E una sinistra che non voglia ridursi a un ruolo di pura testimonianza deve ridefinire, regole, strumenti e politiche con cui rendere compatibile una domanda di libertà e di modernità che proviene dalla società con diritti essenziali e irrinunciabili per ogni donna e ogni uomo.

Insomma, il compito della sinistra

non è proteggersi dal cambiamento ma guidarlo per imprimere a processi reali il segno dell'equità, del progresso, della democrazia. La sfida non può essere tra un centrodestra che si presenta come modernizzatore e un centrosinistra preoccupato solo di difendersi. La sfida deve essere tra due diverse visioni della modernità: loro scommettono su un darwinismo selvaggio in cui c'è chi vince e chi soccombe; noi su una modernità che offra a ciascuno più opportunità e che - con nuovi strumenti di tutela e reti di solidarietà - accompagni ciascuno nelle sfide della modernità.

In questo sta il legame forte e attuale tra noi e il socialismo europeo: grandi partiti come il Labour party, la Spd, i socialisti francesi, i laburisti olandesi hanno conquistato la maggioranza dei consensi delle loro opinioni pubbliche non perché hanno declamato un'astratta identità socialista, ma perché l'hanno rinnovata scommettendo sull'innovazione culturale e programmatica. E lo hanno fatto senza avere paura che il cambiamento significasse perdere la propria storia e le proprie radici socialiste. Ed è esattamente quel che penso debba fare anche la sinistra italiana che deve innovare profondamente culture, programmi e forme organizzative non già per smarrire una identità, ma perché anche in Italia viva una forza che - nella più ampia casa del centrosinistra - eserciti la funzione assolta in molti paesi europei dai partiti del socialismo democratico.

Quando dieci anni fa un gruppo di giovani dirigenti decise di condividere la scelta di Achille Occhetto di dare vita al Pds, non lo fece per negare una storia, ma al contrario per non disperdere un patrimonio di lotta, di conquiste, di esperienze essenziali per l'Italia e la sinistra. E non a caso tra le scelte fondative e di identità della svolta ci fu l'adesione del Pds all'Internazionale socialista e la nostra partecipazione, come fondatori, alla nascita del Pse. E forse Cesare Salvi dovrebbe ricordare che di quelle scelte sono stato tra i più convinti fautori, quando molti dirigenti del nostro partito manifestavano scetticismo e diffidenza che solo recentemente sono state superate.

Piero Fassino

# Quer pasticciaccio brutto... dell'articolo 13

ANTONINO CAPONNETTO

Molti avranno letto nei giorni scorsi, anche sulle colonne di questo giornale, dell'art. 13 del Decreto-Legge 217/2001 presentato per la conversione in Senato e dei riflessi che esso può avere nei confronti dei magistrati. Lascia, anzitutto, perplessi il fatto che il governo abbia ritenuto di presentare un decreto-legge per la conversione prima ancora di ottenere la fiducia delle Camere. Ciò non mi sembra istituzionalmente corretto.

Nell'intento di rendere chiaro a tutti (compre-

so, spero, l'onorevole Giovanardi) il problema di cui si discute, prenderò le mosse dall'art. 105 della Costituzione, che espressamente riserva al Consiglio Superiore della Magistratura, ossia all'organo di autogoverno, tutti i principali provvedimenti riguardanti la carriera dei magistrati. Derogare a questo principio costituzionale non è possibile: non lo si può fare né con una legge né, tantomeno, con un decreto. Nel nostro caso, poi, si tratta di un decreto particolarmente malizioso e devastante laddove, nel disporre il collocamento fuori ruolo dei «dipendenti pubblici» per incarichi di collaborazione diretta con l'esecutivo, deroga all'art. 2, comma 4 del decreto n. 29/1993, in forza del

quale tutti i magistrati (ordinari, amministrativi e contabili) rimanevano sottoposti ai rispettivi ordinamenti. Questa, cioè, era una norma di garanzia della autonomia delle magistrature. Ebbene, il decreto in questione include i magistrati nella nuova normativa predisposta per il collocamento fuori ruolo. Ciò significa che l'esecutivo potrà avvalersi della collaborazione di magistrati senza il previo consenso degli organi di autogoverno. In sostanza, l'autorità giudiziaria viene parificata alla pubblica amministrazione. E ciò non è contro la Costituzione, ma viola il principio della «indipendenza dei singoli poteri del governo», come ha rilevato giustamente l'onorevole Luciano Violante. Aggiungasi, infine, che il decreto è in palese

contrasto con la recente norma di legge che, nell'istituire l'organico dei magistrati fuori ruolo, ne limita rigorosamente il numero a duecento. Penso, a questo punto, di avere sottolineato i vari aspetti sotto i quali si debba ritenere censurabile l'articolo 13 del recente decreto legge. Forse, storiando il titolo del famoso romanzo di Carlo Emilio Gadda e ricordando la sede del Ministero di Giustizia, si potrebbe a ragione parlare di «Quer pasticciaccio brutto de Via Arenula».

## cara unità...

### La gomma «cancella-tutto» del ministro Buttiglione

Giuseppe Quattrini

Crea sconcerto che un ministro della Repubblica, un docente universitario, un uomo che avrebbe voluto segnare (sic) con la sua azione la scuola italiana affermi, come oggi ha fatto a proposito del referendum sull'aborto, che, poiché è avvenuto più di vent'anni fa, non ha più valore. E allora, caro MINISTRO DELLA REPUBBLICA, che valore potrà avere il referendum del 2 giugno 1946?

### Rischio di Aids: categorie o comportamenti?

Mauro Cioffari

Un manifesto affisso all'ingresso del Gruppo Donatori "Francesco Olgiati" del Policlinico di Roma Gemelli informa dei requisiti necessari per poter accedere al servizio:

può donare il sangue «chiunque abbia più di 18 anni e meno di 65 e goda di buona salute». Nello stesso manifesto sono specificati i casi in cui si è esclusi dalla donazione. Tra gli altri, sono esclusi i soggetti che hanno «contratto l'epatite virale e/o la LUE» e «gli appartenenti alle CATEGORIE A RISCHIO per l'infezione da HIV». Cosa significa appartenere ad una «categoria a rischio»? Da anni la comunità scientifica internazionale parla di «comportamenti a rischio» e non di «categorie a rischio». Una vasta letteratura scientifica e l'esperienza ventennale riguardo alla prevenzione dal virus dell'HIV ci insegnano, infatti, che sono diminuiti i casi di infezione tra i tossicodipendenti e tra gli omosessuali, ma sono aumentati, in maniera vertiginosa, i contagi tra i cosiddetti «insospettabili». Il settanta per cento delle persone che nell'ultimo anno, in Italia, hanno scoperto di essere ammalate di AIDS, come è sostenuto da una recente ricerca riportata anche dagli organi di informazione (Corriere della Sera del 28 novembre 2000), non si era mai sottoposta ad un test. Il motivo? «Nessuno di loro pensava di essere un soggetto a rischio». Nel Novembre del 2000 il Ministro della Sanità Umberto Veronesi ha firmato il decreto che modifica le norme introdotte nel 1991 dall'allora Ministro De Lorenzo, per evitare la diffusione dell'Aids tramite trasfusioni o trapianti.

ti. I nuovi divieti, quindi, riguardano i «comportamenti a rischio» e non il fatto di essere, per esempio, omosessuali.

### Recuperiamo le alleanze se vogliamo ricominciare

Paolo Serra

Caro direttore, anch'io, come Mauro Zani, penso che sia un errore sottovalutare il problema delle mancate alleanze dell'Ulivo con l'Italia dei Valori e con Rifondazione comunista. Anzi ritengo che questa sia un'ottima lente di ingrandimento per vedere i particolari di una dura sconfitta. Ai tanti appelli ricevuti, Di Pietro ha sempre opposto un "non possumus" derivante dalla tiepidezza dell'Ulivo sui temi della moralità pubblica e del conflitto d'interessi: personalmente ritengo che una candidatura alle comunali di Milano, anche per l'alto valore simbolico, avrebbe risolto la questione e tamponato la falla. Molto più problematico il recupero verso sinistra, poiché nel nostro paese esiste un partito, Rifondazione, strutturato e rappresentato in Parlamento e che non ha come obiettivo la conquista del potere esecutivo che, anzi, considero come vera palla al piede di ogni sinistra che si rispetti. Questo è un problema che i DS devono affrontare e risolve-

re. Anzi, è il vero male che ci corrode dal 1992: pensare di rincorrere gli elettori progressisti moderati o i ceti emergenti senza preoccuparsi di riconquistare ad obiettivi realistici gli elettori di Rifondazione. Non c'è partito socialista in Europa che abbia abbandonato la propria base elettorale all'astensionismo o a un partito così vicino all'uscita dal sistema, che abbia lasciato un vuoto politico così ampio alla sua sinistra

### Uccidere McVeigh una sconfitta per tutti

Salvatore Tramacere

Solo una lunga detenzione può dare al criminale il tempo di riflettere sulle motivazioni e le conseguenze del suo gesto. McVeigh è invece morto considerandosi un martire. È questa la vera sconfitta della società.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

*Siamo in tanti ad augurarci che il dibattito sia aspro ma finalmente costruttivo*

*Non ho ancora capito le differenze politiche tra i vari esponenti del partito*

# Cara sinistra, litiga pure: ma sui programmi non sui nomi

GIUSEPPE TAMBURRANO

la foto del giorno



Pioggia reale. La Regina Elisabetta lascia Buckingham Palace per recarsi alla parata delle Guardie a cavallo in occasione del Trooping of the colour, l'evento che si celebra in occasione dei festeggiamenti ufficiali per il suo compleanno, il 16 giugno

## I rischi della politica «usa e getta»

MICHELE MAGNO

Non sono iscritto ai Ds e non ho quindi titolo per intervenire nell'aspro dibattito che si è aperto dopo la sconfitta elettorale. Ho però partecipato al processo definito della «Cosa 2» in molte sedi, dal Forum della sinistra al Seminario di Pontignano. Ci ho creduto ma poi mi sono reso conto che non era destinato a dare grandi risultati: e sono rimasto fuori. Continuo a sperare - e a fare il possibile nel mio piccolo - che quel processo riprenda su basi più solide e perciò sono interessato alla discussione che si è aperta nei Ds che, con tutte le forti ammaccature, sono di fatti il solo partito residuo della sinistra riformista, dati i livelli di rappresentazione ai quali è sceso lo Sdi. Il solo, ma certamente non l'espressione di tutte l'area sociale, politica e culturale di «quella» sinistra. Il problema è proprio questo: che cosa si deve fare perché il soggetto politico (il partito) diventi il «contenitore» di tutte le forze della società che si riconoscono in un comune patrimonio di valori e di programmi?

Rifletto su alcuni dati. Nelle elezioni del giugno 1978 la sinistra - Psi più Pci più Democrazia proletaria - ottenne il 45,5% dei voti. Con i socialdemocratici e i repubblicani arrivava al 52% dei voti. Il Pci raggiunge il 34,6%. Oggi la sinistra, dei socialisti e Rifondazione, compresi i Verdi, raggiunge il 25,5% all'incirca, la metà di quella forza elettorale. Eppure allora c'era Mosca, il comunismo, il fattore K, la *conventio ed excludendum* ed era un luogo comune che la paura del comunismo, la lotta condotta dalla Nato, dagli Stati Uniti, dalla Chiesa contro il Pci tenevano lontani tanti onesti cittadini dalla sinistra.

È caduto il Muro di Berlino, è finito il comunismo, gli eredi del Pci sono legittimati a governare. D'Alma è diventato Presidente del Consiglio e i marines non sono sbarcati: gli onesti cittadini non hanno più da temere per le loro proprietà, per la famiglia, per la religione. E, paradossalmente, i Ds perdono più della metà dei loro voti. Che è accaduto? Forse che la gente di sinistra voleva il comunismo ed è rimasta delusa dal fatto che non ci sia più?

La verità è che la sinistra esprimeva bisogni e valori diffusi, che Mosca, il pericolo comunista influivano poco sulle scelte dei cittadini, dei lavoratori, del popolo minuto; e che, per converso, oggi non tutto il popolo di sinistra si sente rappresentato dai partiti di «sinistra».

Conosco l'obiezione: le cose sono cambiate, quella sinistra «classista» sarebbe oggi fuori del mondo. Il fatto che Rifondazione, la sinistra *old style* è al 5% ne è la prova. Sono d'accordo, ovviamente. Ma la risposta a questa obiezione non è difficile: c'è una sinistra riformista moderna, aggiornata, o c'è solo la vecchia

Ho sempre pensato che il dovere del riformismo sia quello di essere coerente con un disegno di trasformazione sociale e di rinnovamento delle istituzioni. Altrimenti esso indica non più una scelta, ma un recapito. Diventa un cognome, che notifica l'ascendenza familiare: dice da dove si viene, ma non dove si vuole andare. Mi chiedo, allora, se il declino elettorale dei Ds non sia anche ascrivibile a un disorientamento progettuale che spesso è l'anticamera dell'opportunismo. Mi chiedo, inoltre, quanto i Ds in questi anni non siano stati sedotti da un modello manageriale della politica, che considera i programmi alla stregua della promozione pubblicitaria di un prodotto (cui non si chiede di essere credibile, ma soprattutto gradevole).

Forse le mie non sono domande oziose, se autorevoli esponenti del partito (da ultimo Bersani su «la Repubblica» del 13 giugno) invocano un congresso con al centro un programma fondamentale che ridefinisca valori e profilo ideale della sinistra nel nuovo secolo. In verità, un programma fondamentale («Progetto per la sinistra del Duemila») è stato già approvato al congresso di Torino. E, nel corso degli ultimi mesi, è stato più volte aggiornato da quello che si può definire un «manipolo di eroi perditempo», vista l'indifferenza - se non l'ostilità - manifestata dal gruppo dirigente dei Ds, a Roma e in

periferia. Tutto questo, forse, può essere riassunto con una domanda che ritengo centrale: può un partito vivere senza principi e senza una ideologia, ovvero un sistema interpretativo della realtà che guidi e illumini le sue grandi scelte? Forse sì, ma con il rischio di scoprirsi, in base alle convenienze del momento, ambientalisti o produttivisti, federalisti o centralisti, liberisti o statalisti, meridionalisti o nordisti. Insomma, se la

cultura politica di una sinistra di governo non può essere né l'arte di guadagnare consenso (in qualunque modo) né quella (dura a morire in molti di noi) di «salvare» l'Italia, occorre una decisa correzione di rotta su diverse questioni. La prima è quella del lavoro. Sono tra coloro che considerano ingenua e velleitaria l'idea di dare vita a un nuovo partito laburista, e di ricomporre la sinistra sotto le sue insegne. Non c'è dubbio, però, che il rapporto

tra lavoro e politica è stato storicamente il tratto distintivo della sinistra. Oggi questo rapporto si è spezzato. E i problemi odierni della sinistra non derivano soltanto da una scarsa capacità d'innovazione sociale, dalla difficoltà a sbarazzarsi del vecchio paradigma fordista. Derivano, in primo luogo, dal suo evanescente radicamento nelle condizioni materiali del lavoro che cambia. Ciò che ne offusca la funzione di rappresentanza e la capacità di impostare un discorso

sinistra statalista, perdente? Nel secondo caso possiamo chiudere baracca e burattini. Ma così non è: non voglio riferirmi all'Inghilterra dove Tony Blair è ormai il beniamino dei conservatori (L'Economist ha scritto: «Tra i due eredi della signora Thatcher meglio l'ambiguo Blair che il debole Mague»). Mi riferisco invece alla sinistra francese più vicina a noi del Labour per storia, cultura, ideologia: il Psf e Jospin non sono statalisti come fu il primo Mitterrand, ma sono sicuramente socialisti: hanno introdotto le 35 ore con successo e difendono il posto di lavoro, per citare solo due cose significative: dunque non ci sono solo Blair e Bertinotti.

Con questo non voglio dire che sia facile definire il socialismo del nostro secolo, voglio dire che il problema è proprio quello. Invece i dirigenti dei Ds si stanno dilaniando su questioni di persone, di organigrammi, in un dibattito tanto aspro quanto confuso, sicuramente indecifrabile. Io, ad esempio, non ho capito quali siano le differenze politiche tra i vari esponenti che sono intervenuti in modo torrentizio con interviste, dichiarazioni, articoli e discorsi. Debbo dire che nei tempi del «centralismo democratico» quando i dissensi non dovevano diventare pubblici era più facile capire i contrasti, ad esempio tra Amendola e Ingrao, che oggi - *si parva licet componere magnis* - tra Folena e Fassino: e oggi c'è libertà di dissenso e gli scontri sono pubblici, anzi «per strada».

Io vengo da un partito, il Psi, nel quale fino a Craxi (il «secondo» Craxi) il contrasto tra dirigenti e correnti era spesso esasperato fino alla rottura. Ma anche nelle scissioni, anche in quelle segnate dal «personalismo» come la scissione di Palazzo Barberini del gennaio 1947, i personaggi incarnavano una idea e una politica: Saragat era l'anticomunismo, Nenni l'unità della sinistra, Pertini, l'unità del partito.

Non vedo nulla di ciò nel confronto interno nei Ds - che pure, allo stato, non prelude ad una rottura. Chiunque si alzi o accusa tutti gli altri o nessuno. In tal modo, non si individuano le responsabilità della sconfitta: e per la verità non mi risulta che nel Partito ci sia stato qualcuno o una corrente che abbia criticato la linea politica e che oggi possa a buon diritto dire: «avevo ragione io». Ma, in tal modo - e questo è più grave - non si cerca, nel confronto collettivo, la giusta linea politica e il gruppo dirigente che la possa esprimere: due cose che sono inscindibili e senza le quali i contratti diventano distruttivi.

Siamo in tanti, tra i Ds e fuori, ad augurarsi che il dibattito diventi, seppure aspro, costruttivo e vada verso la formazione di un partito socialista e riformista.

convincente e realistico sui temi dell'eguaglianza, dei diritti, della libertà e dell'autonomia delle persone che lavorano.

O la sinistra riconquista questo ruolo, oppure cessa di essere utile al paese. Soprattutto di fronte a un avversario politico iperdinamico, che difficilmente si può definire conservatore in senso classico. Un avversario politico che, forte del sostegno robusto del mondo imprenditoriale, si appresta a lanciare una sfida a tutto campo sulle regole del lavoro e sui fondamenti della cittadinanza: dal welfare alla struttura contrattuale, dalla disciplina delle flessibilità allo Statuto dei lavoratori.

Spostare il sistema delle garanzie del lavoro dall'impresa al mercato, e quello della protezione sociale dal pubblico al privato (se possibile con la concertazione e, se necessario, con un decisionismo legittimato dal voto popolare): mi sembra questo il senso della strategia di Berlusconi (e del presidente di Confindustria). E in discussione, in ultima analisi, il compromesso tra capitalismo, Stato sociale e democrazia. A questo livello vanno dislocate la nostra riflessione e le nostre risposte. A partire da quelle che dovremmo dare con la presentazione della prossima Finanziaria. Non servono grida manzoniane. Serve il ripristino di un nesso di coerenza, nella condotta del gruppo dirigente dei Ds, tra valori, programma, proposta e azione politica.

### Le prossime elezioni? Questioni di giorni (1789)

**Pietro Ramella**  
Al 14 maggio 2006 (data presunta delle prossime elezioni) mancano - a partire dal 20 giugno p.v. - 1.789 giorni. Possiamo utilizzarli per continuare a litigare entro i partiti o l'Ulivo, o darci una mossa per vincere. Meditiamo.

### Opposizione: contro la destra o dentro la sinistra?

**Franco, di Arezzo**  
Mi domando se la Sinistra farà un'opposizione con una forte unità oppure conflittuale al suo interno. Vorrei che non si dimostrassero screzi nelle sue azioni, anche perché questo governo di destra offre molti motivi contraddittori e quindi una coesione forte potrebbe creare grandi imbarazzi politici alla maggioranza. Io come persona di sinistra credo che una opposizione così

unitaria possa creare le condizioni di fiducia verso i militanti stessi, in quanto questa maggioranza è alquanto pericolosa perché rappresenta tutta la destra più retriva ed un clericale-simo meno illuminato. Spero tanto che gli italiani democratici possano veramente prendere coscienza per portare avanti una coesione di lotta, ovviamente democratica, per ribaltare fra cinque anni (o, anche prima), questa maggioranza di destra.

### Stefania Ariosto tra mistero e malattia

**Rocco Lusini**  
Cara Unità, trovo estremamente inquietante la notizia del "malore" di Stefania Ariosto e trovo altrettanto inquietante il quasi silenzio dei media su questo tragico avvenimento. Ho letto che i medici non hanno idea di quale possa essere la causa di tale "malore", e questo ha solo rafforzato i miei sospetti. Berlusconi vince le elezioni e dopo pochi giorni uno dei testimoni di un processo che lo vede coinvolto si sente male; nessuno sa cosa abbia, i giornali dedicano al fatto alcuni svogliati trafiletti. Cosa possiamo pensare? Cosa dobbiamo intuire?

<b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b>		<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>PRESIDENTE <b>Andrea Manzella</b></p> <p>AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Alessandro Dalai</b></p> <p>CONSIGLIERI <b>Alessandro Dalai</b>, <b>Francesco D'Etto</b>, <b>Giancarlo Giglio</b>, <b>Andrea Manzella</b>, <b>Mariafilina Marcucci</b></p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p>	Stampato: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Caraccioli 26 - Milano FRC s.p.a.: <b>Sies S.p.a.</b> Via Sardi 67 - Paderno Dugnano (MI) <b>Serom S.p.a.</b> Via del Fosso di Santa Maria - Torone Spaccato (Roma) DISTRIBUZIONE: <b>AG Marco</b> Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano
<b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b>			CONSIGLIARIA DI PUBBLICITÀ <b>P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l.</b> Via Vecconato, 89 20138 Milano - Tel. 02.50995.1 - Fax 02.50995.641 <b>AREE:</b> • <b>LOMBARDIA - ESTERO:</b> 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02.50995.1 - Fax 02.50995.402 • <b>PIEMONTE e VALLE D'AOSTA:</b> Studiokapp 10138 Saline Via Valleggio, 26 - Tel. 011.581.1306 - Fax 011.581.181 • <b>LIIGURIA:</b> Piu Spazi 19131 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010.396652 - Fax 010.3966537 • <b>VENETO FRIULI TREVENTINO A.A. e MANTOVA:</b> Ad Et Publinter 35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049.6212189 - Fax 049.620986 33100 Udine Via Ermete di Colonnato, 7 - Tel. 0432.486422 - Fax 0432.487343 • <b>EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO:</b> Ad Et Publinter 40139 Bologna Via D'Azeglio, 9 - Tel. 051.2967059 - Fax 051.2968279 Pubblicità Locale: 40121 Bologna Via del Borgo, 45A Tel. 051.4219953 - Fax 051.4213112 • <b>MARCHE e TOSCANA:</b> Prima Pubblicità Editoriale srl 47021 Dogana Rep. S. Marino Via L. Anicucci, 8 Tel. 0549.981181 - Fax 0549.920994 50139 Firenze Via Don G. Marazziti, 48 - Tel. 055.581277 - Fax 055.578635 Pubblicità Locale: 50130 Firenze Via C. Montesi, 6 Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651 • <b>LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE:</b> Area Nord/Piem. 00149 Roma Via Sakara, 236 - Tel. 06.8121151 - Fax 06.81216139 00121 Napoli Via del Mille, 85/86/87/88/89/90/91/92/93/94/95/96/97/98/99/100 Tel. 081.4187711 - Fax 081.4252096 09100 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070.604981 - Fax 070.675895
<b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> , <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano), <b>Luca Landò</b> (on line)		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06.696461, fax 06.6964621719 ■ 20123 Milano, Via Torino 48 tel. 02.879021, fax 02.87902225 - 02.87902242	Certificato n. 3408 del 10/12/1991 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555
<b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale), <b>Nuccio Cicconte</b>		La tiratura dell'Unità del 16 giugno è stata di 137.041 copie	



Il lavoro minorile  
uccide il bambino  
che c'è in ogni bambino.

[www.e-coop.it](http://www.e-coop.it)

## Coop: vincitore del Corporate Conscience Award 2001

per l'impegno contro lo sfruttamento del lavoro minorile e tutti i soprusi verso i lavoratori.

Ecco un premio che non avremmo mai voluto ricevere. Non fraintendeteci. Siamo contenti, certo, che il nostro impegno per la tutela dei diritti dei lavoratori abbia avuto un così alto riconoscimento. Siamo orgogliosi, ovvio, che la nostra lotta contro il lavoro minorile, lo sfruttamento dei lavoratori, le discriminazioni di sesso, religione e razza, sia stata premiata. Ma saremo ancora più contenti il giorno in cui, grazie a queste battaglie, non ci saranno più ingiustizie e soprusi nei confronti dei lavoratori. Allora non ci sarà più nessun premio da vincere. E per noi sarà questa la vera vittoria.

**coop**  
LA COOP SEI TU.